



# Mafia Expo



# Un giardino nel nome di Nicolò Azoti

Vito Lo Monaco

Intitolato un giardino pubblico a Nicolò Azoti alla presenza del Sindaco Orlando, del segretario della Camera del Lavoro di Palermo, Campo e della figlia della vittima Antonella. Nicolò, ucciso dalla mafia di Baucina alla vigilia del Natale 1946, fu uno dei tanti capilega e dirigenti politici della sinistra comunista, socialista e democristiana caduti in quella fase storica del dopoguerra che vide la nascita del movimento contadino che avrebbe cambiato il volto della Sicilia e del paese. Nicolò, come tante altre vittime politiche di mafia, per cinquantanni non fu mai ricordato pubblicamente. Il cinquantesimo anniversario del suo sacrificio fu celebrato su iniziativa dell'amministrazione comunale di Baucina, della Cgil, della Cia regionale e con la presenza dello storico Renda e del procuratore di Palermo Caselli. Da quell'anno, era il 1996, anche grazie alla figlia Antonella, la figura e il ruolo di Nicolò sono stati ricordati e approfonditi. Le vittime politiche di mafia, dal 1944 al 1948, anche quelle meno note, ebbero un ruolo fondamentale nella presa di coscienza per la costruzione di un movimento contadino che portò alla legge di Riforma agraria e al mutamento epocale dei rapporti di classe. Nicolò, sparato alle spalle sulla soglia di casa il 21 dicembre, morì il 23 dopo aver fatto il nome del mandante, un certo Varisco, detto l'avvocato, noto mafioso gabello, nel vicino Feudo Traversa dei Di Salvo, che ebbe modo di sfuggire a lenti carabinieri ai quali si presentò, invece, tempo dopo con un alibi di ferro. Per lo stesso feudo Traversa, dove operavano altri mafiosi di Baucina e Casteldaccia, Nicolò aveva costituito la cooperativa "S.Marco" con la quale si accingeva a chiederne la concessione come previsto dai decreti Gullo, il ministro voluto da Togliatti all'agricoltura nei governi di unità antifascista. Inoltre, Nicolò si era impegnato, come da direttiva del suo partito, a sostenere i "granai del popolo" per l'ammasso obbligatorio dei cereali, misura contrastata dai vari feudatari come i Di Salvo e dai loro gabello mafiosi. Nella lotta dei "granai del popolo" si erano contati i primi uccisi dalla mafia, nel 1944 fu ucciso Andrea Raia a Casteldaccia, episodi di assalti ai magazzini dell'ammasso si registrarono a Misilmeri e nella stessa Baucina. L'uccisione di Nicolò sortì l'effetto voluto di terrorizzare e paralizzare Baucina e la sinistra per molti anni, come avvenne nel paese vicino di Casteldaccia con l'uccisione di Raia. Anche i preti, allineandosi alla mentalità dominante, si rifiutavano di celebrare funerali religiosi per le vittime di quei delitti politico-mafiosi. A Nicolò fu riservata una fugace benedizione del feretro in strada. Nicolò era accusato di aver tentato di capovolgere equilibri sociali plurisecolari. Egli, semplice artigiano, musicante dilettante, si era permesso di sobillare e organizzare, per sovvertire

**Palermo ricorda il uno dei tanti dirigenti politici caduti in quella fase storica del dopoguerra che vide la nascita del movimento contadino**

l'ordine sociale costituito, i contadini del luogo, considerati ancora alla stregua dei servi della gleba, pur in una Sicilia moderna, ma non industrializzata e gravata dal peso soffocante del Feudo difeso dalla mafia e dall'ordine statutale! La Chiesa, d'altra parte, era l'espressione religiosa di tale ordine. I poveri potevano ricevere carità, ma non rivendicare diritti. I contadini dovevano zappare la terra, ma non chiederne il possesso o ottenere miglioramenti di vita con più equi contratti agrari previsti dai decreti del ministro Gullo del governo Bonomi. Il 2 giugno 1946 gli italiani avevano votato, dopo vent'anni di fascismo e ottantasei di Monarchia, per la Repubblica. In Sicilia il movimento contadino si schierò per la Repubblica perché prometteva l'agognata Riforma agraria, anticipata dai decreti Gullo. Riforma agraria avrebbe significato libertà dal bisogno, dall'oppressione dei feudatari e dei loro gabello e campieri, la cancellazione del vecchio e ingiusto ordine sociale. In parte ciò avvenne, ma con molta fatica e lacerazioni sociali e politiche sanguinose. I caduti del movimento contadino, quelli di Portella

della Ginestra, la repressione verso il movimento operaio, il clima di guerra fredda generato dalla dottrina Truman e dallo stalinismo sovietico, segnarono il destino sociale e politico sino al crollo del Muro di Berlino. Fino allora nei paesi dell'occidente i comunisti, non potevano partecipare ai governi dei loro paesi. L'Italia era un paese dell'occidente, dove i comunisti scelsero la via democratica al socialismo, ma non bastò, nemmeno quando cambiarono nome e divennero post-comunisti, post-ideologici. Oggi raccogliamo i frutti dei semi di democrazia che i tanti Nicolò semina-

rano e bagnarono col loro sangue. Oggi, Orlando sindaco democratico di Palermo intitola un giardino pubblico della città alla vittima di mafia Azoti; ieri, il sindaco Lucio Tasca, agrario, separatista, nominato sindaco da Charles Poletti, capeggiò la lotta contro i contadini appoggiato dalla mafia dei Vizzini, dei Panzeca di Caccamo sotto la cui giurisdizione ricadeva Baucina. Oggi, difficilmente un prete o un vescovo rifiuterebbero i funerali religiosi a una vittima politica di mafia, anche di sinistra, mentre fa scandalo che qualche prete lo celebri per un mafioso acclarato. Persino Papa Francesco è intervenuto per ribadire che i mafiosi sono fuori dalla Chiesa, scomunicati, sino al loro pentimento e redenzione, esaltando la difesa dei deboli, degli oppressi e dei poveri. D'altra parte la critica di Papa Bergoglio all'aberrazione del capitalismo, alla guerra, alle nuove ingiustizie distributive tracciano una strada etica, ma anche politica per le classi dirigenti dei paesi, anche per quella italiana che a volte sembra smarrire i valori guida di uguaglianza e giustizia.

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 34 - Palermo, 15 settembre 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Guido Ascari, Gemma Conti, Paolo Di Stefano, Marcello Esposito, Alida Federico, Melania Federico, Chiara Furlan, Roberto Galullo, Michele Giuliano, Andrea Ichino, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Angela Morgante, Nicola Persico, Angelo Pizzuto, Rita Querzè, Gilda Sciortino, Rosangela Spina, Simonetta Trovato

# Una “cupola” si aggira sull’Expo

Gemma Contin

**M**ilano, primo maggio 2015, fischio d’inizio di una partita internazionale, la cosiddetta Esposizione Universale - l’Expo 2015, appunto - in cui l’Italia si giocherà la faccia e un bel mazzo di miliardi di euro (1,3 quelli pubblici) destinati - e per un terzo anche già spesi (574 milioni) - a investimenti, cantieri, attrezzature, costruzione faraoniche più o meno simboliche, modifiche che cambieranno il volto e il valore di un gran pezzo dell’assetto urbano e delle aree limitrofe di quella che un tempo era considerata la capitale industriale del nostro Paese. Prima di Tangentopoli Mani Pulite Milano da bere e Bettino Craxi, prima di Milano 2 Vittorio Mangano e Marcello Dell’Utri, prima della “discesa in campo” del Cavalier Berlusconi, delle sue avventure edilizie-televisive-finanziarie-politiche, delle “liaisons dangereuses” privilegiate sin dall’apparire sulla scena per finire con le amicizie davvero pericolose con Putin e Gheddafi.

Ma, per ritornare alla questione Expo, bisogna aver chiaro che da qui al prossimo primo maggio, giorno della “gran ouverture de la kermesse” oltre che per ironia Festa del Lavoro in tempi di disoccupazione a due cifre percentuali, mancano una manciata di mesi, sette e mezzo per l’esattezza, duecentoventisette giorni appena. Niente, si fa per dire, rispetto all’immane mole di cantieri aperti, opere in corso, scavi, sterri, servizi, lavoro che rischia di restare incompiuto ma che ha già attratto tanti appetiti, leciti e illeciti se non criminali, come vedremo tra un momento, quante polemiche furiose, come quella sul famoso-famigerato “Albero della Vita”, un’opera simbolica alta 35 metri per un costo di 8,3 milioni di euro, sponsorizzata da Diana Bracco e da altri imprenditori di rango, che dell’evento tanto atteso declamato e proclamato avrebbe dovuto esserne il simbolo vigoroso e imperituro: come la Tour Eiffel a Parigi. Chissà!

Pochissimo tempo per portare a conclusione un progetto di molti anni ma che gli anni se li è bruciati in brutte storie di cronaca e di corruzione vera o presunta (con 40 stop antimafia e 30 aziende escluse) in corso di accertamento da parte della magistratura, fino a costringere il governo in carica e il presidente del Consiglio Matteo Renzi a nominare un magistrato dai trascorsi anticamorra (processo Spartacus-clan dei Casalesi) come Raffaele Cantone a capo dell’Anac, autorità nazionale anti corruzione, appunto. Pochissimo tempo per raggiungere un traguardo ormai tanto vicino da dover fare tutto quello che resta da fare in emergenza. Cioè senza controlli, o soprassedendo ai controlli, o considerando i controlli un lusso che non ci si può più permettere, come con le Grandi Opere, la Protezione Civile di Bertolaso e quasi tutte le ricostruzioni post catastrofi in questo Paese.

Sicché dal colabrodo delle procedure che avrebbero dovuto garantire trasparenza e legalità, includere i virtuosi e gli onesti (le imprese e i professionisti inseriti nella cosiddetta white list) escludere la criminalità in agguato, sta colando la solita melma pestilenziale, in deroga o fuori dalla giurisdizione delle amministrazioni democratiche, in cui nuotano i caimani degli affari sporchi, i mutanti e intermediari degli appalti tangenziali e di tutto il sottobosco dei



subappalti fuori controllo, ma soprattutto la criminalità organizzata, in specie la ‘ndrangheta, stando alla quinta relazione presentata in agosto dal Comitato presieduto da Nando dalla Chiesa “per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015”.

Da dove parte la relazione - e le preoccupazioni - di Nando dalla Chiesa e del Comitato da lui presieduto? Parte dal maxi-processo “crimine infinito” nato da una grande operazione di polizia giudiziaria coordinata in modo congiunto dalle Direzioni distrettuali antimafia di Milano e Reggio Calabria nel 2010, “dalle cui risultanze processuali apparivano molto evidenti i modi operanti della ‘ndrangheta e in particolare le modalità specifiche di intrusione fattuale delle ‘ndrine’ nelle attività di cantiere”. Fattuali perché anche se di commesse appaltate “formalmente” non vi è traccia, i lavori venivano però “acquisiti in via di fatto frazionati in via di fatto e affidati in via di fatto a una pluralità di soggetti, i cosiddetti padroncini, individuati e prescelti di prepotenza ed ad arbitrio dei vari capimafia, in una sorta di caos strumentale indotto sui cantieri da capi-ndrina e che spesso solo loro riuscivano a governare”.

Ma per governare tutto ciò nella logica della pax mafiosa, cioè per non incappare in faide e incidenti di percorso, e affinché tutto avvenisse nel massimo della discrezione e delle coperture, occorreva che ci fosse un accordo, una sorta di patto leo-

nino, tra i mafiosi interessati: una vera e propria Cupola che teneva le redini e tessesse le trame dell'intero giro. E infatti nella sentenza della Corte di Cassazione dello scorso 6 giugno si legge che sul primo troncone del processo "crimine infinito" si è segnata una svolta storica, "perché per la prima volta vi si afferma l'unitarietà dell'organizzazione mafiosa 'ndrangheta con tanto di vertice rappresentato da cariche elettive e temporanee stabilite dalle tre "province" della Piana, della Jonica e di Reggio, con il compito di custodire le regole che legittimano gli associati ovunque si trovino (Locri, Milano, Sidney o Montreal) dirimere controversie e assumere decisioni".

Ecco il salto di qualità, che ripropone in versione nuova e inedita la famigerata Cupola siciliana che ha governato per anni e anni la spartizione degli affari e la gestione dei rapporti affaristico-mafiosi di Cosa Nostra, silente cauta e spartitoria prima di Riina, sanguinaria dittatoriale e terroristica con l'avvento del capo corleonese. Da qui il nostro titolo: una cupola si aggira sull'Expo, e allunga le grinfie su tutto ciò che può e che sa fare da lungo tempo: scavi, sterri, forniture edilizie, macchine per il movimento terra, sfabbricidi, sversamenti, smaltimenti di rifiuti con tutto il corollario di inquinamento e devastazione ambientale. Insomma, il solito giro che ha prodotto la terra dei fuochi e che sta facendo del Belpaese la discarica d'Europa.

Inoltre, scrivono gli esperti che supportano il Comitato di dalla Chiesa, "la sentenza riconosce definitivamente la delocalizzazione di questo modello di 'ndrangheta fuori dalla Calabria sin nel cuore del Nord, dove l'associazione mafiosa "La Lombardia" coordina le "locali" (le 'ndrine presenti su un territorio) di Milano, Cormano, Bollate, Bresso, Corsico, Legnano, Limbiate, Solaro, Pioltello, Rho, Pavia, Canzo, Mariano Comense, Erba, Desio e Seregno". Con tanti saluti a Bossi, Maroni, Salvini, il cerchio magico e i leghisti di ogni ordine e grado, che o dovevano essere sordi ciechi e muti, cioè dei veri e propri minus habens, oppure si sono prestamente adattati, come tanti altri amministratori pubblici alle latitudini del Sud tanto depredate dagli xenofobi del Carroccio. Così adesso Bossi e Maroni (che è il governatore della Lombardia) e quell'esagitato di Salvini fanno dove usare i bastoni che tanto menano a chiacchiere da bar. Anche perché se Salvatore Strangio era il capo organizzatore in nome e per conto della 'ndrina di Plati,

la Perego Strade, poi Perego General Contractor, iscritta assieme a Strangio tra gli imputati del processo "crimine infinito", di sicuro rimanda anche solo nel nome a quell'imprenditorialità del Nord che la Lega ben conosce e i cui interessi interpreta e dice di difendere.

Ma qual è il modus operandi con cui la mafia riesce a infiltrarsi e a superare o aggirare il sistema dei controlli che pure erano stati fissati prima ancora dell'avvento di Raffaele Cantone e che turbano la vita e l'amministrazione del sindaco di Milano Giuliano Pisapia e che dovrebbero altrettanto turbare i sonni di Roberto Maroni? Scrivono gli esperti di Nando dalla Chiesa: "intrusione nel cantiere da parte del gruppo mafioso, operata in via di fatto in virtù della forza di intimidazione del vincolo associativo, alimentata all'occorrenza da episodi di minaccia e violenza a persone e cose; presenza capillare in cantiere degli uomini di mafia, che svolgono per lo più in punta di fatto la loro attività coordinati da uno dei capicocca; esercizio di un'autorità di fatto sul cantiere da parte del capococca che stabilisce a sua discrezione chi debba lavorare in quel cantiere; affidamento formale di un lavoro a una ditta "pulita", cui formalmente viene liquidato il compenso, salvo far sì che i lavori siano eseguiti dagli uomini di mafia e che il compenso arrivi poi a loro; scelta sistematica delle ore notturne per le operazioni maggiormente rischiose, quali gli scarichi di grandi quantitativi di terra inquinata nelle aree pubbliche comunali; utilizzo di sistemi di camuffamento e mimetizzazione delle titolarità reali, in virtù di intestazioni artificiali e stratagemmi di vario genere, in modo da rendere innocua l'eventuale informazione che arrivasse alle autorità; utilizzazione di "scudi" per proteggere e rendere occulte le attività mafiose sul cantiere, costituiti da personaggi e/o imprese-schermo assolutamente non ricollegabili alla famiglia mafiosa; creazione di una situazione di "caos strumentale" nella gestione del cantiere, in modo tale che la situazione sia governabile o venga governata solo dal capococca e diventi pressoché inestricabile da parte dei titolari formali del cantiere".

Insomma, siamo in presenza di un decalogo ampiamente noto, studiato, denunciato, analizzato e contro cui si sono spesi quintali di documenti protocolli disposizioni amministrative e di controllo, in gran parte aggirati anche per merito della farraginosità





burocratica e per la negligenza e i ritardi nel dare corpo a effettive metodologie di contrasto. Vale a dire che non basta estendere un documento proclamatorio antimafia se gli strumenti dell'agire concreto, diuturno, e le risorse di uomini e strumenti per esercitare tale azione di contrasto non vengono successivamente e sufficientemente impiegati, riadattati nel corso dell'evoluzione, ricomposti e ricollocati nel corso dell'effettivo riscontro di quanto sta avvenendo sotto gli occhi di tutti. E da tanti e da tanto tempo denunciato.

Se così non fosse come si spiegherebbe quel fenomeno che Leonardo Sciascia aveva previsto quarant'anni fa e che passa sotto il nome dell'avanzamento de "la linea della palma"?

Ma in tutto questo marasma, sovraccaricato dall'urgenza e dall'emergenza, pena il rischio che i cantieri non si chiudano in tempo, cosa su cui la mafia conta e punta, in modo che alla fine tutto passerà ob torto collo, quello che maggiormente impressiona dell'importante documento inviato dal Comitato dalla Chiesa al sindaco Pisapia e al giudice Cantone, è il capitolo sui controlli ambientali, che avrebbe di suo consentito gran parte delle azioni di contrasto antimafia, andando a colpire proprio l'insieme delle attività più consone e in cui più si annidano gli interessi della criminalità organizzata.

Scrivono infatti gli studiosi che hanno esteso le 36 pagine del rapporto che: "un capitolo di norma decisivo per una corretta gestione e regolazione delle opere pubbliche, oltre che per la preservazione dall'ingresso di interessi e imprese mafiosi, è quello del "governo" delle terre e dei rifiuti utilizzate o prodotti nell'ambito delle stesse attività... assieme al problema delle modalità di gestione del ciclo di entrata e uscita... segnalando che il governo, indubbiamente complesso, di terre e rifiuti ha presentato e presenta più di una ragione di preoccupazione. Funzionari pubblici hanno ad esempio raccontato che le pesche destinate alla verifica "quantitativa" del materiale in ingresso e in uscita erano di fatto inaccessibili ai camion... c'è dunque da interrogarsi sulla attendibilità dei criteri con

cui il materiale è stato pesato, con successiva "stima" sulle bolle di accompagnamento e sulla documentazione di cantiere".

Ma la questione più esplosiva, oltre a quella quantitativa (che ad esempio le amministrazioni siciliane ben conoscono a seguito delle frodi di prodotti agrumicoli e ortofrutticoli perpetrate da organizzazioni mafiose ai danni dei contadini siciliani e della Comunità Europea con gli smaltimenti compensati dall'Aima) è per molteplici conseguenze quella "qualitativa", e cioè che cosa e come e dove si smaltiscono le terre dei cantieri e gli sfabbricidi, oltre che i materiali di risulta, la loro composizione e trattamento, prima dello sversamento nei luoghi deputati o fuori di essi.

La perplessità è aumentata dal fatto, scrivono i tecnici, che risulta che ben tre siti di destinazione dei rifiuti siano anche, contemporaneamente, siti di fornitura. "Si tratta della Cava Allara di Romentino, in provincia di Novara, del sito Egs-AteG14 presso Paderno Dugnano e Nova Milanese, e della cava Bulgarograsso in provincia di Como. L'esistenza di tre siti con la doppia funzione di sversamento e fornitura, tutti e tre in località che segnano significative presenze di criminalità organizzata, suscita se non altro allarme circa la delicata questione del "circolo delle terre".

Dove finisce il materiale, e di che tipo, come può "mescolarsi" con quello in uscita, i metodi di trattamento e classificazione, chi gestisce effettivamente tale ciclo: tutto questo diventa parte importante di Expo 2015.

Eccoci in conclusione con un'altra arma di distruzione di massa sotto i piedi, nel ciclo dell'acqua, delle coltivazioni, dell'alimentazione, dell'inquinamento duraturo. Tanti e tanti Seveso nascosti. Il rischio, oltre al dilagare del sistema mafioso, è anche quello che dopo l'Expo, possa esserci un'Explo: l'aprirsi della voragine di un'altra "terra dei fuochi", e questa volta non a Napoli e dintorni, ma nella civilissima, efficientissima, europeissima capitale del Nord.

# La svolta «multinazionale» delle 'ndrine

Roberto Galullo



La voce viene da dentro. A raccoglierne lo sfogo sono i servizi di intelligence italiana che, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, hanno girato carte e informazioni ad alcune Direzioni investigative antimafia, Procure antimafia e prefetture del nord e del sud. La voce raccolta - anzi: il grido - è quella di un manager piemontese finito nel tritacarne della nuova frontiera della 'ndrangheta: avvicinare e corrompere dirigenti italiani delle multinazionali e delle holding per ottenere, indirettamente, di essere accreditata nei mercati imprenditoriali e finanziari. È solo il primo passo. Il secondo è quello di mettere nelle mani dei manager avvicinati o corrotti valanghe di soldi con un solo scopo: costituire in Italia (se del caso, rilevando) scatole cinesi in settori tradizionali (come il manifatturiero) nelle quali riciclare e avvicinare anche aziende pubbliche alle quali vendere servizi. Del resto, non più tardi del 14 aprile, nell'audizione in Commissione parlamentare antimafia, il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, lo aveva ricordato: «Da Roma in su, fino alla Norvegia, vanno a comprare tutto ciò che è in vendita, perché sono gli unici ad avere contanti. Imprese in crisi, alberghi, ristoranti, pizzerie. Stanno comprando tutte loro».

Su questo tema, «delicatissimo», come lo ha definito lui stesso il 5 giugno in Commissione parlamentare antimafia, è intervenuto Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale di Confindustria per la legalità. «Esistono altri fenomeni di riciclaggio - ha detto Montante di fronte alla presidentessa Rosi Bindi - di cui abbiamo avuto evidenza. Pensiamo che la mafia non sia adeguata, mentre la 'ndrangheta lo è, a individuare aziende molto importanti, si parla anche di multinazionali, individuando il

management in carica magari sempre dello stesso territorio di provenienza, quindi gente che ha studiato fuori, che si trova a gestire queste organizzazioni. Si tratta di convincerli non solo a investire in maniera un po' dubbia sui nostri mercati, in questo caso, ma addirittura di dare loro finanziamenti occulti, quindi riciclaggio, per costituire centinaia di altre aziende, che fanno tutte capo a quel manager, che a sua volta fa parte, magari, di una multinazionale estera, dove non c'è nessun tipo di sospetto su quella persona. Nel frattempo nascono scatole cinesi nel nostro territorio, che poi vanno a fornire possibilmente anche enti pubblici del nostro Paese». La gola profonda che ha raccontato le mosse su una scacchiera che non ha più bisogno di prendere di petto l'imprenditore in difficoltà, ha raccontato anche che le società oggetto di razzia sul mercato italiano - al momento sarebbero almeno 200 e tutte a cavallo tra la Lombardia e il Piemonte - sono quelle con il classico padrone unico, del quale vengono rilevate le quote apparentemente al valore nominale ma in realtà con un ampio ricorso al nero. In ogni caso, per le cosche reggine che riciclano così le immense fortune, sarà un successo: se l'impresa camminerà, bene, altrimenti con la liquidazione dell'azienda, la 'ndrangheta realizza comunque un utile che serve a ripulire i soldi. La mente del sistema è in Calabria (per la precisione nella provincia di Reggio Calabria) e le radici sono nelle province di Varese, Milano, Cuneo, Torino e Alessandria fino ad arrivare in Lussemburgo, Svizzera, Olanda, Germania, Russia, Repubblica Ceca e Scozia. Nomi di una mappa geografica non certo nuova. Da anni, ormai, la Lombardia e il Piemonte sono pascoli in cui le cosche calabresi scorazzano, conquistando di volta in volta nuove praterie, che oggi si chiamano (ed è questa la novità sulla quale convergono gli sforzi di alcuni investigatori e inquirenti) elettronica industriale, locazione di immobili e macchinari, gestione delle imprese. Al limite, relativamente nuova è la capacità della 'ndrangheta 2.0 di agire a livello internazionale e di mettere radici e consolidarsi in modo strutturato in realtà territoriali anche lontanissime che, tuttavia, mantengono il cordone ombelicale con la casa madre. E così, al bando il controllo stringente ed opprimente con attentati, intimidazioni, richieste estorsive, accaparramento di appalti e sub-appalti, contiguità con il mondo politico ed amministrativo, nel quale vengono gestite le attività delittuose e il reinvestimento dei relativi profitti, avanza un nuovo modello. Quello della presenza non strutturata e silenziosa, che si concretizza nella presenza di un nucleo, anche

# La 'ndrangheta corrompe manager e società per accreditarsi nei mercati finanziari

consistente, di esponenti della 'ndrangheta, che operano in favore della 'ndrina di riferimento ma che, tuttavia, non solo non si costituiscono formalmente in "locale" (vale a dire una cellula strutturata sul territorio composta almeno di 50 affiliati) ma che non svolgono neanche le tipiche attività delittuose dell'organizzazione mafiosa di appartenenza, limitandosi, invece, a gestire, in modo discreto, gli affari per conto dell'organizzazione. «In pratica, in tali casi, e ancora una volta il fenomeno si realizza in modo simile sia in Italia che all'estero - scriverà a fine 2013 il sostituto procuratore nazionale Francesco Curcio nel consegnare la propria relazione al capo Franco Roberti per l'annuale Rapporto di fine anno della Dna - la 'ndrangheta, attraverso propri uomini stabilmente presenti in quel territorio e che si guardano bene dal costituirsi in "locale", si limita a gestire attività di riciclaggio e reimpiego dei capitali 'ndranghetisti. Si determina, così, una vera e propria mimetizzazione degli 'ndranghetisti nel tessuto sociale in cui operano che è assolutamente funzionale allo svolgimento del tipo di attività illecita - che deve passare inosservata - da svolgere in quel contesto più o meno lontano dalla "casa madre". Un sistema come questo non potrebbe reggere e moltiplicare i propri affari se dietro non ci fosse quella che, impropriamente, viene definita "zona grigia". Un'espressione vetusta, superata. Non da ieri. Almeno dal 1969 quando, come ricorda ancora Gratteri, ci fu «l'evoluzione della 'ndrangheta, avvenuta con una rivoluzione interna alla 'ndrangheta stessa, grazie alla creazione della Santa, che altro non è se non la possibilità per uno 'ndranghetista di essere affiliato anche alla massoneria deviata. Questo è servito alla 'ndrangheta per avere contatti con i quadri della pubblica amministrazione e, quindi, con medici, ingegneri e avvocati».

Un plotone di professionisti, ai quali oggi possono essere aggiunti



ragionieri, commercialisti, consulenti d'azienda, esperti finanziari, notai, giornalisti, tutti insieme appassionatamente in grado di spianare la strada all'infiltrazione nel mercato dell'economia (oltre che nella società). Non è un caso che la gola profonda abbia fatto i nomi di alcuni noti professionisti, specialisti del settore (alcuni dei quali già incappati in indagini delle Direzioni distrettuali antimafia di Torino, Milano e Reggio Calabria, altri finora nell'ombra), che non disdegnano, per non farsi mancare nulla, anche collegamenti con la mafia russa. Del resto il riciclaggio non può certo curarsi dei confini geografici, nazionali o internazionali che siano.

(IlSole24ore)

## Infiltrazioni mafiose, sospese due imprese

**D**ue aziende sospese dalla Prefettura di Milano per i lavori di Expo 2015. L'iniziativa è stata presa ieri dal prefetto Francesco Paolo Tronca, relativamente a tre appalti: due cantieri stradali e un'opera infrastrutturale vicina al sito espositivo. Il sospetto nei confronti delle imprese è di infiltrazioni mafiose. Salgono così a 30 le società edili che hanno ricevuto un'interdittiva (per 46 interventi) dall'inizio dei lavori per l'evento universale di Milano. Per quanto riguarda le opere stradali, si tratta, secondo indiscrezioni, di due commesse all'interno della Tangenziale esterna ad Est di Milano, di cui per ora è stato realizzato solo il cosiddetto "arco" di 7 chilometri e che dovrebbe essere completata entro il 2015, (anche per permettere uno sbocco effettivo alla neonata Brebemi).

Per quanto riguarda il terzo appalto, si parla dei lavori di ristrutturazione di quello che diventerà il centro di comando di Via Drago, nei pressi del sito espositivo di Rho, dove si insedierà da maggio a ottobre 2015 la cabina di regia di controllo e sicurezza del Comune di Milano e della stessa società di gestione della manifestazione. Quest'ultimo appalto sarebbe stato affidato ad un'impresa collusa con il clan della 'ndrangheta di Mancuso. E propri ieri si è saputo dell'arresto di uno dei boss di questa cosca, Pantaleone Mancuso. Da precisare che per quest'ultima opera la stazione appaltante è la società Expo, mentre per quanto riguarda la Tangenziale, un'infrastruttura connessa all'evento, la stazione appaltante è la Regione Lombardia.

# Expo 2015, una macchina da 7 miliardi Per la Sicilia un ruolo marginale

Michele Giuliano

L'Expo di Milano si avvicina sempre più a grandi passi. Polemiche e incertezze a parte, che fanno sempre da contorno ad eventi mondiali di questo tipo, a muoversi ci sono numeri enormi. Secondo Assolombarda di Confindustria sono attesi all'incirca 21 milioni di visitatori, il 30 per cento dei quali stranieri. Le sole infrastrutture, cioè vale a dire la costruzione dei capannoni per ospitare le aziende, costeranno da qui sino alla fine dei lavori qualcosa come 1,7 miliardi di euro. Le stime complessive delle spese per mettere regime tutto il sistema che ruota attorno all'Expo milanese parlano di investimenti pari a 7 miliardi di euro, cioè stiamo parlando dell'1 per cento del prodotto interno lordo italiano. Ma in tutto questo quale sarà il ruolo che si ritaglierà la Sicilia? Sembra abbastanza modesto anche se la Regione ha iscritto in bilancio a livello di spesa per partecipare circa 13 milioni di euro, come certificato dall'assessore regionale all'Agricoltura Paolo Reale. In questi giorni si stanno mettendo a punto proprio nell'isola tutta una serie di iniziative che vedono in cabina di regia proprio il governo siciliano. Ad esempio è stato già annunciato che "la Strada degli Scrittori" sarà uno dei progetti su cui puntare per l'Expo 2015, secondo quanto ha riferito l'assessore regionale delle Attività produttive, Linda Vancheri.

Si tratta di un itinerario culturale e artistico in cui si rivivono i luoghi dove sono nati e cresciuti o che hanno ispirato le opere di alcuni tra i più importanti scrittori siciliani come Leonardo Sciascia, Luigi Pirandello, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Antonio Russo, Pier Maria Rosso di San Secondo e Andrea Camilleri. Un itinerario di circa 30 chilometri, da Racalmuto a Porto Empedocle, passando per Favara e Agrigento, fino a Caltanissetta, in cui si potranno rivivere palazzi, castelli, teatri, musei, paesaggi. "La strada degli scrittori - ha spiegato Linda Vancheri - è uno dei primissimi progetti che abbiamo subito sposato e che abbiamo avuto il piacere di conoscere grazie a Felice Cavallaro. Abbiamo capito subito che era uno dei progetti da sviluppare non soltanto per il territorio interessato. E' un modo per animare il territorio attraverso progetti territoriali che esulano dal semplice e, molto spesso, sterile pensiero, secondo cui prima arrivano i contributi e poi possono



partire i progetti".

In questi giorni, poi, è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra l'assessorato regionale alle Attività produttive e Unioncamere Sicilia per la promozione del sistema economico dell'isola all'Expo 2015. Una kermesse che assume carattere internazionale in ragione del numero dei Paesi partecipanti previsti e del grande afflusso di visitatori attesi. L'area deputata a ospitare l'evento occuperà circa 1,1 milioni di metri quadrati nella zona nord-ovest di Milano, comprendendo in parte anche Rho.

L'ultima volta che la città meneghina ospitò l'esposizione universale era il 1906, il tema scelto allora fu quello dei trasporti mentre quello attuale è "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita".

## E l'assessore Stancheris scrive a Renzi: "Elevati i costi di viaggio per i siciliani"

L'assessore regionale al Turismo Michela Stancheris ha inviato una lettera aperta al premier Matteo Renzi e ai ministri dei Trasporti, Maurizio Lupi, e del Turismo, Dario Franceschini, in vista dell'Expo2015 che tra pochi mesi si inaugurerà a Milano, sottolineando l'impossibilità di raggiungere la Sicilia dalla sede dell'Esposizione universale a prezzi accettabili.

"Quale turismo dovremmo mai rilanciare - scrive la Stancheris - con questo sistema di vettori aerei?". Secondo quanto registrato dall'assessorato regionale al Turismo ci sarebbe un'impennata dei costi dei voli per raggiungere nel periodo dell'Expo la città di Milano. Si parla di cifre record che si potrebbero aggirare tra le 500 e le 700 euro mentre con molto meno si potranno raggiungere la

Svizzera o la Francia. "I Bronzi di Riace si possono spostare e poco importa se ciò fotografa il fallimento di un "Sistema- Italia" che muove le sue opere d'arte perché non sa far muovere i turisti, - scrive la Stancheris - ma per quale ragione il Sud del Paese dovrebbe accettare questa impostazione? Volare tra il Nord e il Sud dell'Italia sta diventando sempre più oneroso, sempre più complicato e sempre meno certo. Tutto il lavoro di promozione, di crescita e di condivisione del settore turistico come motore di sviluppo è vano se non abbiamo in mente un piano nazionale dei trasporti che possa garantire un'efficiente capillarità".

(M.G.)



# Oltre 700 volontari con Arci e Cgil sui campi sottratti ai boss mafiosi

**S**ettecento giovani, da fine aprile fino ad ottobre, partecipano ai campi di antimafia organizzati nel progetto "Liberaci dalle spine" da Arci e Cgil con il patrocinio di Libera. La cosa strana però è che ai campi partecipano ragazzi che arrivano soprattutto da Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia. Assenti i giovani del sud ed i siciliani. "In effetti la grande assenza dei siciliani è incomprensibile - commenta il coordinatore del progetto Liberaci dalle Spine, Maurizio Pascucci - probabilmente dobbiamo lavorare con maggiore continuità nelle scuole del sud d'Italia e in particolare in quelle siciliane per indurre i ragazzi a venire a fare volontariato nei terreni confiscati alla mafia". La cooperativa "Lavoro e Non solo" organizza e gestisce campi da dieci anni e nel tempo i giovani volontari sono moltiplicati: "ne avevamo 82 dieci anni fa, ora abbiamo le liste d'attesa", spiega Pascucci. Il lavoro nei campi dei volontari affianca quello dei soci della cooperativa, che sono dieci e che si sviluppa su 240 ettari di terreni confiscati alle mafie a Corleone, Monreale e nel sud delle Madonie. "Anche in inverno ospitiamo volontari, anche se in misura ridotta - spiega il coordinatore - il loro lavoro è prezioso". La mattina i giovani vengono impegnati nel lavoro nei campi ed una particolare attenzione viene dedicata alla sostenibilità ambientale, nel pomeriggio si tengono incontri e seminari sul tema delle mafie, mentre la sera si organizzano attività di aggregazione. "Ma sono le attività nei campi quelle che attirano maggiormente i giovani - spiega Pascucci - la gran parte arriva attirata dal passaparola, molti vogliono saperne di più sulla storia della mafia, e c'è anche chi viene con l'idea di fare vacanze alternative".

L'età media dei volontari è tra i 16 e i 19 anni, il 65% sono minori ed il 75% sono ragazze. Ogni campo dura 10 giorni dal 30 aprile al 10 ottobre. D'inverno la cooperativa organizza attività nelle scuole, soprattutto al centro nord. Addiopizzo Onlus e AddiopizzoTravel, invece, non organizzano direttamente campi di volontariato ma talvolta inseriscono nei loro percorsi di viaggio giornate di lavoro presso aziende i cui terreni erano stati confiscati alle mafie. "In particolare, da tre stagioni estive ospitiamo i viaggi e i pellegrinaggi di molti oratori o centri aggregativi specialmente del nord



Italia - spiega la responsabile del progetto Addiopizzo Travel, Francesca Vannini - a cui, fra le varie esperienze, offriamo anche un paio di giorni di servizio. I ragazzi hanno prestato servizio sia sui terreni confiscati assegnati alle cooperative di Libera, che è spesso nostro partner di viaggio, sia presso un asilo multiculturale del centro storico di Palermo, sia alla spiaggia Sconzajuoco, un tratto di spiaggia libera autogestita che da due anni viene assegnata ad Addiopizzo nel territorio costiero fra Isola delle Femmine e Capaci, in provincia di Palermo. Inoltre, la spiaggia Sconzajuoco ha visto la partecipazione ad alcune giornate dei lavori di montaggio della struttura, di ragazzi dei campi di Libera in servizio alla cooperativa Liberamente di Marina di Cinisi".

## Dal 23 al 26 ottobre a Roma gli Stati generali antimafia

**D**al 23 al 26 ottobre si svolgerà a Roma "Contromafie", la terza edizione degli Stati generali dell'antimafia, un appuntamento che Libera offre al movimento antimafia italiano, europeo e non solo, in cui le associazioni e le realtà impegnate contro le diverse forme di criminalità organizzata e transnazionale e le pratiche di corruzione, si ritrovano per confrontare strategie e percorsi, mettere a punto proposte di natura giuridica ed amministrativa, elaborare azioni di contrasto civile e non violento, valorizzare le buone prassi ed esperienze maturate in tema di libertà, cittadinanza, informazione, legalità, giustizia e solidarietà.

La terza edizione di Contromafie giunge a distanza di cinque anni dalla precedente. Contromafie, spiegano gli organizzatori, non è un convegno, non è una vetrina, ma è piuttosto uno spazio e un

tempo per il confronto, lo studio, l'approfondimento: sotto i riflettori finiscono progetti, percorsi, idee, per fare il punto insieme dei risultati conseguiti dall'antimafia civile, sociale e responsabile. E' anche un luogo per presentare alle istituzioni le modifiche legislative e regolamentari, frutto del lavoro quotidiano ed elaborare le soluzioni condivise ai problemi e alle difficoltà che in Italia incontra chi punta a valorizzare l'essere umano e la sua dignità. Anche per la terza edizione, Contromafie propone quattro giorni di studio e confronto che si sviluppano secondo le sei aree tematiche che ne accompagnano i lavori fin dal 2006 (per una parola di libertà e dignità, per un sapere di cittadinanza e responsabilità, per un dovere di informazione e democrazia, attraverso la suddivisione in sessioni e gruppi).

# Perché l'economia criminale non può entrare nel Pil

Marcello Esposito



A partire da settembre un certo numero di paesi europei, tra cui l'Italia (ma non la Francia), inseriscono nel calcolo del Pil alcune forme di economia "criminale" (contrabbando, prostituzione e droga). Stando a quanto comunicato da imbarazzati funzionari, la decisione proviene motu proprio da Eurostat, l'agenzia statistica della Comunità Europea, che in questo modo obbliga i paesi membri a recepire indicazioni metodologiche risalenti addirittura al 1996 e ribadite nel 2013. (1)

Stendiamo un velo pietoso sul modo in cui la stima verrà effettuata. (2) Cerchiamo invece di capire le distorsioni economiche, prima ancora che morali, implicite in una scelta apparentemente "tecnica" ma sostanzialmente "ideologica".

Il Pil, tra tutte le statistiche economiche, è una delle più importanti e ha assunto una valenza che va ben al di là delle classifiche tra paesi o della semplice misurazione della "ricchezza" materiale prodotta in un determinato lasso temporale. Una valenza che nel caso dell'Unione Europea è sancita da trattati internazionali che vincolano i comportamenti dei paesi membri, influenzando reciprocamente la vita, le speranze e il benessere di 500 milioni di persone. Ci riferiamo principalmente al Trattato di Maastricht e agli accordi successivi, attraverso i quali è stata creata la moneta unica e si sono coordinate le finanze pubbliche dei paesi membri. In questi accordi e nella loro applicazione pratica, il Pil svolge un ruolo determinante perché è da una sua corretta misurazione che discende un'interpretazione appropriata di alcuni rapporti chiave, come quello del deficit/Pil e quello del debito/Pil.

Perché in Maastricht si è deciso di usare il Pil e non qualche misura alternativa di benessere o di felicità? Perché non sono state incluse forme di attività come il lavoro casalingo? Il motivo è che serve una misura della potenziale "base imponibile" su cui i governi possono contare per rispettare gli impegni assunti nei confronti degli investitori, privati e istituzionali, che, acquistando il loro debito, hanno finanziato la quota di spesa pubblica non coperta dalle tasse. Il Pil, se calcolato correttamente, rappresenta la misura più affidabile della capacità di un'economia di produrre reddito "imponibile".

Visto nell'ottica dell'investitore, basta anche solo l'inserimento dell'economia "sommersa" (attività perfettamente legali ma non dichiarate, come le somme versate in nero al dentista o all'idraulico) nel calcolo del Pil per sporcarne la capacità segnaletica: il reddito

dell'economia sommersa per definizione sfugge alle autorità fiscali del paese e quindi è inutile ai fini della determinazione della sostenibilità delle finanze pubbliche. Se gli abitanti di Evadolandia hanno tutti la Mercedes, ma risultano nullatenenti per il fisco, il ministero del Tesoro pagherà uno spread salato sui suoi titoli di Stato anche se sulla carta il deficit/Pil dovesse risultare inferiore al 3 per cento a causa di un Pil gonfiato dalla stima del reddito evaso. Forse qualcuno ricorderà che nel 2006 la Grecia rivalutò nottetempo del 25 per cento il proprio Pil, includendo stime fantasiose circa la dimensione dell'economia sommersa e dell'economia criminale. In quel modo riuscì a mascherare lo sfioramento nel rapporto deficit/Pil che era in atto. Come è andata a finire, lo sanno tutti. Per la cronaca, anche l'Italia ("una faccia, una razza") è famosa per un'operazione analoga voluta da Bettino Craxi nel 1987, limitata tuttavia all'economia "sommersa", che ci illuse per qualche anno di aver spezzato le reni alla Gran Bretagna.

## LA DIFFERENZA TRA "SOMMERSO" E "CRIMINALE"

Se oltre all'economia "sommersa", si include anche (una stima) dell'economia "criminale" all'interno del Pil, si rischia invece di compiere un vero e proprio errore di logica economica. Se il "sommerso" potrà venire alla luce del sole con una più efficiente lotta all'evasione e con una legislazione fiscale più semplice, l'economia "criminale", invece, non potrà mai emergere. L'economia "criminale" viene combattuta ogni giorno dalle forze di polizia, dalla magistratura, dalle istituzioni. L'obiettivo è quello di azzerarla, non di farla emergere, perché il nostro comune sentire ha decretato che quelle attività sono dannose e distruggono capitale umano, sociale ed economico.

Tra l'altro, questo implica che anche le attività lecite che dipendono dall'economia "criminale" sono a rischio. Quanto maggiore la quota di Pil criminale, tanto più fragile è l'economia "lecita" del paese. Volendo usare una metodologia di ponderazione presa a prestito dai modelli di risk management delle banche, l'economia "lecita" dovrebbe avere un peso del 100 per cento nel Pil, la stima dell'economia "sommersa" un peso inferiore al 100 per cento, a testimonianza della difficoltà di farla emergere. La stima dell'economia criminale dovrebbe invece entrare nel calcolo del Pil con un peso negativo. Per capirne il motivo, facciamo un semplice esempio. Prendiamo il caso di una cosca mafiosa che impiega i soldi del traffico di droga nell'economia del proprio territorio acquistando auto di lusso, ristrutturando ville, pagando vitto e alloggio alle famiglie dei carcerati, e così via. Cosa succederebbe se un magistrato come Giovanni Falcone o Paolo Borsellino, arrestando la cupola della cosca, azzerasse l'afflusso di denaro? Il Pil del territorio si sgonfierebbe non solo per l'ammontare "criminale" ma anche per quello "lecito" che le attività criminali avrebbero reso possibile.

E veniamo all'arte divinatoria che devono applicare i poveri sventurati a cui tocca il compito impossibile di inventarsi una stima del valore aggiunto delle attività criminali. Prendiamo il caso della dimensione internazionale del traffico di droga. Alcune, come l'eroina e la cocaina, non sono prodotte in Italia, ma sono importate dall'America Latina o dall'Asia. Bisognerebbe dedurre dalla spesa dei consumatori domestici il costo

# Travisati i principi dell'economia di mercato

della merce alla frontiera. Una parte della merce che entra in Italia viene poi esportata in altri paesi europei. Il margine nell'attività di import-export, che pare rappresenti una parte importante dei guadagni delle mafie italiane, in quale settore del Pil sarà inclusa? Per quanto assurdo possa sembrare, stando allo studio recente dell'inglese Office for National Statistics, il margine degli spacciatori nella rivendita di droga importata dall'estero dovrebbe essere classificato tra i proventi dell'industria farmaceutica.

E come fa l'Istat a calcolare quale parte del valore aggiunto creato con il traffico di droga o la prostituzione rimane in Italia? Se i soldi spesi dai consumatori italiani, in droga o prostitute, vengono spediti all'estero per sfuggire ai controlli della polizia e della magistratura italiana, questi non dovrebbero entrare nel Pil italiano se non per la parte relativa al sostentamento della "rete di distribuzione" e dell'apparato "militare" in loco. Sarebbe poi curioso capire come l'Istat aggiornerà le stime del Pil in base alle operazioni di polizia e all'azione della magistratura. In teoria, l'Istituto di statistica dovrebbe poi mettere in correlazione il livello dell'attività criminale in Italia con l'attività legislativa in materia ("svuota carceri", "Severino", "41bis", per esempio) o con fenomeni come l'imporsi di nuove droghe e trend di consumo.

L'inclusione dell'economia criminale o di parti di essa all'interno del Pil avrebbe quindi un senso "economico" solo se l'Europa avesse intenzione di legalizzare quel tipo di attività. Poiché non è così rappresenta solo una fonte di errori statistici incommensurabili. E, quel che è peggio, rappresenta il frutto di una interpretazione "ideologica", spesso errata anche dal punto di vista scientifico, del concetto di "domanda di mercato" e "comune accordo tra le parti" per discriminare tra le attività criminali che fanno parte del Pil e quelle escluse. (3)

## TRAVISATI I PRINCIPI DELL'ECONOMIA DI MERCATO

L'accettabilità sociale dell'economia di mercato si basa sulla libertà degli individui di acconsentire a una determinata transazione a un determinato prezzo. Gli individui non devono subire coercizioni, se no non è più un'economia di mercato. Si può parlare di "comune accordo" tra un drogato e uno spacciatore? Come si può considerare "libero scambio" quello tra un uomo e una prostituta, se questa è stata costretta con le sevizie e la violenza a fare una scelta di vita così degradante?

E volendo ragionare per assurdo, perché escludere il "pizzo", la



"mazzetta" o l'usura dalla definizione di libero scambio? Qualcuno potrebbe considerarle forme primitive ma efficaci di offerta di servizi di sicurezza, di consulenza e di peer-to-peer lending. Per non parlare della massima espressione della libertà individuale: la speculazione edilizia sul territorio del demanio, dove più che il "comune accordo" vale il principio del "silenzio-assenso".

Un'ultima domanda per Eurostat (e Istat): quando considereremo Pil anche la "libera compravendita" di organi e lo scambio di materiale pedopornografico?

(info.lavoce)

(1)Eurostat (1996): "European System of Accounts 1995", Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities; Eurostat (2013): "European System of Accounts 2010", Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.

(2)Un assaggio divertente si può trovare in Abramsky J., Drew S. (2014), "Changes to National Accounts: Inclusion of Illegal Drugs and Prostitution in the UK National Accounts", Office for National Statistics.

(3) Eurostat (1996), section 1.13 stabilisce che devono essere incluse nel calcolo del Pil le transazioni illegali nelle quali le controparti sono consenzienti.

## Mafia, Mipaaf firma protocollo con Libera: valorizzare terreni confiscati

Il protocollo, firmato dal ministro Maurizio Martina e dal presidente di 'Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie' Don Luigi Ciotti, ha lo scopo di attuare una collaborazione per la realizzazione di iniziative e progetti, anche in occasione del prossimo Expo 2015, attraverso i quali promuovere l'informazione, la sensibilizzazione, la divulgazione, la formazione e l'educazione dei cittadini alla cultura della legalità e alla tutela e valorizzazione delle risorse agroalimentari, del territorio e dell'ambiente, con particolare attenzione all'uso sociale dei beni confiscati alle mafie". Lo si legge in una nota del ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, in merito alla firma di un

protocollo d'intesa tra il Mipaaf e l'Associazione Libera.

"La sfida di Expo è anche quella di informare e sensibilizzare su temi di fondamentale importanza, come la legalità e la difesa delle risorse agroalimentari dalle mafie". Così commenta il ministro Martina. "Con questo protocollo - continua - rafforziamo la nostra collaborazione con Libera per combattere le mafie nel settore agroalimentare, diamo il via a una serie di iniziative a favore di chi gestisce terreni confiscati alla criminalità organizzata e diamo loro maggiori garanzie finanziarie. Il messaggio che vogliamo lanciare - conclude - è chiaro ed Expo funzionerà da enorme amplificatore: lo Stato e la legalità vincono sempre".

# Corsi senza allievi, tolti 5 milioni di euro a scuole ed enti di formazione siciliani

Il bando doveva contrastare l'abbandono scolastico, ma gli allievi hanno preferito abbandonare direttamente i corsi di istruzione e formazione. Così, agli enti e alle scuole la Regione ha tolto i finanziamenti. Ecco la stangata, che è intervenuta su una trentina tra enti e scuole destinatari dei contributi del cosiddetto «Avviso 19» del 2011. Recuperando così ben 5,3 milioni di euro. L'obiettivo del bando era quello di «assicurare agli allievi titoli di qualifica professionale riconosciuti a livello nazionale e comunitario» e «contribuire a contenere il fenomeno degli abbandoni e della dispersione scolastica». Ma, paradossalmente, gli allievi in molti casi hanno scelto di abbandonare direttamente il corso.

I destinatari dell'intervento, leggendo il bando, erano «le istituzioni scolastiche del secondo ciclo di istruzione accreditate per la tipologia "Obbligo formativo", gli istituti professionali che miravano a fare conseguire ai propri allievi la qualifica di tecnico all'interno delle 21 figure nazionali e, infine, gli enti di formazione accreditati per i corsi Oif».

L'avviso prevedeva però, per l'approvazione dei singoli progetti, una soglia minima di 15 partecipanti al corso. In molti casi, però, ha verificato l'amministrazione regionale, gli alunni hanno via via abbandonato i corsi. Che si sono conclusi con un numero inferiore a quello minimo. Ed ecco i tagli.

Tra gli enti maggiormente «colpiti» l'Anfe di Catania. La Regione ha infatti defanziato addirittura 18 corsi, con una riduzione di circa 940 mila euro. Batosta anche per il Cirpe (16 corsi in meno e un taglio di circa 660 mila euro), per il Ciofs-Fp Sicilia (14 corsi per circa 380 mila euro), per l'Endo-Fap (15 corsi per circa 300 mila euro), per il Cnos-Fap (24 corsi per circa 230 mila euro) e lo Ial Sicilia (solo tre corsi, ma per oltre 180 mila euro). Così, il finanziamento complessivo di questi corsi, 121 in tutto, scende dagli oltre 22 milioni previsti a 16,7 milioni.



I soldi che la Regione ha recuperato ammontano a 5,3 milioni di euro.

A chiedere certezze per il futuro dei corsi è la Confap, i cui operatori «da più di un anno non ricevono lo stipendio». Mentre a livello politico la tensione resta alta, per la mozione di censura e la richiesta di dimissioni chieste da Forza Italia, Pid e Nuovocentrodestra nei confronti dell'assessore alla Formazione Nelli Scilabra.

## Formazione, lettera unitaria Cgil Cisl e Uil: «Risposte entro una settimana»

«Ci aspettiamo entro una settimana soluzioni concrete e con tempi certi su tutte le nostre richieste, se così non sarà, continueremo a pressare il governo con mobilitazioni e manifestazioni chiedendo a tutte le forze politiche e all'Ars di intervenire su un esecutivo che, finora, non ha mantenuto l'impegno a riformare il settore con le dovute garanzie occupazionali e di reddito per i lavoratori». A precisare i prossimi passi della vertenza della Formazione professionale sono Flc Cgil, Cisl Scuola e Uil Scuola. Fra le richieste dei sindacati «il pagamento immediato delle retribuzioni arretrate dei lavoratori, lo sblocco della cig in deroga per gli operatori sospesi dagli enti, la soluzione per tutti i lavoratori licenziati e sospesi che continuano a rimanere in attesa di risposte per il loro reimpiego». E l'avvio immediato della prima e terza annualità

dei percorsi di obbligo formativo (IeFP), della terza annualità del Piano Giovani, già in forte ritardo e la strutturazione dei servizi per il lavoro in Sicilia con l'impiego degli ex lavoratori degli sportelli multifunzionali. «Queste sono le richieste sindacali reiterate da due anni a questa parte e a queste richieste va data risposta immediata. Il governo non può continuare ad ignorare che i lavoratori della Formazione sono stremati da una grave emergenza sociale che necessita risposte urgenti e concrete alla loro disperazione, per il sindacato confederale è giunto il momento che l'esecutivo regionale dimostri coraggio e capacità, con scelte che riescano a coniugare le risposte alle emergenze sociali con la indiscussa necessità di ristrutturare e riformare il sistema della Formazione professionale in Sicilia».

# Formazione, per la Regione rischio di una valanga di ricorsi per i rimborsi d'oro

Ora rischia davvero grosso la Regione: a tremare sono le sue finanze dopo il ricorso al Cga vinto da un ente di formazione tra quelli a cui erano stati decurtati i fondi relativi ai rimborsi d'oro del periodo compreso tra il 2007 e il 2010. Ora se tutti gli enti coinvolti in questa faccenda faranno ricorso (ed è scontato che lo faranno per riavere i soldi che gli sono stati decurtati lo scorso anno dal finanziamento dovuti per l'organizzazione dei corsi, ndr) il buco in bilancio potrebbe diventare una voragine. "Si prende atto – commenta Ugl Scuola e Sinalp Sicilia - che il Consiglio di Giustizia Amministrativa ha sospeso il recupero delle somme extrabudget concesse per la Formazione Professionale tra il 2007 ed il 2010, dando ragione anche alle nostre organizzazioni di categoria.

Da tempo infatti avevamo denunciato alle competenti autorità l'errata gestione della Regione Siciliana. Tale atto permetterà di avere ulteriore chiarezza sulle somme da erogare agli enti ed al pagamento delle retribuzioni spettanti ai lavoratori del comparto". Dichiarazione che ha tutto il sapore dell'inizio di una lunga battaglia giuridica, l'ennesima per quanto concerne il mondo formativo negli ultimi anni. Una vicenda, che è recentemente finita anche in un'indagine della Corte dei Conti che ha condannato per danno erariale, tra gli altri, l'attuale segretario generale Patrizia Monterosso (a 1,3 milioni), l'ex governatore Raffaele Lombardo (220 mila euro) e un gruppo di ex assessori: Santi Formica (dovrà restituire 379 mila euro), Carmelo Incardona (830 mila euro), Luigi Gentile (224 mila euro), la dirigente Alessandra Russo (378 mila euro), Maria Carmela Di Bartolo (474 mila euro), Salvatore di Francesca (108 mila euro) e l'ex dirigente del servizio Rendicontazione, Nino Emanuele (365 mila euro).

Questi soldi finiti nel contenzioso dei rimborsi d'oro non sono altro che la prassi utilizzata negli anni passati di concedere agli enti di formazione fondi extrabudget rispetto all'iniziale finanziamento. La prassi però usata dalla Regione di tagliare in questo modo quanto dovuto agli enti è stato definito illegittimo dal Cga. Intanto gli ope-



ratori degli enti di formazione ed i sindacati sono tornati a protestare in piazza per tentare di sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica sulla drammatica situazione in cui versa attualmente il settore. Dito puntato sull'amministrazione regionale che, a detta degli addetti ai lavori, avrebbe disatteso tutti gli accordi raggiunti e buona parte delle leggi che regolano il settore, ed in particolare quelle a tutela del personale di tutte le tre filiere della Formazione (interventi, Servizi ed Obbligo Formativo), creando situazioni di particolare e grave disagio personale e familiare a agli operatori del settore.

"Le inadempienze dell'amministrazione Crocetta – commenta Giuseppe Milazzo, coordinatore regionale dello Snals Confsal - hanno condotto a quello che oggi possiamo definire un grave disagio sociale, il quale può sfociare, se irrisolto dalle istituzioni, in disordini sociali di vasta portata".

M.G.

## All'orizzonte persino una class action contro la Regione

Tantissimi gli strumenti di battaglia, ora spunta persino l'iniziativa dello Snals Confsal che parla dell'attivazione di una class action di tipo risarcitorio "per la colpevole inerzia dell'amministrazione in relazione al mancato pagamento delle retribuzioni già maturate da oltre un anno (oltre i 2 anni in qualche caso). Inoltre si sono già attivati numerosi avvocati, incaricati sempre dai sindacati, per verificare quali siano i profili penalmente rilevanti del comportamento dell'amministrazione regionale.

"Il movimento che si è messo oggi in moto – sostiene il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava - era inevitabile e bisogna

incalzare adesso il governo regionale sulle cose da fare con immediatezza mettendo al centro della discussione il ritorno al lavoro di tutti gli operatori del sistema formativo regionale. Questa è la partita più seria ed il governo regionale ha la responsabilità di averlo volutamente ignorato. Gli assessori Bruno e Scilabra se ne facciano una ragione: o danno risposte entro la fine del mese di settembre alle tre filiere del sistema formativo regionale, pagando gli stipendi arretrati e restituendo il lavoro a tutti gli operatori, oppure se ne vadano a casa".

(M.G.)

# Scegliere bene oggi per lavorare domani

Nicola Persico

Un recente articolo pubblicato dal Wall Street Journal si intitola "How to Win Talent War". (1) Si rivolge alle piccole imprese e spiega come competere per attrarre impiegati di talento. L'articolo osserva inoltre che non basta avere assunto l'impiegato "giusto", bisogna poi investire su di lui (o su di lei) e valorizzarlo affinché non ti abbandoni.

Quasi fantascienza per chi conosce la realtà italiana. La disoccupazione giovanile in Italia ha superato il 45 per cento. Per il paese è un disastro e per sbloccare il mercato del lavoro sono state proposte molte soluzioni, in questo sito principalmente da Tito Boeri e Pietro Garibaldi. Si parla di flessibilità, di apprendistato, di contratti temporanei e altro, ma il tema è molto controverso, con forti interessi contrapposti e la politica lo considera come un filo ad alta tensione.

Se salvare l'Italia è un compito molto difficile, più facile invece è per gli italiani salvarsi da soli, singolarmente, mettendosi nella condizione di trovare lavoro: semplicemente, basta avere i requisiti considerati desiderabili sul mercato del lavoro.

L'uovo di Colombo: ma come si fa ad acquisire i requisiti deside-

rabili? Come fa un trentenne disoccupato e laureato in filosofia a riorientarsi verso, per dire, la carriera di infermiere? Semplicemente, non può. Il problema è quindi a monte: riuscire ad arrivare sul mercato del lavoro con una formazione approfondita in un campo che "tira". (2)

## I LAVORI PIÙ RICHIESTI FRA DIECI ANNI

È un problema che riguarda in particolare i quindicenni di oggi (e i loro genitori): prima di scegliere un corso di studi, dovrebbero chiedersi quali saranno i lavori più richiesti quando avranno venticinque anni e arriveranno sul mercato del lavoro, così da essere considerati un impiegato da valorizzare e non uno da sfruttare.

Domanda difficile, da sfera di cristallo. Come si fa a prevedere quali competenze saranno richieste fra dieci anni? Ci dà una mano il Bureau of Labor Statistics americano. In una sezione del suo sito web, <http://www.bls.gov/emp/>, l'istituto fornisce una proiezione dei lavori che nei prossimi dieci anni avranno maggiore sviluppo. Indicazioni analoghe per l'Europa, si possono

OCCUPATION	GROWTH RATE, 2012-22	2012 MEDIAN PAY
Industrial-organizational psychologists	57%	\$81,580 per year
Personal care aides	49%	\$19,910 per year
Home health aides	48%	\$20,820 per year
Insulation workers, mechanical	47%	\$36,170 per year
Interpreters and translators	46%	\$43,430 per year
Diagnostic medical sonographers	46%	\$45,860 per year
Helpers—brickmasons, blockmasons, stonemasons, and tile and marble setters	47%	\$28,220 per year
Occupational therapy assistants	47%	\$31,240 per year
Genetic counselors	41%	\$56,800 per year
Physical therapist assistants	41%	\$52,180 per year
Physical therapist aides	40%	\$23,880 per year
Skincare specialists	40%	\$28,040 per year
Physician assistants	38%	\$90,930 per year
Segmental pavers	38%	\$33,720 per year
Helpers—electricians	37%	\$27,670 per year

# Le proiezioni sui lavori più richiesti tra dieci anni

trovare in un rapporto dell'European Centre for the Development of Vocational Training ([http://www.cedefop.europa.eu/EN/Files/5526\\_en.pdf](http://www.cedefop.europa.eu/EN/Files/5526_en.pdf) figura 25).

La tabella qui sotto riporta le occupazioni ad alta crescita attesa nei prossimi dieci anni negli Stati Uniti e il salario mediano di oggi. (3)

La tabella riserva subito una sorpresa. L'occupazione a maggior crescita attesa (più del 50 per cento in dieci anni) è quella di psicologo industriale. Cosa fa uno psicologo industriale? Applica principi di psicologia e metodi statistici ai dati del personale per scegliere chi assumere, per migliorare la qualità del lavoro e la produttività. Il salario mediano al 2012 è 83mila dollari, niente male. Perché una crescita attesa simile e un salario così alto? Probabilmente, per la grande quantità di misurazioni e dati in forma elettronica che ormai sono disponibili sul personale in ogni grande azienda: una così grande massa di dati si presta ad analisi statistiche e richiede figure specializzate, quali appunto lo psicologo industriale.

Meno sorprendente, ma istruttivo, è l'aumento della richiesta per un'altra occupazione: esperto di sicurezza informatica. Crescita attesa del 37 per cento in dieci anni e salario di 86mila dollari annui.

Spiccano poi, come ci si può aspettare, una serie di occupazioni nell'industria sanitaria: fisioterapisti, assistenti ai medici e insegnanti di medicina. Tutti con tassi di crescita superiori al 35 per cento e salari maggiori o uguali a 80mila dollari annui.

Naturalmente vi sono anche occupazioni da evitare assolutamente ([http://www.bls.gov/emp/ep\\_table\\_105.htm](http://www.bls.gov/emp/ep_table_105.htm)). L'occupazione con le prospettive peggiori è quella di tagliaboschi (-43 per cento in dieci anni), seguita dall'assistente al conduttore di treni (-42 per cento) e l'operatore di macchine per la produzione di calzature (-35 per cento). Per non parlare dei salari – tutti decisamente bassi. Il trend complessivo è chiaro. La tecnologia rende obsolete certe occupazioni (tagliaboschi) e ne crea di nuove (psicologo industriale). Ma il livello di dettaglio fornito dalle proiezioni del Bureau va oltre ed è interessante perché fornisce una guida pratica per indirizzare le scelte dei quindicenni di oggi.

Sono proiezioni affidabili? Sembra di sì. (4) Certamente non vanno prese per oro colato, ma senz'altro come spunto di riflessione. Per esempio, usando queste proiezioni, il giovane che da grande sogna di operare una macchina per produzione di calzature, potrebbe considerare invece la possibilità di fare il fisioterapista. Secondo il Bls da 24mila si passa a 80mila dollari di salario mediano,



e la probabilità di trovare lavoro cresce drasticamente.

Certo, si può obiettare che i ragazzi non possono scegliere in modo così clinico, devono seguire le proprie passioni, andare dove li porta il cuore. Vero. E tuttavia le proiezioni del Bls possono essere utili, assieme a un insieme di fattori e considerate le preferenze personali, a maturare una scelta strategica del proprio percorso professionale. Così da grandi, sul mercato del lavoro saranno considerati impiegati da valorizzare, non da sfruttare.

Insomma, giovani: andate pure dove vi porta il cuore, purché sappiate dove state andando.

(Lavoce.info)

(1) <http://online.wsj.com/news/articles/SB20001424052702304419104579322934266772724>

(2) Non a caso, l'articolo del Wall Street Journal da cui siamo partiti si rivolge ad aziende in settori molto specifici, nei quali il talento disponibile non è sufficiente a soddisfare la domanda.

(3) Il salario è al lordo delle tasse. Per i salari più alti le tasse possono incidere per circa il 35 per cento.

(4) La pubblicazione <http://www.bls.gov/opub/ooq/2003/spring/art01.pdf> indica che per il 70 per cento delle occupazioni il Bls predice correttamente la direzione della variazione (cioè, aumento o diminuzione dell'occupazione).

# Ecco la Commissione Juncker, nove le donne Nell'Europarlamento ora si affilano le armi

Fatta la squadra, cominciano gli esami per i commissari della squadra di Jean-Claude Juncker. Ora la parola ora passa all'Europarlamento chiamato nelle prossime settimane a dare il via libera definitivo alla nuova Commissione. Ma non è detto che vada tutto liscio per i nomi scelti da Jean Claude Juncker. Anzi, col passare delle ore crescono i mal di pancia suscitati dalla sua lista dei commissari. A partire da quello alla cultura e alla scuola, l'ungherese, Tibor Navracsics, ministro degli Esteri del controverso governo di Viktor Orban che metterà a dura prova l'accordo bipartisan Pse-Ppe su cui è nata questa legislatura. Sul suo nome i socialisti sono pronti a dar battaglia. Se non sconfesserà le posizioni estremiste di Orban sulla democrazia liberale e la libertà di stampa - fanno sapere fonti parlamentari socialiste - "non avrà il nostro voto". Sul suo nome, il Ppe invece, pare che non molli di un centimetro. Tanto che si mormora che in caso di un veto del Pse, i popolari sarebbero pronti a una immediata rappresaglia, bocciando la commissaria progressista, la rumena Corina Cretu, indebolita tra l'altro anche da un durissimo scontro politico interno al suo Paese. Forti malumori socialisti anche sulla nomina del conservatore inglese, Lord Jonathan Hill, indicato alla guida dei servizi finanziari, considerato da alcuni troppo vicino agli interessi della finanza e delle banche inglesi. Non a caso il leader di Sel, Nichi Vendola, parla di una Commissione di 'Super falchi'.

E Barbara Spinelli, lista Tsipras, parla di un 'trionfo della City'. Ombre anche sullo spagnolo Miguel Arias Canete, commissario al clima e all'ambiente, anche lui accusato di conflitto d'interessi per le sue presunte, eccessive aderenze con il settore petrolifero e su posizioni 'negazioniste' sul cambio climatico. Tuttavia, secondo molti osservatori, malgrado le scintille, su queste due partite ci potrebbe essere un confronto serrato durante la audizioni, ma difficilmente si arriverà alla rottura. Soprattutto sul Jonathan Hill, molti fanno notare che un eventuale clamorosa bocciatura del candidato di Cameron allargherebbe il solco già profondo che divide Londra da Bruxelles. Inoltre, non bisogna dimenticare che Matteo Renzi, leader del Pd, prima forza all'interno del gruppo socialdemocratico, tiene molto a mantenere un rapporto forte con il civico 10 di Downing Street. Il calendario e le modalità degli esami a cui saranno sottoposti i nuovi commissari audizioni verrà deciso la settimana prossima, durante la sessione parlamentare di Strasburgo. Il 29 settembre partono le audizioni dei commissari, entro il 3 ottobre i primi responsi, in modo che il Presidente abbia il



tempo necessario per avere la squadra a disposizione entro la fine dello stesso mese, quando - solvo incidenti di percorso - entrerà in funzione. E in questa fase di test, si fa strada l'idea di organizzare per la prima volta una maxi-audizione che vedrà protagonista Frans Timmermans, il socialdemocratico olandese, tifoso della Roma, rispondere alle domande di tutto il plenum del Parlamento: un modo ancora più chiaro per far capire che lui sarà il vero numero due di Jean Claude Juncker.

## Ecco in dettaglio la squadra della Commissione Europea

**N**ove donne, sette vicepresidenti, un «braccio destro olandese», 5 ex primi ministri, 4 ex vicepremier, 19 ex ministri nazionali, 7 membri di precedenti Commissioni (compreso Katainen che ha preso il posto di Rehn), 13 Commissari del Ppe, sette del Pse, quattro dei liberali dell'Alde, uno dei 'Tories' dell'Ecr, quattro 'project team' guidati da altrettanti vicepresidenti: questi i principali 'numeri' della nuova squadra della Commissione europea presentata dal presidente Jean Claude Juncker. Ecco i portafogli.

**VICEPRESIDENTI:** - Frans Timmermans (Ola/Ppe) Vicario / Miglioramento della normativa europea, rapporti interistituzionali, stato di diritto e Carta dei diritti fondamentali; - Kristalina Georgieva (Bul/Ppe) Bilancio e risorse umane; - Alenka Bratusek

(Slo/Alde) Unione energetica; - Jyrki Katainen (Fin/Ppe) Lavoro, crescita, investimenti e competitività; - Valdis Dombrovskis (Let/Ppe) Euro e dialogo sociale; - Andrus Ansip (Est/Alde) Mercato unico digitale; - Federica Mogherini (Ita/Pse) Esteri e politica sicurezza e difesa;

**COMMISSARI EUROPEI:** - Vera Jourova (Cec/Alde) Giustizia, consumatori e uguaglianza di genere; - Guenther Ottinger (Ger/Ppe) Economia digitale e società; - Pierre Moscovici (Fra/Pse) Affari economici e finanziari, tassazione e dogane; - Marianne Thyssen (Bel/Ppe) Lavoro, affari sociali, mobilità lavoro; - Corina Cretu (Rom/Pse) Politiche regionali; - Johannes Hahn (Aut/Ppe) Politiche vicinato e negoziati allargamento; -

(segue nella pagina seguente)



# I deputati europei completano la loro squadra Nominati gli staff parlamentari, record per Cicu

Alida Federico

**A**desso le squadre di ciascun europarlamentare eletto nella tornata di maggio sono al completo. Ogni deputato ha scelto i membri del proprio staff, nominando gli assistenti accreditati, ossia i collaboratori che prestano la propria attività in uno dei tre luoghi di lavoro del Parlamento europeo (Bruxelles, Lussemburgo o Strasburgo), e quelli locali, cioè coloro che daranno il loro supporto al parlamentare di riferimento dalla sede di provenienza di quest'ultimo.

Chi, tra gli otto eletti nella circoscrizione Sicilia-Sardegna, ha fatto il pieno di collaboratori è Salvatore Cicu, eletto tra le fila di FI e membro della Commissione per il commercio internazionale. Due gli assistenti accreditati: Orante Picone, già assistente parlamentare alla Camera, e Antonella Sciola. Dieci quelli locali: Nella Busetti, Pierpaolo Cassoni, Alessio Cau, Pippo Fallica – un tempo vicino a Gianfranco Micciché - Angelo Lo Presti - già consigliere di circoscrizione e candidato con Grande Sud - Francesca Maniscalco, Massimo Moi, Pietro Russo, Marco Selis e Celeste Zedda. L'altro europarlamentare in quota FI, Salvatore Pogliese, ex vicepresidente dell'Ars e oggi componente della Commissione per i trasporti e il turismo dell'Europarlamento, ha scelto Pierfrancesco Virlinzi come assistente accreditato, rampollo dell'imprenditore catanese Ennio e già consulente della Regione siciliana a Bruxelles. Mentre Salvatore Di Stefano, Dario Antonio Loritto e Giorgio Trovato, che già collaboravano con il primo degli eletti di FI nel collegio Isole, lo coadiuveranno dalla Sicilia insieme a Giovanni Grillo, consulente mediatico.

Il più votato nella circoscrizione Italia insulare, il democratico Renato Soru, sarà assistito nel suo impegno nella commissione per i problemi economici e monetari a Bruxelles da Corrado Cerea, Maria Paola Mannoni e Antonio Spissu. L'eurodeputata siciliana, Caterina Chinnici, membro della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, ha arruolato nella sua squadra tre assistenti accreditati – Valentina Capuzzo, Gianpaola Mazzola, esperta in politiche comunitarie e in passato assistente al Parlamento europeo, e il giurista Vincenzo Sciarabba – e due locali - Giovanna Bartoccelli e Aldo Raimondi. La terza eurodeputata in quota PD, Michela Giuffrida, ha scelto Alessandra Lucentini, che vanta dieci anni di lavoro al Parlamento europeo, come assistente accreditata. I collaboratori locali che la supporteranno nel lavoro in commissione per lo sviluppo regionale saranno Giovanni Bruno e Cirino Torrisi, quest'ultimo un tempo dirigente del MPA e da sem-



pre sostenitore politico della ex direttrice del telegiornale di Antenna Sicilia.

I due eurodeputati grillini, Igazio Corrao e Giulia Moi, hanno reclutato nei loro team solo assistenti accreditati. Daniela Gozzi, Giuseppe Lo Monaco e Margherita Pacileo, quest'ultima assistente del M5S in Senato, sosterranno Corrao nel suo incarico di membro della commissione per lo sviluppo e di quella per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni. La Moi, invece, membro della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sarà affiancata da Carlo Elli e Corrado Mallocci.

L'unico eletto con NcD e il solo eurodeputato uscente riconfermato, Giovanni La Via, si avvarrà della collaborazione di Carmela Scirè a Bruxelles, mentre Elena Caniglia e Giuseppe Ferraro lo assisteranno in Sicilia.

I costi degli staff degli europarlamentari sono a carico del Parlamento europeo. Ciascun deputato, infatti, ha a disposizione ogni mese €21.209,00 da dividere tra i suoi assistenti. Per i collaboratori accreditati il compenso mensile lordo va dai € 1.680,00 ai € 7.740,00.

## Sette i vicepresidenti, il “braccio destro” è olandese

*(segue dalla pagina precedente)*

Dimitris Avramopoulos (Gre/Ppe) Immigrazione e affari interni; - Vytienis Andriukaitis (Lit/Pse) Salute e sicurezza alimenti; - Jonathan Hill (Gbr/Ecr) Stabilità finanziaria, servizi finanziari e unione mercato capitali; - Elzbieta Bienkowska (Pol/Ppe) Mercato interno, industria, imprenditoria e Pmi; - Miguel Arias Canete (Spa/Ppe) Clima e energia; - Neven Mimica (Cro/Pse) Cooperazione internazionale e sviluppo; - Margrethe Vetager (Dan/Alde) Concorrenza; - Maros Sefcovic (Slk/Pse) Trasporti e spazio; - Cecilia Malmstrom (Sve/Alde) Commercio; - Karmenu Vella (Mal/Pse) Ambiente, affari marini e pesca; - Tibor Navracsics (Ung/Ppe) Educazione, cultura, gioventù e cittadinanza; - Carlos Moedas (Por/Ppe) Ricerca, scienza e innovazione; - Phil Hogan (Irl/Ppe)

Agricoltura e sviluppo rurale; - Christos Stylianides (Cip/Ppe) Aiuti umanitari, gestione crisi;

PROJECT TEAM: - Lavoro, crescita e investimenti: guidato da Katainen, con Oettinger, Moscovici, Cretu, Hill, Bienkowska, Canete e Sefcovic; - Mercato unico digitale: guidato da Ansip, con Jourova, Oettinger, Moscovici, Thyssen, Cretu, Bienkowska e Hogan. - Unione economica e monetaria più profonda ed equa: guidato da Dombrovskis, con Jourova, Moscovici, Thyssen, Cretu, Hill, Bienkowska e Navracsics. - Unione energetica e politica per il cambio climatico: guidato da Bratusek, con Cretu, Bienkowska, Canete, Sefcovic, Moedas, Hogan e la consulenza di Jourova, Oettinger, Moscovici, Thyssen, Vetager e Malmstrom.

# La deflazione non è una maledizione divina

Guido Ascari

Uno spettro si aggira per l'Europa: la deflazione. In Italia è già diventato realtà e la tenaglia di stagnazione e deflazione è letale in particolare per paesi a elevato debito pubblico, come il nostro. Nell'area euro i prezzi sono da troppo tempo in continuo rallentamento e senza un intervento chiaro, credibile e massiccio, lo spettro si manifesterà anche a livello europeo. Spesso, nei commenti giornalistici (e non solo) sembra che la deflazione sia una maledizione divina, mentre è importante che i cittadini europei sappiano che la deflazione è un scelta di (non) policy.

La maggior parte degli economisti ormai concorda che in Europa la situazione di stagnazione più deflazione sia causata da una carenza di domanda. La crisi ha determinato un fiorire di studi su economie in condizioni di trappola della liquidità e di tassi di interesse nominali vicini al limite minimo di zero, e un revival della letteratura su interrelazione fra politica monetaria e fiscale.

I risultati ci dicono molto. Semplificando al massimo:

- la deflazione si combatte generando domanda aggregata e aspettative di futura inflazione;
- in tempi di tassi di interesse a zero, la politica fiscale è meglio equipaggiata di quella monetaria. (1)

È ovvio che la politica fiscale può produrre un aumento diretto di domanda, ma può anche generare aspettative d'inflazione tramite una promessa di aumento delle future tasse sul consumo.

Come scrivono Francesco Giavazzi e Guido Tabellini, una politica di quantitative easing da sola non può funzionare, perché non garantisce che la massa monetaria raggiunga l'economia reale tramite credito e si trasformi in domanda aggregata. Anche l'acquisto di Abs, da solo, non può risolvere il problema.

## COME VINCERE I TABÙ

L'Eurozona ha bisogno di un mix di politica economica straordinario per tempi straordinari.

Alla luce della letteratura economica, in una situazione di carenza di domanda e deflazione, è difficile contestare che nel breve periodo una politica fiscale espansiva finanziata con moneta generi crescita temporanea e inflazione.

Su un piano prettamente teorico, e tralasciando per il momento gli (importanti) aspetti politici, una politica di investimenti pubblici finanziata direttamente dalla Bce con moneta sarebbe a mio parere la strada preferibile:

- Il finanziamento con moneta non aumenterebbe il debito pubblico, vincolo imposto dai mercati, dal fiscal compact e sostenuto con forza da alcuni paesi del nord dell'Eurozona;
- Non comporta previsioni di maggiori tasse (o minore spese) future per ripagare l'aumento del debito, diminuendo l'effetto sulla domanda;
- Investimenti pubblici in settori che stimolano la crescita come infrastrutture, educazione e ricerca si trasformano direttamente in domanda aggregata e possono avere effetti positivi di lungo periodo. (2) Si tratterebbe di ampliare il piano Juncker finanziandolo direttamente con moneta;
- Una diminuzione delle tasse (sul reddito o sulle imprese), invece

non è detto che si traduca in maggiori consumi o in maggiori investimenti in momenti in cui questi agenti sono ancora afflitti da overhang di debito oppure in clima di elevata incertezza. Inoltre, se crediamo sia necessario agire con urgenza in modo coordinato a livello Europeo, potrebbe essere più veloce finanziare cantieri e progetti messi nel cassetto per mancanza di fondi.

- Risultati teorici ed evidenza ci dicono che il moltiplicatore della spesa sia maggiore di quello delle tasse, soprattutto vicino al limite di zero del tasso d'interesse o in recessione. È vero che in paesi ad elevato tasso di corruzione, esiste il pericolo di forte inefficienza. Si potrebbe creare una entità Europea temporanea che controlli e monitori direttamente l'implementazione degli investimenti.

- L'aumento di massa monetaria genera aspettative d'inflazione e la monetizzazione dovrebbe limitare la minimo gli effetti negativi sull'investimento privato. Anzi una manovra così radicale potrebbe determinare un "cambiare verso" delle aspettative.

- Monetizzazione da parte della Bce o finanziamento diretto del debito senza sterilizzazione non hanno differenza sostanziale, se la banca centrale detiene i titoli a scadenza. (3)

Non risolve i problemi di medio periodo

Queste politiche sono fatte per rispondere alla situazione congiunturale, e non risolvono i problemi strutturali che necessitano riforme profonde per dare competitività ad economie come Francia e Italia, per esempio, e quindi renderle capaci di generare crescita duratura nel medio periodo. Queste riforme nel breve potrebbero essere controproducenti per la deflazione (4) e necessitano tempi lunghi per produrre i propri effetti. Non risolverebbero il problema di breve periodo, ma sono fondamentali per non rendere vano questo sforzo. Da qui la necessità di legare il finanziamento monetario degli investimenti



# Unita alla stagnazione può diventare una tenaglia letale per i paesi con alto debito



pubblici nei singoli paesi a concreti passi in avanti sulle riforme strutturali. Insomma la Bce paga moneta solo se vede cammello.

**L'INDIPENDENZA BANCA CENTRALE E LA MONETIZZAZIONE**  
L'articolo 123 del Trattato vieta alla Bce di finanziare direttamente il debito pubblico (proposta Giavazzi-Tabellini) e tanto meno di finanziare direttamente stampando moneta.

La Bce ha un obiettivo chiaro, il 2 per cento d'inflazione, e lo sta mancando da troppo tempo. Se ci fosse un contratto, sarebbe inadempiente. Uscendo dal testo scritto del suo intervento, a Jackson Hole, Mario Draghi ha detto che la Bce è pronta a usare qualsiasi strumento per raggiungere la stabilità dei prezzi. Quest'affermazione prelude a un secondo "whatever it takes"? Si potrebbe riproporre lo stesso argomento usato per giustificare l'Omt: dato l'obiettivo, la Banca centrale dovrebbe avere indipendenza sulla scelta dello strumento migliore per perseguirlo, anche se lo strumento ha implicazioni "fiscali".

L'articolo 123 è stato aggirato già con l'Omt, acquistando titoli sul

mercato secondario e mettendo quindi un piede nella politica fiscale dei paesi dell'Eurozona. Si tratterebbe ora di entrare a piedi uniti.

Peraltro, forse paradossalmente, il Trattato non mi pare vieti alla Bce né di investire direttamente, né di finanziare i privati, via "helicopter drop" o anche mediante linee di finanziamento dirette.

È del tutto ovvio come, politicamente, questa proposta sarebbe difficilmente accettabile in Europa.

L'Eurozona è malata. Molti paesi, come l'Italia, non possono permettersi altri trimestri di recessione-deflazione. Uscire da questa situazione è una priorità assoluta, bisogna essere creativi e andare al di là di clausole di Trattati pensati per altri momenti storici.

È il momento di rilanciare il "whatever it takes", se non si vuole lasciare l'Europa alla mercé dei partiti euroscettici, che a quel punto avrebbero un argomento forte: l'inazione dell'Europa di fronte alla crisi.

(info.lavoce)

(1) Per esempio, Correia, I., Farhi E., Nicolini J.P, and Pedro Teles. 2013, "Unconventional Fiscal Policy at the Zero Bound", *American Economic Review*, 103(4): 1172-1211, Eggerston, G. and N. R. Mehrotra, 2014, "A Model of Secular Stagnation", mimeo, Brown University.

(2) Si veda per esempio il recente contributo di M. Fratzscher sul *Financial Times*, che suggerisce di aumentare gli investimenti tedeschi in questi settori.

(3) È ovvio come nel caso della Bce, che sovrintende una zona euro a 18 paesi, le cose siano un po' più complicate, ma lo sostanza è questa. Si noti inoltre che questo accade già con il quantitative easing (Ascari in *lavoce.info* sul carteggio fra il Cancelliere dello Scacchiere e il governatore della Bank of England).

(4) Eggertsson, G., Ferrero, A. and A. Raffo, 2014, "Can structural reforms help Europe?", *Journal of Monetary Economics*, 61, 2-22.

## Agroalimentare: dal 9 al 12 ottobre la terza edizione di "Blue Sea Land"

**T**renta delegazioni straniere, oltre 300 imprese italiane ed estere, un fitto calendario di incontri B2B grazie ai quali oltre 50 buyer nazionali ed internazionali incontreranno produttori siciliani della filiera agroalimentare ed ittica. Sono questi i numeri dell'edizione 2014 Blue Sea Land, l'Expo dei Distretti agroalimentari del Mediterraneo, Africa e Medioriente, che si svolgerà dal 9 al 12 ottobre a Palermo, Gibellina, Marsala e Mazara del Vallo e che è stato presentato alle aziende stamattina, presso la sede di Confindustria Sicilia. "Confindustria Sicilia – ha detto Nino Salerno, vicepresidente dell'associazione degli industriali con delega all'internazionalizzazione – sarà al fianco di Blue Sea Land in un'ottica di consolidamento dei rapporti di collaborazione, che sono già forti, tra la Sicilia e gli altri paesi del Mediterraneo. Oggi

più che mai ciò che conta è far conoscere le nostre realtà produttive che rappresentano un'eccellenza in tutto il mondo".

"Protagonista di Blue Sea Land – ha spiegato Giovanni Tumbiolo, presidente del Distretto produttivo della pesca – è il modello della 'Blue Economy' che con i suoi principi di sostenibilità e responsabilità è diventato esempio concreto di sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale".

"Questa manifestazione – ha aggiunto Federica Argentati, coordinatrice dei Distretti agroalimentari siciliani – in qualità di Expo internazionale delle eccellenze agroalimentari e preview dell'Expo 2015 rappresenterà per le nostre imprese una opportunità per valorizzare la capacità di fare filiera e di aggregazione per affrontare al meglio i mercati".

# Avere figli frena ancora la carriera? Non per gli uomini o le top manager

Rita Querzè



**N**el mondo del lavoro che cambia — stratonato da crisi e globalizzazione — una regola continua a valere a ogni latitudine: fare figli penalizza le donne. Per gli uomini, invece, diventare papà è addirittura un vantaggio.

## Per le manager niente svantaggi

Ce lo si poteva aspettare. Meno prevedibile che — come sta avvenendo — si sia creato un binario privilegiato per le donne al top della carriera. Una volta sfondato il soffitto di cristallo che impediva loro il salto ai vertici delle imprese (magari con il piccone fornito dalla legge sulle quote) le penalizzazioni non esistono più. Nessun dazio da pagare per il privilegio di spingere il passeggino. Anzi, le supermanager con prole sono spesso coccolate. Ricercatissime. Ogni figlio una tacca sul curriculum. La dimostrazione di una marcia in più che piace alle aziende. Del tipo: «Se hanno retto quando i figli erano piccoli chi le ferma più?».

A leggere uno studio condotto da Michelle Buding, sociologa dell'università del Massachusetts, viene il dubbio che sia arrivato il momento di introdurre sì le quote, ma al contrario, per tutelare le donne nei livelli più bassi di carriera. Dove la maternità continua a essere penalizzata.

L'indagine ha preso in considerazione un campione di donne e uomini a parità di carriera, inquadramento, esperienze professionali. È emerso che quando una lavoratrice diventa mamma in media il suo stipendio ha una «limatura» del 4%. E se fa un secondo figlio? Si raddoppia, 8% in meno. Se ad appendere il fiocco rosa o azzurro è una lavoratrice a un livello medio-basso di carriera la penalizzazione sale al 6%, due punti in più rispetto alla media. Le signore in vetta alla piramide gerarchica aziendale, invece, vengono premiate. Proprio come i colleghi maschi. Che quando diventano papà possono contare su una busta paga del 6% più ricca.

## Se le mamme si dimettono

Secondo l'Unione Europea il divario salariale tra uomini e donne nel nostro Paese si attesta al 6,7%. Una percentuale inferiore a Francia (14,8%), Germania (22,4%), Regno Unito (19,15%). Purtroppo mancano indagini come quella appena citata sull'impatto in Europa e in Italia della maternità e della paternità sulla retribuzione. Ma alcune evidenze fanno pensare a una situazione non tanto diversa. Tutto ciò nonostante la maternità in Europa (e in particolare in Italia) possa contare su molte più protezioni rispetto a quanto avviene negli Stati Uniti. «I problemi per le donne sono sempre gli stessi — fa notare il giuslavorista dell'università Bocconi Maurizio Del Conte —. Indipendenti dal tipo di tessuto normativo».

## Papà più produttivi

Secondo Claudio Lucifora, docente di Economia politica alla Cattolica di Milano e presidente dell'associazione italiana economisti del lavoro, l'origine di tutto è l'asimmetrica divisione del lavoro tra le mura domestiche. Per intenderci, il tempo dedicato dalle donne italiane al lavoro familiare resta in Europa il più alto (5 ore e 20 minuti contro 3 ore e 42 delle svedesi, il più basso), mentre gli uomini italiani sono quelli che se ne fanno meno carico (1 ora e 35 minuti contro 2 ore e 48 degli estoni, i più collaborativi). Mettiamoci nei panni di un direttore del personale: perché dovrebbe puntare su un dipendente snervato da un secondo lavoro?

## Mamme single in difficoltà

Il dibattito in materia di lavoro, dal decreto Poletti al Jobs act, sta prendendo altre strade. Eppure su un punto tutti — politici ed economisti — sono d'accordo: il rilancio del Paese passa anche attraverso un maggior coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro.

L'indagine dei sociologi dell'università del Massachusetts sottolinea proprio come più lo stipendio è basso più aumentano le penalizzazioni se si fanno figli. Il disagio arriva ai massimi quando queste lavoratrici sono anche madri single. Da sole nell'organizzazione della famiglia e con minori entrate per asili e tate.

Ormai non si parla più di casi isolati ma di un fenomeno sociale vero e proprio. Basta fare un confronto tra i dati dei censimenti 2001 e 2011. Le famiglie monogenitoriali con una donna capofamiglia sono passate da 1.011.000 del 2001 a 1.434.000. Per queste donne e per i loro figli il rischio di ricadere tra i nuclei familiari in condizioni di povertà relativa è più elevato.

Risulta chiaro che non esiste più una condizione femminile. Ce ne sono almeno due. Quella delle poche elette mamme e lavoratrici di successo, da una parte. E quella della maggioranza silenziosa che cerca di far quadrare ogni giorno i conti della conciliazione. Sempre più diffidente e sospettosa rispetto alle privilegiate che «ce l'hanno fatta».

(Corriere.it)

# L'Ocse fotografa la scuola: meno risorse e ragazzi sfiduciati

**"S**e non serve a trovare lavoro, non studio": questo deve essere il pensiero costante, negli ultimi anni, di studenti e famiglie italiane.

Con la sempre maggiore difficoltà incontrata nella ricerca di un lavoro - rileva l'Ocse nello studio "Uno sguardo sull'istruzione 2014", presentato oggi in Italia - la motivazione dei giovani italiani nei confronti dell'istruzione è diminuita. È allarmante il fatto che in Italia nel 2012 quasi 1 giovane su 3 (31,5%) dai 20 ai 24 anni non lavorava e non era iscritto a nessun corso di studi (neet), con un aumento di ben 10 punti rispetto al 2008. In confronto, nel 2012 nei Paesi Bassi solo il 7% dei giovani 20-24enni non studiava e non lavorava e in Austria e Germania solo l'11%. Nello stesso anno, in Italia circa 1 su 7 (14%) tra i 17enni aveva già abbandonato la scuola (la media Ocse per il 2012 è del 10%). "Tutto lascia pensare che l'università e la scuola non siano viste dai ragazzi e dalle loro famiglie come un aiuto per migliorare la loro posizione sul mercato del lavoro ma come problema - ha spiegato oggi Francesco Avvisati, ricercatore Ocse autore della nota sull'Italia - il sistema di istruzione, in particolare la formazione professionale nelle scuole, nel post secondario e anche nelle università devono essere al centro di una strategia per creare e valorizzare le competenze di cui l'economia ha bisogno".

Il rapporto Ocse tuttavia non riserva solo brutte sorprese: negli ultimi 15 anni il numero di diplomati e laureati, in Italia, è aumentato, specialmente tra le donne, anche se rimane inferiore alla maggior parte degli altri Paesi Ocse. La qualità dell'istruzione, inoltre, sta migliorando costantemente e questo anche se l'Italia, tra i 34 Paesi esaminati, è l'unico Paese ad aver ridotto, tra il 2000 e il 2011, la spesa pubblica in questo settore. Questa riduzione, spiega l'Ocse, è effetto della riduzione del numero dei docenti: l'Italia aveva in passato un numero di insegnanti tra i più alti a livello internazionale, in proporzione al numero degli studenti. Questo rapporto si è recentemente avvicinato al rapporto medio degli altri paesi Ocse.

Oggi, infatti, il rapporto studenti-insegnante è di 12 studenti per 1 insegnante in Italia, rispetto alla media Ocse di 15 studenti nella scuola primaria e 13 in quella secondaria. L'aumento del rapporto studenti-insegnanti è stato reso possibile dalla riduzione delle ore di lezione degli studenti, che resta tuttavia superiore alla media Ocse. È stato inoltre bloccato il turnover (e così il 62% degli in-



segnanti della scuola secondaria ha più di 50 anni) e la dimensione delle classi è aumentata anche se in misura limitata.

"La qualità dell'istruzione - ha rilevato Avvisati - non dipende quindi dal numero degli insegnanti ma dalla loro preparazione". Al tempo stesso, infatti, l'Italia è uno tra i tre Paesi dell'Ocse, con Polonia e Portogallo, ad aver ridotto tra il 2003 e il 2012 la quota di quindicenni in grave difficoltà matematica, passata da 1 giovane su 3 ad uno su 4 ed anche le competenze degli studenti nella fascia alta delle competenze è aumentata.

Tuttavia, nonostante questi miglioramenti incoraggianti, il livello delle competenze e delle conoscenze degli italiani rimane inferiore alla media Ocse: i giovani laureati italiani (25-34 anni) per esempio, raggiungono appena il livello di competenze di lettura e matematica dei loro coetanei senza titolo di studio terziario in Finlandia, Giappone o nei Paesi Bassi.

"Il rafforzamento dei percorsi di alternanza scuola-lavoro e l'arricchimento delle competenze dei nostri ragazzi sono la nostra priorità", è la risposta del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini.

Quanto agli insegnanti, "il nostro piano abolisce il precariato, immette nella scuola insegnanti che hanno in media 40 anni e apre le porte ai giovani neo abilitati con assunzioni per concorso. Questa è la nostra risposta", ha concluso il ministro.

## Depositato alla Camera il testo del Ddl sulle aziende confiscate

**È** stato depositato il testo base di riforma per aziende confiscate alle mafie in Commissione Giustizia alla Camera. La Cgil insieme a Libera e ad Avviso Pubblico ha raccolto centinaia di migliaia di firme a sostegno della proposta di legge 1138 che modifica la materia rendendo il procedimento più efficiente ed efficace.

La proposta venne incardinata in Commissione Giustizia alla Camera e abbinata ad altre due proposte analoghe. «Come relatore per la maggioranza ho proposto a luglio di lavorare ad un testo base unificato, che tenesse conto anche della elaborazione avvenuta in Commissione Antimafia e prima ancora nella Commissione Garofoli. Oggi il testo è stato formalmente depositato e siamo pronti a cominciarne la discussione», spiega il Davide Mattiello,

Pd, deputato componente della commissione d'inchiesta bicamerale sul fenomeno della mafia e della Commissione Giustizia. Il testo prevede, tra l'altro, il rafforzamento della procedura che porta dal sequestro alla destinazione, l'istituzione di un Fondo di rotazione per la ristrutturazione delle aziende confiscate, la possibilità che le aziende siano gestite dai lavoratori stessi in forma di cooperativa: proposte - assicura Mattiello - in sintonia con il 'Pacchetto Orlando'.

«Anche per questo auspichiamo che il testo Orlando sulla criminalità organizzata, che contiene le modifiche sui beni confiscati, venga assegnato quanto prima alla Camera, per razionalizzare l'iter e giungere al più presto ad un risultato», conclude l'esponente del Pd.

# La nuova scuola targata Renzi

Andrea Ichino



**P**er il governo Renzi la riforma della scuola sembra essere in primo luogo un problema di politica del lavoro: ossia stabilizzare 150mila precari, tra i quali, sia chiaro, non ci sono solo persone che hanno vinto concorsi e selezioni competitive, ma anche altre il cui unico merito è di aver atteso per anni nelle graduatorie a esaurimento senza alcuna valutazione della loro reale capacità di insegnare bene. Gli interessi degli studenti vengono dopo, solo nei capitoli successivi della proposta.

Stando a quanto scrive l'Ocse (ed è un peccato che il documento governativo, per altro molto ben scritto e documentato, non dica nulla su queste stime), la scuola italiana non aveva bisogno di nuovi docenti, soprattutto se assunti senza guardare alla loro qualità. La tabella 1 mostra che nell'anno 1999-2000 il numero di studenti per insegnante in Italia era inferiore rispetto ad altri paesi comparabili e, anche dopo i tagli dei governi recenti, nel 2009-2010 continua a essere in linea con la media Ocse per la scuola materna e inferiore per la primaria e la secondaria. Rispetto alle medie Ocse, sono anche di più le ore di insegnamento obbligatorio per studente (vedi pannello inferiore della tabella 1).

Più in generale, la spesa in istruzione per studente è stata in Italia più alta che in altri paesi comparabili (vedi il pannello superiore di sinistra della tabella 2 e la figura 1a). Solo negli ultimi anni, a causa dei malaugurati tagli lineari del Governo Berlusconi, questa spesa è diminuita fino a essere in linea con gli standard internazionali (vedi il pannello superiore di destra della tabella 2 e la figura 1b). Ma anche se la spesa è in linea con quanto accade all'estero, la performance della scuola italiana misurata dagli indicatori di apprendimento degli studenti non è soddisfacente.

È vero, come molti lamentano, che la spesa in istruzione è bassa rispetto al prodotto interno lordo (vedi i pannelli inferiori della tabella 2). Il motivo della differenza rispetto alla spesa per studente, tuttavia, è essenzialmente demografico, come illustrato dalla comparazione tra i trend di fertilità nella tabella 3: nei paesi in cui nascono pochi bambini, anche se una frazione inferiore delle risorse è devoluta alla scuola, la spesa per studente può rimanere alta. D'altro canto, è proprio la spesa per studente (non la spesa in proporzione al Pil) l'indicatore rilevante per giudicare se stiamo spen-

dendo abbastanza per la scuola. E i dati ci dicono che non spendiamo meno degli altri: il vero problema è che spendiamo male; e che gli insegnanti sono tanti, ma male assortiti, generando quindi l'impressione che siano pochi perché mancano dove servono e nessuno parla di quelli in eccesso dove non servono. (1) La politica è l'arte del possibile, però, e forse le 150mila assunzioni (quasi il 15 per cento dello stock di insegnanti in Italia, che rischia di bloccare nuovi ingressi per molti anni a venire) sono il prezzo che Renzi ha dovuto pagare alle forze conservatrici nella scuola (tra l'altro un bagaglio significativo di voti: circa un milione) per introdurre alcune importanti novità che speriamo non rimangano solo annunci sulla carta.

## GLI SCATTI PER MERITO

La prima novità è l'abolizione degli scatti di anzianità sostituiti da aumenti retributivi legati al merito individuale dei docenti. È una misura ancor più necessaria per neutralizzare le conseguenze della stabilizzazione ope legis dei precari non assunti per merito. Come la teoria economica insegna, quanto più efficace è la selezione in ingresso degli insegnanti, tanto meno necessaria è l'adozione di politiche retributive e carriere incentivanti, sempre complicate da disegnare soprattutto per lavoratori il cui prodotto e i cui compiti sono complessi e difficili da misurare. Il successo della riforma Renzi dipenderà in modo cruciale da come saranno concretamente definiti e misurati i crediti didattici, formativi e professionali su cui si baseranno gli scatti retributivi destinati ai due terzi migliori dei docenti in ogni scuola.

Stupisce a questo proposito che il documento governativo non faccia alcuna menzione della valutazione reputazionale dei docenti, definita come convergenza dei giudizi dati da colleghi, studenti e famiglie, così come ad esempio studiata nella sperimentazione ministeriale "Valorizza". (2)

Quanto alla scelta di riservare i premi solo ai due terzi migliori dei docenti di una scuola, è una soluzione con vantaggi e svantaggi (come tutte le altre in questo campo), ma i primi probabilmente superano i secondi. Il rischio maggiore è di punire bravi insegnanti che però non rientrano nei migliori due terzi nelle scuole in cui la qualità media dei docenti sia molto alta, mentre sarebbero premiati insegnanti peggiori in scuole con qualità media inferiore. È interessante l'argomento secondo cui questo meccanismo potrebbe favorire una mobilità positiva tra scuole, inducendo insegnanti bravi ma non ottimi in una scuola, a spostarsi dove invece, data la peggiore qualità dei colleghi, potrebbero essere premiati. È comunque auspicabile che il meccanismo sia combinato con maggiori risorse alle scuole migliori, in modo che tutti i loro insegnanti, anche quelli non premiati internamente, possano goderne ed esserne incentivati.

## L'AUTONOMIA DELLE SCUOLE

La seconda importante novità è contenuta nell'affermazione del principio rivoluzionario per cui "ogni scuola deve poter schierare la miglior squadra possibile". È un bene che di questo si inizi a parlare apertamente, perché i dati dicono che le buone scuole le fanno i buoni insegnanti, molto più che le architetture istituzionali. Il documento governativo riconosce che i dirigenti

# L'assunzione dei precari è il prezzo pagato dal Governo per la riforma della scuola

scolastici sono come comandanti di una nave che non abbiano la possibilità di governare il timone, di regolare le vele e soprattutto di scegliersi l'equipaggio. E questa scelta assume un'importanza ancora maggiore data la necessità di neutralizzare gli effetti negativi della stabilizzazione indiscriminata dei precari.

Pone, però, dei problemi di coerenza interna alla proposta governativa. Supponiamo ad esempio che tra gli 80mila precari destinati alla scuola materna ed elementare non ce ne siano a sufficienza (ed è molto probabile) per potenziare l'insegnamento delle scienze, della matematica e delle lingue straniere come i dirigenti scolastici migliori vorranno fare. Come faranno a scegliersi la loro squadra preferita? E cosa accadrà degli stabilizzati che nessuna scuola vuole? Il male minore è che continuano a percepire il loro stipendio base, quasi come un sussidio di disoccupazione, ma sarebbe grave se venissero imposti ai dirigenti facendo danno agli studenti (anche solo come membri del corpo di pronto intervento che dovrà risolvere il problema delle supplenze). Il diritto dei precari che, secondo il Governo, "aspirano legittimamente a insegnare", non deve dominare il diritto degli studenti (soprattutto quelli provenienti da famiglie svantaggiate) a ricevere una ottima istruzione impartita dai migliori docenti.

Qui sta la debolezza maggiore della proposta governativa: dice troppo poco su quanto profonda e completa sarà l'autonomia di cui le scuole potranno godere e di cui avranno assoluta necessità per operare bene. Come illustrato nell'ultimo quaderno di Treille, in molti paesi comparabili al nostro, le scuole (pubbliche) godono di una autonomia profonda che si estende (con successo) non solo alla gestione del personale (selezione e meccanismi retributivi e di carriera) ma anche ai programmi educativi e alla gestione delle strutture. (3) Se davvero Renzi vuole non solo che tutto il paese "parli di quel che si impara a scuola", ma anche che da questo parlare conseguano nuovi progetti educativi al passo con i tempi e capaci davvero di generare un efficace collegamento tra scuola e mercato del lavoro, deve consentire alle scuole un'autonomia molto più profonda di quella che il documento governativo lascia trasparire in termini di proposte concrete.

Ad esempio, come intende rispondere ai genitori e agli studenti che, nell'annunciata consultazione autunnale, chiederanno un maggiore investimento in materie scientifiche più che in musica e storia dell'arte? La realtà è che sarebbe sbagliato se Renzi o chichessia scegliesse l'una o l'altra soluzione per l'intero paese, mentre le singole scuole devono poter avere l'autonomia per disegnare l'offerta formativa richiesta dal loro bacino di utenza, assumendo gli insegnanti necessari con la flessibilità e la rapidità che i concorsi nazionali non hanno mai consentito né mai potranno consentire.

I nostri studenti non devono essere costretti a scegliere tra pacchetti di materie (classico, scientifico e così via) come in un ristorante a menù fisso. Devono poter costruire gradualmente, a la carte, itinerari formativi diversificati a seconda delle loro doti e delle prospettive lavorative a cui aspirano, necessità queste che il pachiderma ministeriale non può cogliere e regolare con la flessibilità e la rapidità che il processo richiede.

Quel che il ministero invece deve fare è valutare in modo standardizzato e comparabile gli apprendimenti cosicché questa valutazione, separatamente materia per materia, sia la porta di

ingresso al sistema universitario per coloro che vogliono proseguire gli studi, senza bisogno di ulteriori test di ingresso alle facoltà.

## LA TRASPARENZA

Ben vengano la trasparenza totale dei dati sulle scuole (che includa però anche informazioni sul successo dei loro studenti nei percorsi successivi, un dato non menzionato dal documento governativo, ma essenziale perché le scuole si impegnino nell'orientamento dei loro studenti in uscita) e il registro pubblico degli insegnanti (se Renzi ci riesce sarebbe un successo davvero enorme). E ben venga l'affermazione che non servono classifiche preconfezionate tra le scuole. Quello che serve è che le famiglie ricevano, in modo trasparente appunto, le informazioni elementari che servono per fare la loro classifica personalizzata delle scuole preferite in cui mandare i propri figli e per questa via convogliare i finanziamenti pubblici alle scuole. La trasparenza, però, deve combinarsi con un ampio spazio di manovra che consenta alle scuole e ai loro dirigenti di offrire l'istruzione e i buoni insegnanti che meglio servono alle famiglie e al paese. (4)

(1) Per ulteriori dettagli su questi dati vedi: A. Ichino e G. Tabellini, "Freeing the Italian school system" Labour Economics 2014; una precedente versione in italiano è stata pubblicata nell'e-book del Corriere della Sera "Liberiamo la scuola"

(2) Vedi: [http://www.andreaichino.it/other\\_articles/rdr\\_valorizza\\_fxs\\_31\\_dic\\_2011\\_testo.pdf](http://www.andreaichino.it/other_articles/rdr_valorizza_fxs_31_dic_2011_testo.pdf)

(3) Vedi: <http://www.treille.org/convegno-di-presentazione-del-quaderno-10>

(4) Per una proposta dettagliata che va in questa direzione, vedi ancora A. Ichino e G. Tabellini, "Freeing the Italian school system" Labour Economics 2014, pubblicato anche in italiano nell'e-book del Corriere della Sera "Liberiamo la scuola".



# Ancora bloccati i pagamenti agro-ambientali per le imprese biologiche

**6**2 milioni di euro che ancora restano nei cassetti della Regione. Ed in trepidante attesa rimangono 9.145 imprese tutte ritenute finanziabili ma che ancora non hanno visto il becco di un quattrino. Storia tipica in salsa tutta siciliana che vede protagoniste le imprese biologiche, uno dei traini del motore produttivo siciliano che sembra essere stato dimenticato. A portare nuovamente alla ribalta la problematica l'Accli Terra Sicilia che in questi giorni ha lanciato un vero e proprio appello all'assessore regionale alle Risorse agricole, Paolo Ezechia Reale, affinché vengano sbloccati i fondi per le aziende che producono biologico nell'Isola. In una lettera si chiede che avvenga il finanziamento delle domande ammissibili relative al bando 2013 della misura 214 del Psr Sicilia, ovvero i cosiddetti "pagamenti agro-ambientali".

"Nella nostra richiesta abbiamo evidenziato l'opportunità di finanziare tutte le domande ammissibili relativi alla Misura 214 Sottomisura 214/1 sull'adozione di metodi di produzione agricola e di gestione del territorio sostenibili - spiega Nicola Perricone, vicepresidente nazionale vicario e presidente regionale di Accli Terra -. Tale richiesta scaturisce dalla consapevolezza dell'importanza delle produzioni bio nel mercato nazionale ed internazionale, importanza che consente di incrementare il valore aggiunto delle produzioni agricole, bilanciando gli elevati costi di produzione attualmente sostenuti dalle imprese agroalimentari per l'assoggettamento al metodo di coltivazione, che incidono sul bilancio dell'azienda". Secondo Perricone, infatti, le imprese che utilmente sono inserite in graduatoria, ma che non sono rientrate tra i beneficiari dell'aiuto, continuano a sostenere dei costi per il mantenimento dell'intera produzione aziendale nel sistema di certificazione bio che risultano incidere notevolmente sul bilancio complessivo dell'impresa.

"Siamo sicuri - aggiunge Perricone - che il finanziamento della misura specifica può dare un impulso positivo all'agroalimentare siciliano di qualità ed sostenere le imprese nel percorso della certificazione e della commercializzazione, nella considerazione che siamo alle porte della nuova programmazione che potrà dare



una forte spinta all'agricoltura siciliana, soprattutto se si darà più spazio alle imprese senza ulteriori partecipazioni a bando specifico". Una vera beffa se si considera che il business dell'agroalimentare biologico, in Sicilia, sta sempre più prendendo piede, facendo segnare quote di mercato sempre più ampie. Lo dimostra il rapporto Ismea-Eurisko, evidenziando come nel 2013 il mercato del biologico dell'Isola sia cresciuto nelle vendite del 9 per cento in più rispetto al 2012, percentuale pari a quella nazionale. E mentre sono le regioni del Nord e del Centro ad eccellere per la presenza di operatori sul territorio (mense, negozi, mercatini, e-commerce bio, sono tutti distribuiti tra le tre province di Lombardia, Emilia Romagna e Toscana), secondo i dati BioBank sono ancora le stesse province ad essere ricche di aziende bio, ma ad esse si aggiungono Veneto, Piemonte e Sicilia, prima regione nel meridione per numero di aziende e sesta a livello nazionale, con 158 imprese nel settore.

M.G.

## Più di un anno d'attesa e ancora nulla

**O**ramai più di un anno fa è stata approvata la graduatoria della Misura 214 del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 "Pagamenti Agroambientali".

In Sicilia era prevista una erogazione di premi ad ettaro alle aziende agricole che attuano metodi di agricoltura biologica con l'obiettivo di valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale, sostenendo la gestione del territorio, la conservazione del paesaggio rurale e la biodiversità, l'equilibrio territoriale, la diffusione di pratiche agricole sostenibili.

Originariamente il bando era stato costruito per finanziare 6.972 aziende con un importo complessivo di 62 milioni di euro destinate alla prima annualità del programma. Il bando prevedeva una

dotazione di 15 milioni di euro che è stata elevata a 62 milioni di euro, utilizzando economie di spesa e con una previsione, per le annualità successive, che andrà a gravare sulla Programmazione di Sviluppo Rurale 2014-2020.

La Sicilia si annovera tra le regioni con le più ampie basi produttive, come attestano i numeri del comparto: 7.000 aziende di produzione e 220.000 ettari investiti. Nelle mire della Regione la presentazione di un Piano marketing e promozione dell'agricoltura biologica in Sicilia con l'obiettivo di rafforzare la presenza del prodotto sui mercati, regionali, nazionali ed internazionali.

M.G.



# Laura Boldrini cittadina di Sambuca di Sicilia

## Appello per salvare la Cattedrale terremotata

Chiara Furlan

**S**ambuca di Sicilia ha conferito la cittadinanza onoraria al presidente della Camera Laura Boldrini. La cerimonia si è tenuta ieri mattina nel Comune agrigentino, alla presenza del sindaco Leo Ciaccio. «Questa città - ha detto il presidente della Camera - mi riconosce oggi un ruolo di dialogo e di inclusione, rivolto specialmente ai giovani».

Ciaccio si è detto «onorato di conferire questa cittadinanza alla presidente Boldrini, una donna da sempre impegnata nella risoluzione dei problemi degli immigrati e dei rifugiati». La cerimonia per il conferimento della cittadinanza a Laura Boldrini si è svolta al teatro comunale «L'Idea», alla presenza del Consiglio comunale, dei sindaci dei paesi vicini e delle autorità istituzionali e religiose, tra gli ospiti il prefetto di Agrigento, Nicola Diomede, e il vescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro.

«Mi state facendo commuovere perché la vostra generosità è evidente, mi riempie di calore umano e di questo vi sono molto grata» - ha detto la Boldrini - lo vi ringrazio, ringrazio tutti, il sindaco Leo Ciaccio, il Consiglio comunale, che mi ha voluta all'unanimità, e tutti i sindaci presenti. Sono loro i veri eroi del nostro tempo, sono loro che si fanno carico in prima persona dei bisogni di ogni giorno. Oggi mi sento veramente a casa circondata di affetto. Non sarò mai una presidente avulsa dai problemi del Paese, sarò sempre in piazza accanto alle persone, andrò a visitare le carceri e sarò vicina a coloro che sono senza lavoro e alle persone che sono minacciate nel loro lavoro, alle associazioni delle donne dico che la mia porta sarà sempre aperta e la stessa cosa posso dirla anche per i disabili».

Questa la motivazione letta dal sindaco Leo Ciaccio: «Per la coerenza con la quale indica alle giovani generazioni che la piena cittadinanza per ogni essere umano è diritto inalienabile sancito dalla nostra costituzione; il suo impegno e la sua dedizione sono di esempio alla città di Sambuca, terra di accoglienza e solidarietà, che intende rispettare e realizzare i principi costituzionali operando coerentemente nella quotidiana prassi civica».

Subito dopo la cerimonia la presidente Boldrini ha visitato l'Istituzione Gianbecchina e poi si è diretta verso la Matrice, la chiesa madre di Sambuca chiusa da quarantasei anni, danneggiata a causa del terremoto del 1968 che devastò gran parte dei comuni della valle del Belice.

«Sorprende che una cattedrale così bella - dice la presidente Boldrini - a oltre quarant'anni sia ancora in queste condizioni, in nessun altro Paese europeo questo sarebbe possibile. Un monumento così importante, un luogo di culto così importante, non può essere lasciato nel degrado e all'incuria. Dobbiamo valorizzare il nostro patrimonio culturale che è fonte anche di reddito, i turisti arrivano in Italia per le nostre bellezze architettoniche e noi dobbiamo preservarle. Mi auguro - conclude - che questa visita possa servire a dare un impulso a una collaborazione tra tutti gli attori competenti: autorità locali e regionali».

Il giorno prima la presidente della Camera era stata al carcere minorile di Palermo Malaspina e ha parlato con un gruppo di detenuti, che le avevano scritto una lettera per raccontarle la loro vita in carcere e le loro preoccupazioni. A Boldrini sono state illustrate



le attività che vengono fatte eseguire ai ragazzi: dallo sport al teatro, dai corsi di cucina. Un gruppo di detenuti ha anche preparato piatti tipici siciliani da offrirle. Durante l'incontro con i detenuti è stato chiesto alla presidente della Camera se è previsto un nuovo indulto. «Non è tra le priorità del Parlamento - ha risposto -, ma ci occuperemo delle misure alternative al carcere». «La nostra paura più grande è che quando saremo di nuovo liberi, la gente fuori non si accorgerà di quanto siamo cambiati e cresciuti, ma ci guarderà sempre dall'alto in basso, come 'quelli che vengono dal carcere'», scrivono i giovani ospiti del carcere Malaspina. «Il Malaspina è un fiore all'occhiello, questa è una struttura che funziona - ha detto la presidente Boldrini - sono qui per ricordare ai giovani detenuti che le istituzioni sono loro vicine. Bisogna valorizzare le buone pratiche». Durante la sua visita la presidente Boldrini ha parlato, tra gli altri, con gli otto giovani detenuti tra i 15 e i 20 anni che hanno partecipato a un laboratorio teatrale del Malaspina, ricevendo in dono il copione, intitolato «Kimada u Blek» ideata e scritta da Fosca Medizza, «un viaggio ideale di 'evasione' non dal carcere ma dalla realtà di ogni giorno», ha detto il direttore del carcere, Michelangelo Capitano. Tante le attività del Malaspina presentate alla presidente, come «Lisca bianca», il restauro dell'imbarcazione dei coniugi Albergiani che ha fatto il giro del mondo e che sta coinvolgendo alcuni giovani detenuti. Sono stati proprio loro a invitare la presidente al varo. «Qui si insegna un mestiere, ma anche dei valori», ha aggiunto Laura Boldrini, che nella cucina del carcere ha anche trovato un menu siciliano a base di cassata e arancine preparato dai giovani detenuti. «Oggi ho visto una struttura dove i ragazzi hanno la consapevolezza di fare qualcosa di utile non solo per se stessi ma anche per la società - ha concluso Boldrini - Se il compito del carcere è educare, lascio questa struttura con la consapevolezza che voi lo state facendo nel rispetto della Costituzione e con passione - ha detto Boldrini rivolgendosi agli operatori sociali - ora tocca risolvere gli altri problemi».

# “Le crisi umanitarie dimenticate dai media”

## Il 10° rapporto di Medici Senza Frontiere

**N**egli ultimi dieci anni, ossia da quando MSF e l'Osservatorio di Pavia indagano sulla copertura mediatica delle crisi umanitarie, lo spazio dedicato dai notiziari di prima serata ai contesti di crisi è crollato dal 16,5% nel 2004 al 2,7% nel primo semestre del 2014. Questo è l'amaro bilancio di Medici Senza Frontiere in occasione della presentazione del 10° Rapporto “Le crisi umanitarie dimenticate dai media” al Festival della Letteratura di Mantova. “Sono passati dieci anni dalla prima analisi sulle crisi dimenticate ed è tempo di bilanci”, dichiara Gabriele Eminente, direttore generale di MSF Italia. “Se da un lato è indubbio che i telegiornali di prima serata siano sempre più chiusi nei confronti delle crisi umanitarie che avvengono più o meno lontane da noi, è altrettanto vero che in questo decennio il panorama dell'informazione televisiva è molto cambiato. Anche in Italia, infatti, sono nati dei canali tematici dedicati all'informazione, come Rainews o Tgcom24 ma la maggior parte delle persone continua a informarsi tramite i notiziari di prima serata. Inoltre, da una recente indagine Eurisko emerge che il 63% della popolazione italiana desidera ricevere dai media più informazioni sulle emergenze umanitarie. Per questo riteniamo che i TG abbiano ancora una grande responsabilità e un importante ruolo da giocare sulla rappresentazione di crisi che hanno impatti gravissimi sulla vita di milioni di persone”.

“L'indagine -si legge nella nota MSF che accompagna il rapporto e- che prende in esame la copertura delle crisi umanitarie nei principali notiziari di prima serata della televisione generalista (3 della TV pubblica e 4 della TV privata) nell'arco di un decennio – presenta un quadro inaccettabile: i riflettori, quando si accendono, vengono puntati per breve tempo soprattutto su conflitti e atti terroristici (il 65,5% sul complessivo delle notizie pertinenti sulle crisi) mentre l'attenzione maggiore è rivolta a fatti che riguardano il coinvolgimento di occidentali. La percentuale delle notizie dedicate a povertà e malnutrizione è invece pari all'1,5%; mentre quelle relative alle emergenze sanitarie sono solo 293 in 10 anni (pari all'1%). Queste crisi arrivano nei notiziari solo quando diventano allarmi internazionali, come è il caso dell'ebola quest'estate. Inoltre, se una crisi non è sufficientemente drammatica o non è avvenuta una catastrofe, viene a mala pena considerata dalla nostra informazione. Le crisi croniche e per questo meno eclatanti, non vengono raccontate se non sporadicamente”.

“Dieci anni di analisi – scrive Medici Senza Frontiere – ci suggeriscono anche una classificazione nella rappresentazione delle crisi: vi sono crisi continuamente visibili, che in ragione della gravità e della rilevanza geopolitica hanno ampia visibilità (le guerre in Iraq e in Afghanistan, la crisi mediorientale e quella siriana); poi le crisi “a singhiozzo”, quelle crisi su cui si accendono i riflettori in concomitanza di eventi significativi e che, terminata l'emergenza, scompaiono nell'ombra (una su tutti la crisi in Sud Sudan, balzata nelle prime pagine di tutto il mondo per le proteste inscenate da personaggi come George Clooney); infine le crisi invisibili, che non entrano nell'agenda dei telegiornali e se succede è perché sono ricordate in quanto dimenticate. È il caso della Repubblica Centrafricana la grande assente in 10 anni di analisi e presente in soli due servizi nella prima metà del 2014. Lo scenario generale delle notizie nei Tg del 2013 continua a essere caratterizzato da un'ine-



vitabile accentuazione dell'attenzione alla crisi economica in Italia e in Europa e di conseguenza della politica, tanto che si riduce ulteriormente anche lo spazio delle soft news (curiosità, gossip, costume) . Tuttavia, si rileva una preoccupante tendenza all'infotainment, ovvero l'aumento nell'agenda dei telegiornali (e dei programmi di informazione in generale) di elementi di intrattenimento, in modalità e quantità differenti nei diversi notiziari. Le notizie di cronaca rosa, di gossip o di cronaca nera si alternano a quelle di politica interna a quelle di economia, di salute e di politica estera.

Il confronto con i notiziari di Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna fa emergere inoltre la maggiore attenzione che i notiziari europei dedicano alle crisi umanitarie internazionali, rispetto a quelli italiani e in particolare un modo diverso di costruire il telegiornale, in cui si trova lo spazio per raccontare contesti e situazioni di crisi anche croniche e non legate all'urgenza degli eventi. Si riconferma il distacco del principale telegiornale della rete pubblica italiana rispetto agli omologhi europei: la percentuale che il TG1 dedica alle crisi umanitarie dimenticate (3,0% nella prima metà del 2014) è la metà di quello francese e meno di un quarto di quello tedesco.

“Quando una notizia non è nei TG, non lo sono neanche le popolazioni vittime di violenze, sfollamenti, fame e malattie. Negli ultimi anni, MSF ha aumentato i propri sforzi nelle aree di crisi più dimenticate, essendo in molti casi l'unica organizzazione a prestare soccorso a persone che altrimenti non avrebbero nessun tipo di attenzione. Per questo”, conclude Gabriele Eminente, “MSF continuerà a sollecitare i media ad accendere un riflettore sulle crisi umanitarie che rimangono nascoste agli occhi del pubblico, perché siamo sempre più convinti che la pressione dei mezzi di comunicazione e dell'opinione pubblica su governi, autorità o attori umanitari e politici, anche in paesi remoti, può fare la differenza e spingere ad agire in favore delle persone in difficoltà”.

(Articolo21.org)

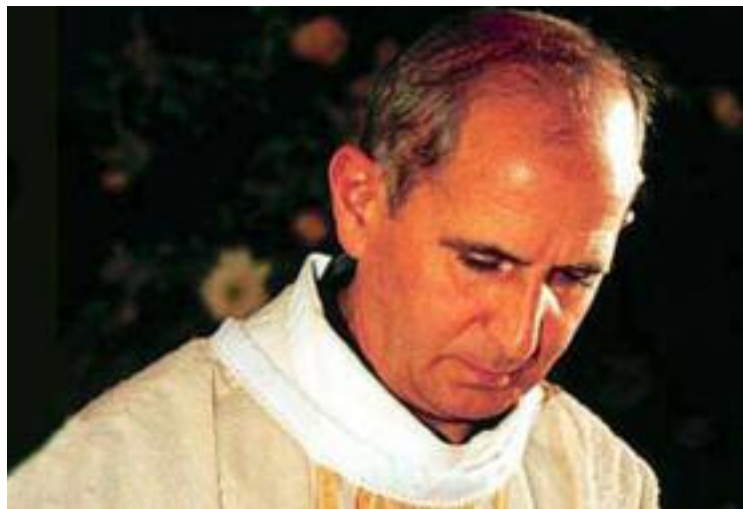
\* Il rapporto integrale sul sito di Medici Senza Frontiere

# Palermo ricorda con un bassorilievo il martirio del beato Padre Pino Puglisi

Un bassorilievo nel luogo esatto in cui il killer lo colpì mortalmente e un albero col suo nome nel Giardino della memoria. Il beato padre Pino Puglisi parla ancora a Brancaccio e non solo. La sua testimonianza di amore e di giustizia diventa esempio per giovani e famiglie, detenuti e pellegrini, che chiedono di conoscere la figura del primo martire di mafia. A 21 anni dall'assassinio di «3P», avvenuto il 15 settembre 1993 a Palermo, il Centro di accoglienza Padre Nostro, in collaborazione con la parrocchia San Gaetano di Brancaccio e la Congregazione delle Maestre Pie Venerini, ha approntato un ricco programma delle manifestazioni per non dimenticare. Una presenza in più quest'anno, quella di un istituto di suore che torna a Brancaccio per offrire il suo contributo sul territorio, proprio come desiderava il sacerdote ucciso dalla mafia.

Il primo appuntamento mercoledì scorso, all'interno della casa circondariale Ucciardone di Palermo, con la proiezione del film «Brancaccio», ispirato alla vita del beato Puglisi. Giovedì, dalle 9 alle 19, nel centro polivalente della zona industriale di Caltanissetta è stato disputato il «Memorial 3P - Il sorriso di un cuore onesto», organizzato dalla comunità penale maschile di Caltanissetta in collaborazione con Centro Padre Nostro. Venerdì, al carcere di Pagliarelli, col concerto dell'Orchestra sinfonica siciliana, presenti con la direttrice del carcere Francesca Vazzana, i fratelli del beato Puglisi e il presidente del Centro Padre Nostro, Maurizio Artale. Domenica, alle 10, il tradizionale omaggio floreale alla tomba del beato Puglisi, nella Cattedrale di Palermo, mentre alle 21,30 veglia di preghiera organizzata a piazzale Anita Garibaldi, nel luogo del martirio di Puglisi, davanti a quella che fu la sua abitazione e che oggi è la «Casa-museo del beato Giuseppe Puglisi». «Circa un migliaio di persone sono venute a visitare le stanze in cui viveva don Puglisi - racconta Artale -. Da ottobre apriremo stabilmente la casa durante la settimana e stiamo curando l'inserimento di questo luogo tra i beni di interesse etno-antropologico». Il giorno dell'anniversario, oggi, in piazza Anita Garibaldi, svelamento del medaglione commemorativo, realizzato da Grazia Pernice, nel luogo esatto dell'omicidio. Presenti i familiari di Puglisi, la madre generale delle Maestre Pie Venerini, suor Eliana Massimi e il consiglio della seconda circoscrizione del Comune in seduta straordinaria, presieduto da Antonio Tomaselli. Alle 10, nell'istituto comprensivo Padre Pino Puglisi, guidato da Angela Randazzo,

verrà inaugurata l'apertura dell'anno scolastico con la consegna di 10 borse di studio agli studenti più meritevoli. Alle 10.30, nel Giardino della memoria di via Ciaculli, il gruppo siciliano dell'Unci (Unione nazionale cronisti italiani) e la sezione distrettuale di Palermo dell'Anm planteranno un albero col nome di «3P». Il cardinale Paolo Romeo, alle 18, presiederà la celebrazione eucaristica in Cattedrale. Il programma si chiuderà il 30 settembre, alle 10, con il seminario conclusivo del Progetto Start-Up, a cura della Compagnia universitaria ricerche sociali (Curs) e del Centro di accoglienza Padre Nostro, che ha permesso l'inserimento lavorativo del campo della preparazione dei pasti e nella ristorazione a dieci ragazzi del quartiere. «Abbiamo gettato le basi, con le istituzioni del territorio, per realizzare progetti di sviluppo a Brancaccio, utilizzando risorse comunitarie non spese - aggiunge Artale. Il prefetto di Palermo convocherà un tavolo sulla sicurezza con tutti gli attori in campo». «In un periodo in cui le cosche mafiose cercano di collegarsi ad una diffusa cultura di mafiosità - osserva il sindaco Leoluca Orlando -, don Pino è l'esempio straordinario di come si combatte la mafiosità, cominciando dal diritto alla scuola, cominciando dai bambini, dai giovani, cominciando dalla buona educazione che fa paura alla mafia più del carcere».



## Beatopadreuglisi.it, è nato il primo blog sul prete-martire

Far comprendere chi era davvero don Pino Puglisi attraverso le sue parole e analizzando le tappe della vita. Non solo gli anni di Brancaccio ma anche l'esperienza di insegnante, il ruolo di responsabile del Centro Vocazioni. Raccogliere ricordi e testimonianze di chi l'ha conosciuto. Dare conto di quanto si va facendo per mantenerne viva la memoria: incontri, momenti di riflessione ma anche film, teatro, intitolazioni e tante altre iniziative. Fornire materiali alle scuole che, sempre più numerose, approfondiscono la lezione di un maestro e lo fanno conoscere ai giovani. Questi gli obiettivi del primo blog dedicato al sacerdote-martire, on line da pochi giorni con foto e video all'indirizzo [www.beatopadreuglisi.it](http://www.beatopadreuglisi.it). Si darà notizia anche di tutto quanto rappresenta un passo avanti (o un inciampo) nel cammino

della Chiesa verso la maturazione della coscienza ecclesiale sui temi della criminalità organizzata e sulle scelte pastorali più opportune per evangelizzare in terra di mafia. Dove i boss sanno come infiltrarsi nelle forme di religiosità più popolare così come nelle processioni e nelle confraternite. Tra i primi post pubblicati nel blog, che è a cura del giornalista Francesco Deliziosi (amico e allievo di don Pino), uno scritto del fondatore di Libera don Ciotti sull'eredità di padre Puglisi. E un articolo sui punti di contatto tra le indicazioni di Papa Bergoglio e le scelte di don Pino, a partire dalla "Chiesa povera e per i poveri" e dal fatto che i sacerdoti "devono consumare la suola delle scarpe". Anche in questo padre Puglisi fu maestro: morì - sul marciapiede sotto casa il 15 settembre del 1993 - con le scarpe rotte.

# L'indipendenza dell'arte dal potere

## I tre pittori di Menéndez Salmón

Salvatore Lo Iacono

**R**omanzi filosofici, con permanenti indagini esistenziali ed estetiche, carichi di domande e riflessioni. Ecco cosa scrive Ricardo Menéndez Salmón, asturiano di Gijón, classe 1971, tra le penne di punta dell'editore Marcos y Marcos, che ha già pubblicato in Italia cinque suoi libri. Con il suo ultimo titolo, "La luce è più antica dell'amore" (184 pagine, 15 euro), tradotto da Claudia Tarolo, Menéndez Salmón rinvigorisce le sue ambizioni e punta in alto, scandagliando il mistero dell'arte e della bellezza, in particolare quello del loro rapporto con il potere.

Decisamente inclassificabile, "La luce è più antica dell'amore" sembra andare oltre le etichette, oscilla tra un romanzo storico, un saggio sull'arte, un trattato sulla bellezza, un metaromanzo; condensa le storie di tre pittori (uno reale, Mark Rothko, due inventati, l'italiano Adriano de Robertis e il russo Vsevolod Semiasin), uniti dal castello di Sansepolcro – piccolo Comune della provincia di Arezzo – alla ricerca di nuove esperienze artistiche radicali, costretti a difendere il proprio lavoro contro poteri esterni, di volta in volta la Chiesa o il Partito. I tre frammenti – ma c'è tanta logica nell'apparente disordine e tanta cura nell'apparente mancanza di struttura – che costituiscono le linee guida del libro sono opera, a loro volta di Bocanegra (altro personaggio immaginario), prima giovane talento letterario, poi scrittore provato dalla morte della seconda moglie, e infine, nel 2040, insignito del Nobel e impegnato nel discorso davanti al re di Svezia («La letteratura [...] serve a consolare, a liberarci dalla tristezza di un mondo in cui la dignità umana viene crocifissa ogni giorno»), durante cui parla anche del suo romanzo "La luce è più antica dell'amore". È lui che scrive di Adriano de Robertis, vissuto nel quattordicesimo secolo in Toscana e morto in miseria in un lazaretto veneziano: è l'autore di una blasfema Vergine barbata che scatena le ire delle gerarchie ecclesistiche (di un inviato del papa Clemente VI, un cardinale a sua volta futuro pontefice, col nome di Gregorio XI) e che lui prova a difendere in ogni modo. È lo stesso Bocanegra – parziale alter ego dell'autore, a cominciare dai dati anagrafici – che narra dell'ascesa di Mark Rothko (si tratta probabilmente della parte più riuscita e compiuta del romanzo),



pittore lettone vissuto negli Stati Uniti, che muore suicida, dopo essersi a suo modo ribellato in vita alle leggi del mercato, avendo sciolto un contratto milionario; e che scrive della vita errante di Vsevolod Semiasin, una gioventù artistica insidiata nientemeno che da Stalin, e una fine tragica, in un ospedale psichiatrico, intento a divorare i suoi stessi dipinti e a scrivere lettere al fratello, una l'11 settembre del 2011, nel giorno in cui il mondo assiste all'attentato alle Torri Gemelle.

La bellezza e l'arte – talvolta precarie ed effimere – possono essere pericolose? E quanta speranza o consolazione sono capaci di dare? Un artista (magari paragonato anche a uno scienziato...), misconosciuto, osannato, libero o censurato, quanto e quale potere ha? Quanto è libero creativamente e quanto, pur impegnato, può essere indipendente dal potere? Quanto è potente la capacità umana di creare e di immaginare, al di là delle interferenze che possono creare quanti comandano? Se lo chiede ricorrentemente a furia di storie metaforiche e personaggi fittizi lo scrittore asturiano, con la precisa consapevolezza di confrontarsi con questioni senza tempo, che preoccupano l'uomo dall'inizio dei tempi.

Menéndez Salmón – che sembra avere sempre come punti di riferimento Bernhard, Dostoevskij e Sebald, senza dimenticare sullo sfondo il percorso di scrittori contemporanei come Vila-Matas, Coetzee e Doctorow – non un autore facile, che gronda riferimenti culturali, chiede a chi si accosta a lui e al suo stile impersonale, quasi saggistico, una lettura faticosa e gratificante, regalandogli una scrittura precisa, in cui nulla è superfluo, in cui dietro l'apparente distacco c'è una sottilissima e fortissima tensione, che esplora le profondità della condizione umana, la natura dell'arte, la follia, la morte, l'amore, la ribellione contro le istituzioni, la bellezza come stella polare di chi crea. Originale, profondo, insolito, da assaporare lentamente, pur non essendo sterminato, "La luce è più antica dell'amore" è un romanzo dedicato a quelli a cui piace calpestare sentieri poco battuti, lontani dal già letto, dal troppo inutilmente pubblicizzato, da ciò che non può regalare sorprese.

## Lettori straordinari, la nuova campagna di Giunti

**T**ra le mille iniziative, pubbliche e private, di promozione della lettura, piace segnalare l'ultima in ordine cronologico, ad opera dell'editore Giunti. Si chiama "Lettori straordinari" e ha un'anima social e interattiva, com'è giusto che sia di questi tempi, se è necessario rivolgersi a un pubblico quanto più vasto e, magari, giovane. La campagna (nata in collaborazione con Tiscali e con ArtAttack Native Adv) è dedicata ai lettori che, sempre e comunque, nelle giornate più caotiche, trovano il tempo per leggere: sono loro i testimonial speciali che Giunti cerca. Partecipare è semplice: chi è interessato può farsi avanti fino al prossimo 30 settembre per cliccare sul sito <http://lettoristraordinari.tiscali.it>, scegliere un romanzo Giunti (dopo aver visto il book-trailer) per il quale candidarsi, fare un selfie e procedere all'iscrizione al casting

tramite Facebook.

I lettori selezionati dalla redazione di Giunti saranno protagonisti di un videoclip in cui leggeranno alcuni estratti da tre romanzi Giunti – "Splendido visto da qui" di Walter Fontana, "Il mio corpo ti appartiene" di Amina Sboui, che sarà in libreria dal 15 novembre, e "Un bacio dall'altra parte del mare" di Simona Toma, che sarà pubblicato il 15 ottobre – condividendo la propria passione e le citazioni più amate: in modo virale i video saranno lanciati sui vari social network di Giunti e di Giunti Narrativa, anche su Instagram, on line per l'occasione. La playlist attuale dei "Lettori straordinari" si può già vedere adesso sul canale Youtube di Narrativa Giunti.

S.L.I.

# “Verso un'economia circolare a rifiuti zero” Workshop ambientale a Siracusa

Gilda Sciortino

“Verso un'Economia Circolare a Rifiuti Zero” è il tema del workshop che si svolgerà dal 17 al 19 settembre a Siracusa, nell'ambito di “Zerowaste”, progetto finanziato a livello Europeo nell'ambito del programma MED che coinvolge 11 partner di 8 paesi differenti (Grecia, Italia, Francia, Spagna, Malta, Slovenia, Croazia e Serbia) con l'obiettivo di capitalizzare prodotti e strumenti esistenti per promuoverli in maniera più chiara e semplice a diversi attori chiave del territorio.

A volere in Sicilia questo importante momento di scambio e confronto nazionale, volto a discutere la possibilità di trasformare un “problema” in un'opportunità, sono lo Svi.Med Ragusa, il Centro Euromediterraneo per lo sviluppo sostenibile, Ambiente Italia e la Regione Marche. Patrocina l'evento, insieme all'Area Marina Protetta del Plemmirio e all'assessorato regionale al Territorio e Ambiente, il Comune di Siracusa.

Nel corso dei lavori si discuterà sulle modalità con cui le nazioni, le regioni, i comuni, le associazioni e i singoli cittadini si possono confrontare sul loro ruolo, le loro responsabilità, le azioni da avviare, non perdendo in tal modo l'ulteriore opportunità di rendere il sistema il più possibile sostenibile. Questo anche in considerazione del fatto che l'Unione Europea ha stimato che, avviando processi di economia circolare, si creerebbero nei paesi membri circa 580mila nuovi posti di lavoro.

In tutto 5 le tavole rotonde parallele che si svolgeranno nelle aule messe a disposizione dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose “San Metodio”, in via della Conciliazione 6, dalle 11.30 alle 13 di giovedì 18, su tematiche relative alla prevenzione dei rifiuti, al riuso, alla pianificazione dei servizi, all'educazione e comunicazione ambientale, ai rifiuti marini e costieri. Dalle 18 alle 19.30, invece, si potrà partecipare a uno dei diversi eventi, che si terranno negli spazi di “Impact Hub Siracusa”, in via Mirabella 29. Si tratta di “Eco - merenda con la ludoteca Itinerante”, parentesi di colore, fantasia e gioco, per dare modo a grandi e piccini di tornare bambini e rivalutare giochi come quelli in legno, realizzati utilizzando materiali di scarto.

Il 19 settembre, invece, ci si sposterà a Taormina per la presentazione del progetto “Turismo a Rifiuti zero in Italia”, finalizzato a conoscere meglio l'esperienza di una delle perle della nostra Isola e di Messinambiente, così come la strategia dei primi alberghi “Rifiuti Zero” di Sorrento e Capri.

Tre giorni, dunque, di importanti momenti di confronto su temati-



che che chiedono in maniera sempre più pressante riflessioni attente e concrete, ma anche collaborazione da parte di tutti. Per offrire a molti la possibilità di raccontarsi e mantenere allo stesso tempo un clima di leggero benvenuto, si svolgerà anche una presentazione in stile “pecha-kucha” che darà modo a ognuno di presentare, in un tempo massimo di 5 minuti, la propria start up legata alle “buone pratiche per un ambiente sostenibile”.

“Mostra le tue R: li chiameresti ancora rifiuti?” è, infine, il tema della mostra sul design, visto come catalizzatore e prerogativa valorizzante dei concetti di riuso e riciclo, che rimarrà allestita per tutti i tre giorni all'Impact Hub Siracusa. Un'esposizione, nella quale alcune tra le più interessanti realtà italiane e siciliane si uniranno per farci scoprire un mondo di oggetti realizzati con materiali di scarto “pre e post consumo”, quali cinture di sicurezza, banner pubblicitari, sfridi tessili, fine rotoli di produzione. Parteciperanno: Elt Bag (cooperativa “Occhio del Riciclone”); Alterequo (cooperativa “Il T-Riciclo”) della rete R(H)OME Made di Roma; i palermitani Al Revès e Pivvicci; Ferrodolce; Cool de Sac; Artesania.

Per maggiori informazioni, si può consultare il sito Internet [www.svimed.eu](http://www.svimed.eu) oppure chiamare al cell. 347.4233005

## Palermo, regata a favore del progetto “Lisca Bianca - Navigare nell'inclusione”

È rivolta al progetto “Lisca Bianca – Navigare nell'inclusione” la prossima iniziativa del gruppo M.R.N., nato su Facebook tra amici desiderosi di fare qualcosa di concreto per le tante organizzazioni del nostro territorio. La collaborazione con realtà quali la Lega Navale Italiana, Libera e la Libreria del Mare ha nel tempo consentito di promuovere eventi, il cui ricavato è stato sempre destinato a uno specifico progetto solidale. Anche in questo caso, unitamente a queste stesse realtà, sabato 20 settembre quattro barche a vela usciranno in mare costeggiando il litorale palermitano. A bordo, aspiranti marinai alquanto particolari. Così come avvenuto lo scorso 24 maggio con la “Regata della Legalità”, organizzata per dare un contributo alla memoria in ricordo delle vittime della strage di Capaci. A solcare le

onde, saranno gli equipaggi: M.R.N.; Ridi, composto dai clown dell'associazione “Ridi che ti Passa”; F.C.A., dei giocatori della “Football club Antimafia”; Pa12, animato dagli appartenenti al gruppo di scout nautici della “F.s.E. Palermo 12<sup>a</sup>”. A bordo, verranno raccolti i fondi che serviranno a sostenere le attività di Lisca Bianca. La partenza è prevista alle 9, mentre il rientro intorno alle 12.30. Ci si fermerà, poi, alla Libreria del Mare, dove verranno consegnati i gadget e gli attestati di partecipazione ai membri degli equipaggi, come anche la somma raccolta nei salvanai in dotazione a ognuna delle imbarcazioni. Concluderà la giornata il gustoso “Pranzo del marinaio”, composto da pane di Monreale “cunzato”, annaffiato dal vino dei terreni confiscati alla mafia e gestiti da Libera. G.S.

# Al Teatro di Verdura di Palermo il musical “Romeo e Giulietta. Ama e cambia il mondo”

**S**barca anche a Palermo “ROMEO E GIULIETTA. Ama e cambia il mondo”, il musical prodotto da David Zard con la regia di Giuliano Peparini, le musiche di Gerard Presgurvic e i testi in italiano di Vincenzo Incenzo. Dal 16 al 21 settembre, al Teatro di Verdura, si potrà assistere a un vero e proprio evento: uno spettacolo che ha debuttato nell'ottobre 2013 all'Arena di Verona e che, da quel momento, è stato ininterrottamente in scena a Roma, Milano, Napoli, Torino e Firenze, per poi far ritorno a Verona: in tutto, 154 repliche e oltre 300mila spettatori. Dopo il capoluogo siciliano, una delle più belle storie d'amore della storia, con Davide Merlini nei panni di Romeo e Giulia Luzi in quelli di una fantastica Giulietta, a febbraio 2015 sarà in scena a Istanbul per 12 repliche. Già, però, si pensa anche ad altre ambite tappe come la Spagna, l'Azerbaijan e la Grecia.

Un megashow che ha anche un valore aggiunto dal momento che, durante il tour, una parte dei diritti di prevendita verrà devoluta alla Fondazione MEDIAFRIEND, che cura i bambini cardiopatici. Nei luoghi dello spettacolo, infatti, ci saranno dei grandi contenitori dove il pubblico potrà depositare il suo libero contributo.

«È chiaro - afferma Zard - che anche una goccia arricchisce un oceano, come un centesimo è parte di un milione».

A danzare per il pubblico di così tanti paesi del mondo saranno anche tre ballerini siciliani: la palermitana Paola Bonazzi, la siracusana Marta Martino e il catanese Dario Di Blanca. La Bonazzi ha partecipato al precedente progetto di David Zard, “Notre Dame de Paris”, ma soprattutto ama sperimentarsi nelle situazioni più impossibili, sospesa in aria da un trapezio o con fiaccole, ombrelli, ventagli e bengala, come anche in una vasca piena d'acqua; la Marino ha, invece, fatto parte del BJB (Bellini Junior Ballett) del Teatro Massimo Bellini di Catania e, dopo aver preso parte a “DIVA” di Luca Barbagallo e Marina Marchione, per la regia di Patrick Rossi Gastaldi e il primo ballerino Amilcar Moret Gonzalez, l'anno scorso ha partecipato alla 12° edizione di Amici, il talent di Maria de Filippi.

Un parterre, dunque, eccezionale che non mancherà di lasciare tutti con il fiato sospeso. I biglietti sono disponibili sul sito ufficiale [www.romeoegiulietta.it](http://www.romeoegiulietta.it), sui circuiti Ticketone e Boxoffice Sicilia. Info al tel. 0922.437474.

G.S.



## “La notte dei mille racconti”, maratona letterale ai Cantieri della Zisa

**S**arà una fiera di parole che, dal pomeriggio alla notte, metterà in campo racconti su racconti, storie che si accavallano e s'intrecciano, dando vita a una piazza del sapere che costituirà l'evento sonoro. Una vera e propria staffetta di letture, una “slam poetry” a oltranza, tra musica, degustazioni, presentazioni, piccoli fuochi e uno spazio dedicato ai più piccoli, che terrà banco sabato 20 settembre, dalle 17 alle 2 del mattino, ai Cantieri Culturali della Zisa, nell'ambito del progetto “I Cantieri del Contemporaneo”.

“La notte dei mille racconti” è il titolo di questa maratona letteraria che darà modo al pubblico di muoversi in uno spazio circoscritto, viaggiando da un racconto a un altro, lungo i tracciati di una mappa ideale. Veramente una grande kermesse notturna della pa-

rola, ideata artisticamente e realizzata da Rinaldo Clementi, Beatrice Monroy e Giovanna Soffientini, con la collaborazione di Alessandra Notarbartolo e Antonio Bonanno. Faranno da cornice le fotografie di Valerio Bellone. “È un festival dell'ascolto, dell'esserci, del riconoscersi - spiega la Monroy - ma anche della costruzione del pensiero: il nostro. Cosa racconteranno i narratori? Esistere e resistere. In accordo con la biblioteca dell'Istituto Gramsci, sfoglieremo i loro libri e rintracceremo storie di lotta, di ascolto e dignità del mondo del lavoro; narreremo la letteratura del sociale, della rivolta e della speranza, disseminando piccole postazioni di ascolto in cui si potranno sentire tanti racconti”.

G.S.

# Antonio Presti: "Oltre all'Uovo d'oro sull'Etna, realizzerò anche un' Arca su una sorgente"

**C**entinaia di persone per più di due ore hanno seguito il dibattito conclusivo della IV edizione di "Etna in giallo" a Nicolosi, con protagonisti il presidente dell'Unesco Italia e rettore della Kore di Enna Giovanni Puglisi, il mecenate-artista Antonio Presti, il presidente della Kore di Enna, Cataldo Salerno. Dopo i successi con gli scrittori del genere giallo ed i critici letterari inediti (protagonisti del mondo della cultura, del sociale, dell'arte), la manifestazione organizzata dal comune di Nicolosi, ideata e coordinata dal giornalista Salvo Fallica, si è dunque conclusa con una novità creata l'anno scorso. Ovvero, la sezione speciale "Un personaggio si racconta...Storie di libri, storie di vita".

Giovanni Puglisi, intellettuale di livello internazionale, prestigioso studioso di letteratura comparata, filologo, raffinato esperto di generi letterari e conoscitore profondo della filosofia e della storia del pensiero ha unito alla profondità di analisi degli aneddoti illuminanti e curiosi che hanno affascinato l'uditorio. Durante la discussione sulla letteratura, la poesia e la bellezza, il mecenate-artista Antonio Presti ha non solo confermato il progetto della realizzazione di una Fiumara d'Arte sull'Etna, il progetto dell'Uovo d'Oro sul vulcano, ma ha lanciato l'idea di un'Arca su una sorgente che pensa come simbolo dell'apertura della Sicilia al mondo, metafora di un territorio che accoglie il mondo esterno e dona conoscenza e cultura. Non è escluso che il fiume Simeto rientri nei suoi progetti culturali.

Presti colpito dall'ampia partecipazione di pubblico ha iniziato il suo intervento spiegando di essere emozionato per la grande capacità di ascolto dell'uditorio in un'epoca in cui tutti sembrano distratti. Il presidente e fondatore della Kore di Enna, Cataldo Salerno, ha raccontato anch'egli con passione autentica la lettura che gli ha cambiato la vita, lo ha ispirato ed ispira in tutti i passaggi della sua esistenza, "Lettera ad una professoressa". Ed



anche su questo punto il dibattito è stato vivo e dinamico, dialogico come l'intera "Etna in giallo". Il rettore Puglisi con analisi acuta è riuscito a legare la sezione speciale del "Personaggio si racconta" con "il giallo", analizzando il fenomeno letterario e multimediale Andrea Camilleri.

Puglisi ha fatto anche una originale analisi dell'Etna patrimonio dell'Umanità, con un illuminante excursus sui siti dell'Unesco in Sicilia ed in Italia. Mettendo in evidenza come la grande bellezza non appartenga all'Unesco ma alla Sicilia, all'Italia, alle comunità locali che hanno questo patrimonio, si tratta di una eredità che l'umanità si trasmette. Il sindaco di Nicolosi, Nino Borzi, ha annunciato che vi sarà una quinta edizione di Etna in giallo, "ed anche una sesta...", ha espresso il suo entusiasmo per il nuovo successo di "alta qualità culturale dell'evento, raccontato a livello locale, regionale e nazionale".

## Ue, concorso per editore per la visualizzazione dati in una Fondazione europea

**L'**Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo informa che la Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro (Eurofound), con sede a Dublino, Irlanda, intende assumere un editore per la visualizzazione dati. L'editore per la visualizzazione dati presterà servizio presso l'unità Informazione e comunicazione. Il suo compito consisterà nella creazione di efficaci rappresentazioni grafiche di dati e risultati di studi di ricerca. Il candidato prescelto dovrà dimostrare di possedere talento creativo e, al tempo stesso, la capacità tecnica di comunicare visivamente complessi dati di ricerca in ambito economico e sociale oltre che un genuino interesse per le attività di Eurofound. Dovrà inoltre possedere ottime competenze interpersonali per collaborare con un ampio ventaglio di col-

leghi e contraenti.

Il candidato prescelto sarà assunto come agente temporaneo (AD 6) con un contratto iniziale a tempo determinato di 5 anni. L'avviso integrale di posto vacante contenente informazioni complete riguardanti il posto, l'elenco completo dei requisiti nonché le modalità di candidatura e le procedure di selezione possono essere scaricate dal sito Internet di Eurofound, alla sezione dedicata ai posti vacanti:

<http://www.eurofound.europa.eu/about/vacancies/index.htm>

Tutte le candidature devono essere presentate tramite il modulo di candidatura ufficiale, anch'esso scaricabile dal sito Internet. Termine per la presentazione delle candidature: 7 ottobre 2014

# Il miracolo delle piccole biblioteche con più iscritti ai tempi del digitale

Paolo Di Stefano

È un segnale confortante che, nel diluvio delle depressione non solo economica, andrebbe preso molto sul serio. Diciamo un po' enfaticamente, per tirarci su il morale, che l'estate 2014 è stata la stagione delle biblioteche. Non si parla di biblioteche storiche, nazionali o universitarie, parliamo delle cosiddette biblioteche pubbliche, quelle che offrono i loro servizi a realtà comunali o di quartiere, centri culturali che non si preoccupano solo della conservazione e del prestito, ma si propongono come centri di animazione, luoghi di ritrovo, di scambio, di informazione, e - perché no - di gioco e di svago.

Non le cattedrali ma le «piazze del sapere», secondo una fortunata formula inaugurata da Antonella Agnoli, esperta del settore, consulente in Italia e all'estero di enti pubblici e privati per la progettazione di nuovi spazi e il restyling dei vecchi in chiave più aperta e moderna, pensata non per lo studioso ma per il cittadino comune e per la famiglia. Spazi multiculturali su cui alcune amministrazioni lungimiranti hanno saputo investire raccogliendone frutti più succosi del previsto.

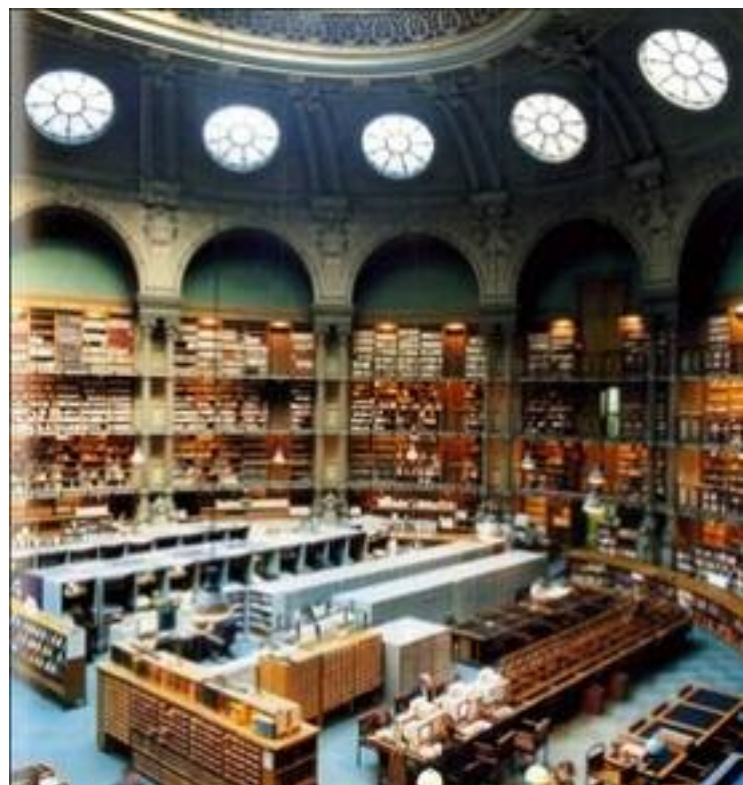
Il tour delle belle sorprese parte da Bassano del Grappa, la cui biblioteca comunale, dopo il trasferimento nella sede di piazzetta Ragazzi, continua a registrare numeri in crescita: in tre anni 6500 nuovi utenti e prestiti quasi quadruplicati. È il responsabile Stefano Pagliantini a confermarlo: «Il segreto è fare rete nel territorio e rivolgersi a pubblici differenti, famiglie, bambini, adolescenti, adulti oltre che studenti». L'ultima idea è un «modulo di lettura» dedicato alle future mamme per la preparazione alla nascita, la penultima è la collaborazione con l'ospedale a favore dei disabili e il gruppo di lettura con i malati psichici. Se ci si sposta a Cinisello Balsamo il salto è ancora più visibile: il coraggio paga. Il Centro culturale Pertini, nato nel 2012, fonda la sua tradizione nelle Biblioteche popolari primo Novecento, ma il trasferimento, l'ampliamento (5000 mq su quattro piani) e la fusione con il Centro Multimediale hanno dato risultati eccezionali: quasi diecimila, impennate di prestiti e ingressi. Il direttore Giulio Fortunio attribuisce il successo all'integrazione dei servizi bibliotecari con quelli culturali e digitali, alle innumerevoli iniziative, ai corsi informatici e linguistici, all'apertura continua (tutto agosto): «La domanda di cultura e di socialità è enorme: bisogna solo rispondere». Sono i famosi luoghi di eccellenza che dovrebbero diventare modelli per tutto il Paese. C'è poco da aggiungere: dove ci sono, vincono. Peggio per chi non ci crede.

Prendete Cavriago, a Sud-Ovest di Reggio Emilia: il centro Multiplo, sorto nel settembre 2011, ha raddoppiato i numeri della vecchia biblioteca. Dati impressionanti per un paesotto di 9800 abitanti: 110 mila prestiti e 129 mila ingressi in un anno, 5600 utenti. Questa estate il boom con un incremento del 15 per cento rispetto al 2013. Fabio Bulgarelli, il direttore, segnala con orgoglio che la sua biblioteca è diventata un paracadute della crisi (e forse anche del maltempo), richiamando al Multiplo sempre più genitori con bambini anche dal capoluogo, con la possibilità di prendere in prestito, oltre ai libri, giochi, videogiochi, dvd e persino le opere d'arte da godersi a casa. Non pensate ai vecchi scaffali polverosi e irraggiungibili. La Biblioteca San Giorgio di Pistoia è, per ammissione della sua responsabile Maria Stella Rasetti, un centro a chiara vocazione «pop». Gli effetti della creatività propositiva si

sono visti quest'estate: «Al di là del clima sfavorevole e delle difficoltà economiche, ha inciso la programmazione di iniziative che ha indotto tanti a mettere in agenda corsi di aggiornamento e formazione in biblioteca». Come imparare ad usare Facebook, Twitter, LinkedIn, i vari software di Google, i tablet. E poi le «azioni promozionali», come le campagne «Mettiamoci la faccia» o «Mentesnella», che non si vergognano di mescolare concetti del marketing con la cultura. «Libridus activus», idea vitaminica e nutriente.

C'è chi organizza anche corsi di cucito. Sbizzarrirsi con quel (poco) che passa il convento è la prospettiva della biblioteca di Trani, che dalla fine del 2010 a oggi, dopo il rilancio e il restyling in un palazzo storico, è in continua crescita di affluenza grazie agli incontri con autori, ai mezzi digitali, alla didattica con le scuole, alle lezioni di computer per anziani, alle sale per i bambini, ai corsi sull'alimentazione e sull'ecologia e alle cacce al tesoro nei cataloghi. «Quando fai delle proposte - dice Daniela Pellegrino - la cittadinanza reagisce, eccome: bisogna solo farsi venire delle idee». Succede anche in luoghi più «impervi» di altri, come la Calabria, fanalino di coda per la lettura e regina del «definanziamento» alla cultura. «Il Sistema Bibliotecario di Vibo - dice Gilberto Floriani - ha realizzato l'unica vera biblioteca pubblica della regione»: sede arredata con criteri moderni, personale qualificato, corsi per adulti e bambini, numeri in costante aumento (350 presenze quotidiane, 8000 prestiti al mese, 20 mila iscritti). «Il livello di lettura dei calabresi sarebbe migliorabile però con una vera rete di biblioteche, ma il ceto politico non se ne preoccupa».

(Corriere della Sera)





# “La miscela segreta di casa Olivares” Il nuovo romanzo di Giuseppina Torregrossa

Angela Morgante



L'odore del caffè appena tostato riempie l'aria e sveglia per una giornata ricca di promesse tutta la famiglia. E la via Discesa dei Giudici tutta si apre al nuovo giorno già con l'acquolina in bocca. Orlando la macchina tostatrice riempie la bottega degli Olivares con la sua pancia piena di chicchi profumati e la vita scorre tranquilla.

“La miscela segreta di casa Olivares” è l'ultimo romanzo di Giuseppina Torregrossa pubblicato da Mondadori in cui l'autrice ci restituisce i sapori e gli odori di una città antica che si muoveva tra i profumi dei mercati rionali e che il nuovo, comunque, non riesce a cancellare del tutto.

L'aroma si mescola ai profumi di una città ancora semplice e insieme colorano e danno sostanza all'atmosfera di serenità e quasi di sogno che si vive in casa. La famiglia Olivares è la protagonista del libro, e le sue vicende attorno a cui ruotano quelle di tutti i comprimari ci portano a vedere la realtà storica di Palermo, dalla guerra di Etiopia in avanti. Così il florido commercio di spezie ed aromi del capostipite Ruggero viene diviso fra i tre figli e Roberto, il maggiore, sceglie di “tostare il caffè”. Con saggezza e amore perseverante inventava nuove miscele e presto la torrefazione finì per costituire un punto di incontro di tutta la città. I chicchi sono una sicurezza e Roberto Olivares sa sempre scegliere la giusta partita di caffè e ha un senso tutto suo dei sapori e della forza di quella bevanda “magica”. E così mescolando i diversi chicchi trova la magia del gusto Genziana, forte e caparbio ma in fondo dolce come la sua bambina che quel nome porta.

Ed ecco la magia di Palermo tra le due guerre, l'esotismo che è arrivato tra i suoi abitanti dopo la guerra in Etiopia palpita nella bottega del caffè di Roberto Olivares, e la sua giovane moglie Viola legge i fondi del caffè e regala ai clienti, con la sua arte di caffèomante, gioie e dolori con le sue profezie, e per tutti ha una parola di conforto, e tutti vogliono che legga loro il destino e le affidano le loro preoccupazioni.

La famiglia Olivares lì a un passo da via Maqueda e dalla Chiesa

della Martorana con le sue cupole rosse, diventa un punto di riferimento per tanti.

Cambia tutto con il bombardamento degli alleati, è in questo momento che si coglie appieno il disagio della guerra in città, dopo che, sì, erano partiti tutti gli uomini per fare la guerra ma qui nella periferia d'Italia era una realtà lontana ed ecco con le bombe la tragica realtà irrompe per le strade di Palermo, distrugge i palazzi, le chiese e uccide nei rifugi sotterranei chi lì sotto aveva cercato scampo.

E la guerra è raccontata da una regione che l'ha vissuta con la partenza dei suoi uomini migliori, e le donne rimaste aggrappate alla loro casa hanno cercato di sopravvivere, tra speranze e aneliti di libertà, arrabattandosi al mercato nero, e poi con sempre meno cibo da portare in tavola, i ragazzi hanno vissuto la voglia di riscatto sociale. Così Medoro da “spicciafacenne” di un nobile palermitano va a Roma, dove vive da galoppino di partito (il Pci) e però riesce a studiare e a diventare ... onorevole. E poi torna. A Palermo, a Genziana, alla torrefazione Olivares.

Genziana a diciassette anni si ritrova sola, nella torrefazione, con la macchina Orlando al suo posto, e con il solo aiuto di Giovanni uno dei fidi collaboratori del padre. E' costretta a prendere in mano la sua vita. A ricostruire dove tutto sembra perduto, non soltanto la sua vita, l'attività della madre e del padre, ma soprattutto se stessa cogliendo negli umori di una città ferita da sempre nuovi occupatori (adesso sono gli americani) l'essenza stessa di Palermo e dei suoi umori. Genziana è una ragazza forte... ma intanto la storia travolge tutti con una guerra che sovverte tutto, che sventra la città e la lascia ferita: ...”Palermo, era così bella!” dice Medoro. “E lo sarà di nuovo” aggiunse Genziana, ma quelle parole suonarono alle sue stesse orecchie un po' false. Chissà se davvero Palermo sarebbe risorta...

Così il racconto del caffè è l'occasione di parlare del lato migliore di Palermo e dei palermitani, quello fatto di umanità e di solidarietà. Ma anche delle occasioni mancate di vero “risorgimento” sociale e cittadino.

E la narrazione che pure cattura, perché scorre facile, si fa paradigma di momenti forse irripetibili anche di riscatto sociale, e diventa pure un pretesto colto dall'autrice Giuseppina Torregrossa per parlare con affetto della sua città. E, in un momento in cui viviamo le contraddizioni di una realtà che non ha saputo veramente riscattarsi dagli antichi retaggi e in cui ancora le ferite della guerra vivono nei ruderi dei Quattro Mandamenti rimane forse la nostalgia di quello che sarebbe potuto diventare un trampolino di lancio, l'Utopia di cui parla Medoro, quella che lo aveva spinto fuori dal suo tugurio e lontano dai suoi affetti familiari, e da Genziana, per spiccare il salto a Roma e cercare lì, almeno, la sua strada. Verso l'Utopia che, si sa, non si può realizzare perché se no che utopia sarebbe?

# Il Campiello alla Morte felice di Fontana «Abbiamo trasformato la Fenice in San Siro»



**U**na valanga di messaggi che continuano ad arrivare su Twitter e Facebook, un caloroso gruppo di amici che non hanno risparmiato applausi a scena aperta e i tanti voti, 107, ricevuti dalla Giuria dei Trecento Lettori Anonimi per il suo romanzo 'Morte di un uomo felice' (Sellerio). Giorgio Fontana, 33 anni, il supervincitore del Premio Campiello 2014, ha stupito tutti e portato veramente una ventata d'aria nuova al Premio di Confindustria Veneto che ha coronato un nuovo talento. "Abbiamo trasformato la Fenice in San Siro. E' stato molto bello. Stasera lo scriverò sul mio sito", dice Fontana ancora un po' frastornato il giorno dopo la premiazione.

E al Gran Teatro La Fenice erano presenti anche i suoi genitori, in una serata condotta per il secondo anno consecutivo da Geppi Cucciari e Neri Marcorè, che sarà trasmessa da La7 mercoledì 17 settembre alle 23. "E' stato molto bello soprattutto per questa comunità di affetto in cui mi sono sentito immerso e per i miei lettori che mi inviano complimenti, mi scrivono su Twitter e Facebook 'che bello vinca un giovane'. E poi sapevo che il Campiello è un premio trasparente e imprevedibile e i lettori sono sovrani. Io scrivo per loro che sono la cosa più importante", racconta Fontana che oltre ad essere il più piccolo della cinquina della 52/ma edizione è anche tra i più giovani nella storia del premio.

"E' un giovane e da tanto non se ne vedevano così", dice più che felice di questa vittoria Olivia Sellerio, che con il fratello Antonio, i genitori e gli amici ha festeggiato fino a tarda notte lo scrittore. "Non ce lo aspettavamo ma poi fin dall'inizio della premiazione - dice la Sellerio - c'è stato un grande distacco di voti rispetto agli altri finalisti. E' davvero una sorpresa, abbiamo pianto per la felici-

tà. E poi che bella questa atmosfera di goliardia, tutti questi amici che sono la sua famiglia milanese venuta qui a fare la claque. Mi piace anche che questo ragazzo abbia raccontato temi come il terrorismo e i partigiani perchè fa impressione la disattenzione degli scrittori italiani verso la storia recente".

Questo "riconoscimento di fiducia per il futuro, stimolo a fare di più e meglio" - con cui Fontana ha staccato di 33 voti Michele Mari che per 'Roderick Duddle' (Einaudi) ha avuto 74 voti e visto arrivare terzo con 43 voti il favorito Mauro Corona con 'La voce degli uomini freddi' (Mondadori) - ha stupito proprio anche per l'argomento affrontato: il terrorismo politico nella Milano anni '80 con protagonista il giovane magistrato Colnaghi e il ricordo del padre morto in un'azione partigiana. Fontana, che come sua stella letteraria ha Franz Kafka, si è ampiamente documentato ma per lui questa è soprattutto "la storia di un padre e un figlio. Un romanzo esistenziale, da camera, molto privato dove i fatti storici entrano in casa e ti sfasciano la vita" spiega. Colnaghi lo avevamo già incontrato nel precedente libro 'Per legge superiore', con cui forma un dittico, dove il magistrato era «un personaggio secondario a livello narrativo ma importante a livello ideale. Quando scrivo parto dai personaggi e penso unicamente a loro e alla storia» dice Fontana che è autore di altri tre libri molto diversi fra loro come il romanzo di formazione 'Buoni propositi per l'anno nuovo' (Mondadori), la storia cupa 'Novalis' (Marsilio), il saggio sul berlusconismo visto dal punto di vista socio-filosofico 'La velocità del buio' (Zona) e 'Babele 56', un reportage narrativo su immigrati a Milano, pubblicato nel 2008 da Terre di Mezzo per cui tornerà in libreria nel novembre 2014.

«Lo avevamo deciso prima del Campiello. Sono 8 storie di persone, tra cui un operaio ucraino e un rapper tunisino, venute a vivere a Milano. Sono molto legato a questo libro» sottolinea Fontana che è originario di Saronno, vive da 7 anni a Milano, è laureato in storia della filosofia, lavora in un'agenzia di software per cui cura la comunicazione ed è appassionato di fumetti e chitarrista. «Sarà difficile adesso coniugare tutto ma non faccio colpi di testa - dice - nella scrittura come nella vita».

# Il Taobuk Award andrà a Luis Sepulveda

## Un premio all'eccellenza letteraria



**T**aobuk 2014: capitolo nuovo per il Taormina International Book Festival, ideato e guidato da Antonella Ferrara, presidente della prestigiosa kermesse letteraria, inaugurata nella Città del Centauro nel 2011 e portata avanti con crescente successo.

L'istituzione del Taobuk Award all'eccellenza letteraria, che andrà al grande scrittore cileno Luis Sepulveda per la prima volta in Sicilia, o le visite guidate di Taormina Cult: sono solo alcune delle rilevanti novità introdotte con la quarta edizione, che propone un programma decisamente ampliato nello sviluppo e negli obiettivi, elaborato da Antonella Ferrara con il contributo del giornalista e scrittore Franco Di Mare, presidente del comitato scientifico.

Ed è di pochi giorni fa la conferma della prestigiosa adesione del Presidente della Repubblica, ottenuta dopo appena quattro anni di attività.

Il programma è stato presentato da Antonella Ferrara in conferenza stampa oggi, venerdì 12 settembre all'Hotel Timeo. Sono intervenuti il sindaco di Taormina Eligio Giardina, la direttrice del Parco Archeologico di Naxos Maria Costanza Lentini, il segretario generale di Taormina Arte Ninni Panzera, il presidente dell'Associazione Albergatori Taormina Italo Mennella.

«Il Comune di Taormina – ha sottolineato Eligio Giardina, sindaco di Taormina - non solo sostiene Taobuk, ma addirittura lo produce.

In una fase in cui tutti i tagli sono all'ordine del giorno, siamo fieri di fare una scelta in controtendenza scommettendo su questo evento, nella consapevolezza che la cultura produce turismo, il turismo poi produce lavoro. Il plauso inoltre va ad Antonella Ferrara, presidente dell'iniziativa, per essersi spesa al massimo affinché l'intera iniziativa potesse svolgersi e svilupparsi al meglio, coinvolgendo scrittori e artisti di paesi e culture diverse».

Taormina si prepara così ad accogliere un festival letterario che

rende omaggio alla sua secolare tradizione di capitale del turismo culturale. «Quest'anno – ha dichiarato Antonella Ferrara, presidente di Taobuk - è stato particolarmente emozionante impaginare un programma in cui, più che mai, la letteratura si incrocia con tutte le arti, com'è sempre stato nei miei desideri. Un'intensa "sette giorni" in cui si susseguiranno mostre, installazioni d'arte ed eventi lungo i percorsi cittadini, per creare un unico grande "Villaggio delle Belle Lettere", per celebrare l'agorà e il senso stesso di comunità. Un progetto reso possibile anche dal supporto del sindaco e dell'intera cittadinanza, che mi hanno permesso di realizzare il mio sogno di dare all'iniziativa la forma che avevo sempre immaginato».

Taobuk 2014 è sostenuto e promosso dal Comune di Taormina, con il patrocinio di: Regione Siciliana-Presidenza, Parco Archeologico di Naxos, Assessorato regionale dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e della pesca mediterranea, Assessorato regionale del turismo, dello sport e dello spettacolo, Provincia regionale di Messina, Centro per il Libro e la Lettura, Fondazione Mazzullo, Taormina Arte, Università degli studi di Messina, Università degli studi di Catania, Comune di Furci Siculo, Comune di Sant'Alessio Siculo. E con la collaborazione di: Associazione Albergatori Taormina, Gais Hotel Group, Mondadori Store, Piaggio, Banca Mediolanum, Rotary Club Taormina, Grand Hotel Timeo, Hotel Metropole, San Domenico Palace Hotel, La Plage Resort, Teatro Stabile di Catania, La Giara, La Baronessa, Marella Ferrera, Punto Faro, Radice Pura, MSC Crociere, Benanti, Bruno Interni, Le colonne, I custodi delle viti dell'Etna, Terme Marino, Barbera, Oranfrizer, Le Chic boutique, Hair Planet, Sibeg, Città del gusto, Morgana, Life solution, Planet service, Hotel Kennedy, Centro di Lingua e Cultura Italiana Babilonia, Club Unesco Taormina, Messina Tourism Bureau, Art promotion, Adi, In arch Sicilia, Associazione Imprenditori per Taormina, Abadir, Rai Uno, Rai Tre, Tele 90, Vai Taormina, Istituto superiore "Salvatore Pugliatti".

Un lungo ma non freddo elenco di adesioni che conferma la validità della proposta culturale.

Dal 20 al 26 settembre, e per alcuni eventi prima di quella data, Taobuk trasformerà dunque la Perla dello Jonio in un vero e proprio villaggio letterario, attraverso il confronto con autori di chiara fama ma anche alla scoperta delle radici di una città da sempre amata dagli artisti. Si profila una pluralità di percorsi che sarà inoltre animata dall'entusiasmo di un piccolo esercito di giovani volontari, in gran parte studenti universitari.

# Teatro Massimo: “La fille du régiment”

## Torna l’allestimento di Zeffirelli del 1959

**H**a letteralmente girato il mondo ma l'allestimento della Fille du régiment di Donizetti, firmato per il Teatro Massimo da Franco Zeffirelli, non è mai più tornato sul palcoscenico in cui aveva debuttato nel 1959. Succederà dal 17 al 24 settembre quando, a distanza di 55 anni, la Fille tornerà in scena al Massimo con immutata freschezza e soavità grazie alla paziente e frizzante cura registica di Filippo Crivelli, che ha seguito lo spettacolo ovunque in questi anni non facendo mai depositare su di esso un filo di polvere.

Ispirato alle stampe di soggetto militare realizzate ad Épinal in epoca napoleonica, lo spettacolo mantiene immutato il suo fascino che lo impone tra i classici dell'allestimento scenico del Novecento, con le scene dipinte, i siparietti, i costumi dai colori sgargianti adatti al clima musicale della partitura di Donizetti che alterna al rataplan militare momenti più lirici e sentimentali e una vena di ironia.

«Mi offrirono sempre la regia della Fille du régiment – afferma Filippo Crivelli –, sempre riproporrei l'allestimento di Franco Zeffirelli, anno 1959, perché mai intuizione scenografica per un'opera è stata più felice di questa. Ricordo che Franco parlava dell'allestimento di questa Figlia con grande affetto: scene estremamente semplici, ispirate dichiaratamente alle famose “imageries” di Epinal. E mai interpretazione scenografica per un'opera era stata più appropriata: le immagini popolari così colorate, così ingenui, così allegre combaciavano perfettamente con la musica di Donizetti, con la storia romantico-popolaresca, con la contaminazione tra il patetico e il buffo e il sentimentale tanto bene delineata in quest'opera. Nel 1964 al Teatro San Carlo di Napoli si volle riprendere la Figlia: e Zeffirelli propose che io facessi “ex-novo” la regia con il suo allestimento. Da allora non conto più le edizioni fortunate che sono state fatte, sempre con la stessa formula visiva: cambiavano gli interpreti in Italia e all'estero ma l'allestimento era sempre quello. Alle scene e ai costumi originali, con il suggerimento di Zeffirelli stesso, era stato aggiunto un siparietto ispirato al famoso “Pollock's Theatre” o teatrino inglese per marionette del primo Ottocento, e nel riquadro interno vennero proiettate, come in una lanterna magica, le “images” di Epinal dedicate alle guerre napoleoniche. Ho voluto però ripristinare una piccola scena all'inizio del Secondo Atto e che spesso è omessa: la discussione sul contratto di fidanzamento che avviene tra la Marchesa di Berkenfield e la Duchessa di Crakentorp. E nel ruolo della Duchessa, secondo il gusto e la tradizione ottocentesca, appare un attore “en travesti”. La fille du régiment ritorna ancora una volta a Palermo, dove que-



sto allestimento nacque appunto nel 1959, ritorna dunque con la semplicità del teatro di un tempo con la meraviglia e lo stupore di una scenografia “all'antica”, dove agiscono soldatucci burberi e affettuosi, dove gli attrezzi di scena sono ritagliati nel legno, dove le “toilettes” delle dame e dei cavalieri sono vistosamente e volutamente pacchiane. E la storia di Marie acquista un sapore più piccante, e sottolinea l'avvento dell'operetta, del “vaudeville” che batte alle porte del teatro europeo».

Saranno due i cast impegnati in alternanza per le sette recite in programma, entrambi “guidati” da due soprani palermitani per la prima volta impegnate nella loro città nel divertente ruolo della vivandiera Marie, allevata dal reggimento dopo la morte del padre: Desirée Rancatore (17, 19, 21, 24 settembre) e Laura Giordano (18, 20, 23 settembre). Accanto alla Rancatore il suo partner d'elezione, il tenore Celso Albelo nel ruolo di Tonio, celebre per la cosiddetta cabaletta “dei 9 do” (“Pour mon âme”), e un altro palermitano, il baritono Vincenzo Taormina, in quello del sergente Sulpice. Con la Giordano invece il tenore Mert Sungu (Tonio) e il baritono Giorgio Caoduro (Sulpice). Completano il cast Francesca Franci (La Marquise de Berkenfield), l'attore palermitano Filippo Luna nel ruolo en travesti della Duchesse de Crakentorp, Paolo Orecchia (Hortensius), Pietro Arcidiacono (Un notaire), Emanuele Cordaro (Un caporal), Alfio Marletta (Un paysan), Giuseppe Bonanno (Maître de ballet). Le scene e i costumi sono, come detto, di Franco Zeffirelli, le luci di Bruno Ciulli. Sul podio dell'Orchestra del Massimo, Benjamin Pionnier; il Coro del Massimo è diretto da Piero Monti. Il 23 e il 24 settembre, alle ore 11:30, invece andrà in scena una versione dell'opera pensata dal regista Alberto Cavallotti per un pubblico di meno esperti, per un primo approccio all'opera, per i turisti di passaggio o per gli studenti.

# Festival Belliniano 2014, Il mezzosoprano Laura Verrecchia si aggiudica i premi

**S**aranno famosi. Se è vero che nelle voci nuove risiede il futuro dell'opera, la qualità dei partecipanti del 4° Concorso Internazionale di Canto "Marcello Giordani" ha sancito la vincente sinergia tra il Bellini Festival diretto da Enrico Castiglione e la MG Foundation.

La serata finale del concorso, che ha incoronato giovani di notevole talento dopo un riscontro altissimo di iscrizioni, ha visto trionfante il mezzosoprano Laura Verrecchia, che si è aggiudicata sia il primo premio assoluto che il premio speciale "Vincenzo Bellini", ricevuti rispettivamente proprio dalle mani di Marcello Giordani ed Enrico Castiglione. Seconda si è classificata il soprano siculo-americano Marina Costa-Jackson, terza il soprano Francesca Tiburzi: un podio tutto femminile al quale si sommano il premio al miglior tenore consegnato ad Alessandro Fantoni da Nicoletta Mantovani, presidente della Fondazione Luciano Pavarotti, e il Premio del Teatro dell'Opera Nazionale di Bucarest andato al soprano Marina Costa Jackson e al tenore Andrew Owens.

Accompagnati al pianoforte da Luca Marincola, i giovani cantanti hanno dato bella prova di sé in pagine impervie del grande repertorio. A decretare la loro affermazione è stata la giuria internazionale del concorso, presieduta da Sabino Lenoci, direttore della rivista specializzata L'Opera, e composta da Enrico Castiglione, direttore artistico della sezione "Musica & Danza" di Taormina Arte e del Festival Belliniano, Nicoletta Mantovani, presidente della Fondazione Pavarotti, Cristina Ferrari, direttore artistico del Teatro Municipale di Piacenza, Eleonora Pacetti, responsabile casting del Teatro Petruzzelli di Bari, Vincenzo De Vivo, direttore artistico del Teatro San Carlo di Napoli, Damian Carbonell Nicolau, vice direttore artistico del Teatro Real di Madrid, Cesidio Niño, direttore artistico dell'A.B.A.O. di Bilbao, Marc Adam, direttore artistico dell'Opéra de Nice, Mihai Cosma, consulente artistico dell'Opera National di Bucarest, James Meena, direttore artistico e musicale di Opera Carolina a Charlotte negli Stati Uniti; Pierangelo Conte, segretario artistico del Maggio Musicale Fiorentino, Angelo Gabrielli, presidente dell'agenzia lirica Stage Door, Macri Simone, manager dell'agenzia Yap Plus. Riunire così il gotha della lirica è tra i meriti maggiori di questa competizione, come ha confermato l'altissimo livello della soirée taorminese, brillantemente condotta dal giornalista Salvo La Rosa. Ancora una volta, dopo le selezioni negli Stati Uniti all'Opera di Vero Beach in Florida, la fase clou del concorso si è svolta in Sicilia, segno tangibile del profondo attaccamento di Marcello Giordani alle proprie radici. Ed è al padre Michele, a chi per primo ha creduto in lui, che il celebre tenore siciliano dedica, fin dalla prima edizione, il primo premio del prestigioso Concorso intenzionale di canto da lui istituito nel 2011, con il nobile intento di avviare alla lirica i giovani talenti e subito as-surto tra i più importanti del panorama internazionale.

Marcello Giordani si è dichiarato particolarmente grato al maestro Castiglione, direttore del Bellini Festival, per aver accolto la sfida di un concorso che ha assunto fin dalla sua nascita dimensioni importanti, grazie anche all'iniziativa del Taormina Opera Studio. Un Concorso che Giordani ha voluto, come si è detto, per sostenere con efficacia l'avvio alla carriera ed ha perciò un unicum: prevedere in giuria non cantanti o maestri di canto, ma direttori artistici



e agenti del grande circuito lirico mondiale, allo scopo di favorire un avviamento diretto al lavoro e consentire ai giovani di calcare nei tempi giusti il palcoscenico. La stessa logica è alla base del progetto "Taormina Opera Studio", lanciato da Enrico Castiglione già nel 2013. Anche i giovani iscritti al Tos hanno avuto la possibilità di farsi ascoltare dalla giuria del concorso "Marcello Giordani", che ha evidenziato anche quest'anno finalisti di alto livello, ben 13, impegnati in una gara all'ultima nota. Come si è anticipato, il primo premio di 5000 euro, intitolato, s'è detto, alla memoria del padre di Giordani, è stato da lui consegnato al mezzosoprano Laura Verrecchia; il secondo premio di 3000 euro, offerto dalla Vero Beach Opera e dalla Deborah Voigt Foundation, andato al soprano Marina Costa-Jackson, a consegnarlo la moglie di Giordani, Wilma; il terzo di 2000 euro, offerto dalla MGF, è stato attribuito al soprano Francesca Tiburzi. E veniamo ai premi speciali.

Per il premio Vincenzo Bellini, istituito lo scorso anno dal Teatro Massimo Bellini in collaborazione con la Fondazione Marcello Giordani, la vincitrice è risultata ancora Laura Verrecchia, finalista "belliniana" insieme al mezzosoprano rumeno Emanuela Pascu. Ad attribuire e consegnare il premio è stato Enrico Castiglione, nella veste di responsabile artistico della programmazione unica per le manifestazioni belliniane che vede insieme il Bellini Festival e il teatro catanese.

Nicoletta Mantovani ha invece assegnato ad Alessandro Fantoni il Premio della Fondazione Luciano Pavarotti per il migliore tenore (1.000 euro ed una serie di concerti per la Fondazione Pavarotti). Il Premio del Teatro dell'Opera Nazionale di Bucarest, consistente in scritte, è stato infine assegnato da Mihai Cosma al soprano Marina Costa Jackson e al tenore Andrew Owens. Ma conviene accomunare nella lode pure gli altri finalisti: il tenore Jenish Ysmanov proveniente dal Kirghizistan, il soprano rumeno Marta Cristina Sandu, il soprano turco Gonca Dogan, nonché i bassi Jeon Heejin e Lim Chaejun, il mezzo soprano Shin Sunghee, il tenore Lee Bum Joo, tutti di nazionalità coreana.



# Un “garofano verde” contro intolleranza e omofobia

Angelo Pizzuto

**N**on aspira ad alcuna ‘samaritana normalizzazione’, all’ipocrita bon ton delle par condicio ‘al caviale’, endemiche di certe false ‘ouverture’ civili, antropologiche, germinanti nei salotti-bene di una Capitale, sempre più simile al versante triviale, irreale, caotico, sguaiato di una ‘grande bellezza’ che forse sta di casa nell’illusoria fantasia di qualche piccolo-provinciale (ma piccolo e gramo davvero) giunto in Urbe ancora persuaso che la città sia sempre accogliente, cosmopolita, esplorabile nel senso più eccitante del termine.

A ridimensionare luoghi comuni, falsi miti libertari e disinibizione (salvo disporre di un portafogli capace di ‘comprare’ brandelli di trasgressione fittizia, post-felliniana) contribuiscono, indirettamente, imprescindibili ‘focus’ teatrali quali la Rassegna del Garofano Verde, alla sua ventunesima edizione, ideata e diretta da Rodolfo Di Giammarco (critico de “La Repubblica”), ed in corso di svolgimento nell’ampia, prestigiosa platea del Teatro Argentina, messo a disposizione degli organizzatori proprio in ragione del sempre più striminzito budget attuativo di una manifestazione tra le più antiche e prestigiose nell’ambito delle tematiche omosessuali e non- comunque legate (alla loro radice d’ispirazione creativa e drammaturgica) al prismatico inferno del disagio sessuale (quindi, al disturbo di personalità, alla tanto strombazzata ‘salute mentale’ che è diritto comune) acuito dalla crisi economica e dall’invisibile ‘guerra’ tra poveri e ‘diversi’ (da chi?) messa in moto dai nuovi meccanismi di rigetto ed emarginazione dell’incapiente, del destabilizzato, del clochard suo malgrado.

Proviamo a riflettere insieme a Di Giammarco, fiero e spossato da tanta, ripagata fatica di Sisifo, anno dopo anno

“Inizierei da “Sconosciuti”, titolo di un utilissimo, documentato studio di Graham Robb sull’omosessualità maschile e femminile nell’Ottocento puritano e quindi di Oscar Wilde, donde emerge, sorprendentemente, una storia fatta, sì, di segretezza e oppressione, ma anche di tolleranza e familiarità inaspettate, con cultura gay libera e orgogliosa (tranne che in Gran Bretagna, ‘pour cause’), con coscienze consapevoli e sofisticate. Ma se sono sconosciuti quei trascorsi aspetti civili di anti-apartheid in materia di gender, di inclinazioni, è perché noi del terzo millennio conosciamo solo lotte, pregiudizi, discriminazioni, condanne e tolleranze ‘di facciata’ nei riguardi di un’identità considerata -tra ignoranza e voluto dileggio- un problema, un divario, una sorta di ‘deregulation’ ai danni di una presunta normalità tale da rischiare d’alimentare focolai, come ce ne sono tanti, non solo di razzismi sociali ma anche di violenze ai danni di singoli”.

Comprensibile, condivisibile quanto sia snervante, deleterio dovere ‘argomentare’ su principi e prassi di vita che sembravano (penso alla generazione mia e del curatore Di Giammarco, la medesima, quella che era ragazza ai tempi del maggio francese) assodati approdi culturali, esistenziali, antropologici. Argomenti, per



orientamenti, manifesti di vita, intelletto, libero arbitrio che non conosceva (solo utopia?) steccati fra etero, omo, trans gender, queer- ma che tutto assemblava non in quelli che i detrattori definivano ‘una carnevalata’, ma un sistema ‘insurrezionale’, ‘senza cavezza e paraocchi’ di guardare al mondo: specie a quello non conosciuto.

“Garofano Verde - Scenari di teatro omosessuale- afferma Di Giammarco- è una manifestazione che si serve del sapere della scena, e della forza espressiva di autori, attori e registi, per candidare permanentemente a cartellone, a calendario di appuntamenti, una serie di spettacoli, mise en espace, letture e risorse comunque teatrali che non alzino mai la voce, ma parlino dei sentimenti, dei problemi, delle risorse, delle ingiustizie, delle bellezze non estetizzanti, non dette di esistenze reali che rifiutano ogni ghetto, ogni élitismo, ogni clubbistica classificazione, ogni stupida caricatura, ogni deleterio sospetto di mentalità non ortodossa in quanto fuori dal mucchio. Che, come sappiamo, è spesso selvaggio e aggressivamente aggregativo: specie nella disgregazione delle sterminate metropoli.

- In sintesi, qual è la storia del vostro operare?

“Nei vent’anni scorsi abbiamo ininterrottamente conosciuto il dialogo, l’apprezzamento, il sostegno del Comune di Roma, ma quest’anno il Garofano Verde, organizzato dalla Società per Attori, è stato considerato, alla luce dei parametri applicati da un nuovo bando comunale, una ‘manifestazione storica non finanziabile’, mentre s’è andata in corrispondenza rafforzando la mano tesa istituzionale ad opera del Teatro di Roma che già nel giugno 2013 aveva ospitato e contribuito a un’anteprima di libere letture sullo ‘sperone’ montato nella platea dell’Argentina. Sinergia tradottasi nel giugno scorso in un’ulteriore settimana di programmazione anticipatoria della XXI edizione della rassegna. Una conoscenza, va detto, che il neo-direttore arti-

# Storie di libertà, intolleranza, scelte di vita in scena al Teatro Argentina di Roma

stico dello stabile romano Antonio Calbi ha da subito tenuto a ri-confermare e a rilanciare, contribuendo con tre serate di spettacoli del vero e proprio 'Garofano Verde 2014' che – con nostro orgoglio- aprono la nuova stagione dello stesso Teatro. Questa fiducia, questa visibilità, questa condivisione da parte di un organismo prestigioso della scena pubblica della Capitale, quindi della scena italiana, ci ripagano di una coerenza culturale e sociale, in un Paese che stenta ancora a rendersi conto del peso dei pregiudizi attinenti l'omofobia, un Paese in cui giace da anni ignorata una proposta di legge volta a considerare e a punire più severamente ogni violenza di origine omofobica”.

Sappiamo che 'Garofano Verde' sta valutando una modalità di monitoraggio e di tutela di spettacoli a tema omosessuale brevettando, dalla stagione 2014-15, il marchio “Segnalato da...”....

“Le tre serate in programma all'Argentina ci faranno conoscere tre approcci artistici, tre storie simboliche o reali, tre trattamenti dell'emozione, e tre meccanismi drammaturgici, relativi alla libertà o all'intolleranza in materia di scelte libere di vita, nei nostri tempi. La Compagnia Vucciria Teatro, una formazione del 2012 scoppiata da noi e anche oltreoceano, a San Diego, col suo bagaglio di lingua siciliano-italiana, e con le radici di uno studio umano che accosta l'isolamento intimo a quello territoriale, propone “Io, mai niente con nessuno avevo fatto” di Joele Anastasi (anche regista e co-interprete con Enrico Sortino e Federica Carruba Toscano, n.d.r.), un dramma di tre voci che scavano nell'ingenuità e nella passione, nell'istinto di un universo popolare, nella poesia dura e ingrata di omosessualità, violenza e malattia sullo sfondo di un panorama palermitano senza filtri.

Sotto l'egida di Teatri Uniti, “Birre e rivelazioni” di Tony Laudadio è un atto unico' in otto birre' scritto appositamente per la rassegna, con un confronto progressivo e scomodo tra due adulti, Roberto De Francesco e Andrea Renzi, che parlano di uno stesso giovane, amato in modo istintivamente paterno da uno dei due e entrato nella sfera affettiva del docente che va a trovare il geni-



tore del ragazzo nel pub da lui gestito, dando luogo a otto stazioni di dialogo con svelamento e coinvolgimento. Irrompe poi lo squarcio di vita di un fatto di cronaca riletto, riscritto, adattato al teatro, qual è “Un bacio” che Ivan Cotroneo ha elaborato scenicamente per la voce di Iaia Forte (nella foto), consegnandole un po' il ruolo arbitro dei due personaggi che diventarono protagonisti nel 2008, in un liceo californiano, di un avvenimento a tinte molto oscure, con omicidio ai danni di un ragazzo quindicenne ucciso da un suo coetaneo che non ne accettò il corteggiamento, attribuendo un compito testimoniale al terzo punto di vista di una professoressa in stretta relazione con i due adolescenti”.

-Un denominatore comune?

“Tre serate che pigiano tasti molto diversi: l'urlo pulsante di chi è condannato a dire, la dialettica minuta e allusiva di chi vuole dire e di chi non vuol sentir dire, e la prognosi dello scandalo del dire e dell'assassinio del dire con testimonianze scisse a futura

## Master in critica giornalistica: accordo Teatro Stabile-Accademia

L'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica “Silvio d'Amico” di Roma e il Teatro Stabile di Catania hanno creato una partnership per offrire uno stage per l'anno accademico 2014/2015. Si tratta di un Master in Critica Giornalistica che si pone come obiettivo quello di insegnare facendo, sperimentare sul campo, elemento fondamentale nel mestiere giornalistico e nella gestione degli uffici stampa del mondo dello spettacolo.

Il Teatro Stabile di Catania, che dal 1962 si occupa di spettacoli a livello locale e internazionale, ha da sempre a cuore la formazione dei giovani, sia dal punto di vista teatrale che giornalistico – come sottolinea il direttore dello Stabile Giuseppe Dipasquale.

Tra i partner del progetto nomi illustri, come Huffington Post, RAI, Fondazione Musica Per Roma e Wider Films, Adnkronos, Agis-Anec Lazio, APT (Associazione Produttori Televisivi), Film Commission Torino-Piemonte e, naturalmente, immancabili i più importanti teatri d'Italia (il Piccolo Teatro di Milano, l'Eliseo e il Sistina, l'Elfo Puccini, il Mercadante di Napoli, il Teatro Biondo di Palermo, Teatri di Vita di Bologna, il Teatro della Pergola di Firenze, Cantieri Teatrali Koreja di Lecce), oltre a Radio Città Futura, le agenzie di comunicazione Daniele Mignardi, MY Movies, le testate giornalistiche Musica Jazz e Europa e, infine, la Cineteca di Bologna.

# Al Libero stagione europea fra teatro e danza

Simonetta Trovato



**U**na stagione di parole. Che suonano leggere. “Europa”, “corpi”, “testi”, “esserci” e “apparire”. E “contatto”, tra le arti che non hanno più bisogno di separé. Mai come quest’anno il Libero segna il passo con la sua mission di teatro d’innovazione, attento alle nuove drammaturgie, alla ricerca di testi inediti in Italia, a nuove compagnie lontane dai bagliori degli Stabili. La scadenza del gennaio 2015 — quando entreranno in vigore il decreto Cultura di Bray e la riforma dei fondi Fus, che ridisegneranno la mappa dei teatri italiani — è vicinissima e il Libero vuole arrivarvi preparato. Lo ribadisce il sindaco Leoluca Orlando, lo sottolinea Luca Mazzone, che ha raccolto definitivamente il testimone della direzione artistica dal padre Beno. Ed ecco quindi la nuova stagione che ufficialmente partirà il 6 novembre con una singolare rilettura del Flauto magico mozartiano, a firma della Compagnia dei Furbi di Barcellona, spettacolo di teatro musicale già premiato in Spagna; ma che sarà anticipata da due anteprime delle produzioni, Comunque in cammino di Lia Chiappara e Annamaria Guzzio (25/27 settembre), che parla, fuori dai cliché, di immigrazione coinvolgendo gli allievi del laboratorio sull’attore

del teatro, e Pene d’amore perdute di William Shakespeare, rilettura di Lia Chiappara con un cast diverso dalla messinscena di sei anni fa.

Per il resto, si srotolano teatro, danza, musica, circo, performance, teatro per l’infanzia per un totale di 30 titoli, 250 recite, 9 produzioni e 21 ospitalità. «Il Libero continua a proporre uno sguardo diverso, composito che offre la possibilità di conoscere e apprezzare diverse identità della scena italiana e internazionale tra le più vivaci e meno omologate», dice Luca Mazzone. Cominciamo dalle produzioni: lo stesso Luca firma Il coraggio di uccidere di Lars Norén (20/22 novembre), Beno Mazzone La tigre blu dell’Eufrate di Laurent Gaudé (26/28 febbraio) e Lia Chiappara la riscrittura del mito di Aiace/Sofocle di Manlio Marinelli (19/21 marzo). Due nuove produzioni per ragazzi: La città delle volpi di Annamaria Guzzio e Lia Chiappara, a partire dalla tradizione di Esopo e La Fontaine, e un progetto di Luca Mazzone su Il visconte dimezzato di Italo Calvino.

La stagione: dopo il ritorno di Bustric con un particolare progetto su Shakespeare (4/6 novembre), l’omaggio a Jawlensky, Dentro Jawlensky, della compagnia TeatroDanza Tiziana Arnaboldi della Svizzera Italiana (18/20 dicembre). Due coreografi siciliani, di stanza ormai all’estero, ritornano “a casa”: Les Vertiges d’Hitchcock è firmato dal catanese Emilio Calcagno (5/7 febbraio), e Senses dal palermitano Antonino Ceresia (7/9 maggio). La scena contemporanea italiana schiera Thanks for Vaseline di Gabriele De Luca (22/24 gennaio); l’esilarante Zombitudine del duo Elvira Frosini e Daniele Timpano (16/18 aprile); il pluripremiato Tindaro Granata con Antropolaroid (30 aprile); Viaggio nei tuoi occhi di Agata Motta con il Teatro laia (9/11 aprile); Alessandro Machia con A Steady rain / Dentro la pioggia di Keith Huff (8/10 gennaio); la palermitana Patrizia D’Antona presenterà la terza tappa della sua ricerca su Ecuba, Labirintino di Ecuba (23 maggio), e Carla Carucci chiude la stagione con la tragicommedia Ragazza seria conoscerebbe uomo max 70enne, il 30 maggio.

## I Cantieri della Zisa di Palermo tra cultura e storia

**U**n progetto per i Cantieri della Zisa che li riporti a centro della vita culturale della città, come già lo furono nei primi anni Novanta. Sarebbe proprio che la riflessione e il programma stilato da Giuseppe Marsala, architetto al lavoro per il Comune per rilanciare l’area, stia incontrando il favore del pubblico, soprattutto giovane, visti anche i numeri che scorrono: ed ecco quindi pronta la seconda tranche dell’iniziativa, in attesa del recupero definitivo dei capannoni dei Ducrot.

Fino a dicembre, dunque, un progetto corale e plurilinguistico che attraversa diverse generazioni e coinvolge più di 260 tra artisti, intellettuali e uomini di cultura: settembre è dedicato a fotografia, cinema e letteratura attraverso iniziative (alcune si devono ai fondi Arcus), dicembre guarda al teatro. Si è iniziato venerdì tra Spazio

Tre Navate, sala Perriera e le Botteghe dove hanno trovato spazio le immagini di ZYZ, annuario fotografico costruito da Navarra editore, una tre giorni, diretta da Franco Blandi, che comprende una collettiva inedita di 13 grandi fotografi nazionali, che in tempi differenti hanno dedicato la loro attenzione agli ambienti urbani

Dal 26 settembre a 2 novembre, il Festival del collettivo Isola che raccoglie 21 giovani fotografi e racconta la Sicilia dei paesaggi «d’autore», a cura di Gius Affronti, che inaugura il nuovo spazio Vuoto 14.

Dal 18 al 29 settembre, si riscoprirà il cinema di Pier Paolo Pasolini, a partire dal suo «Vangelo secondo Matteo», con la mostra «Pasolini Matera», scatti rubati durante le riprese



# “U journu avanti”, Madonie location di un medio-metraggio sull'emigrazione

Melania Federico

**L**a vita di ogni uomo è racchiusa dentro a una ventura. Che ci si creda o no, tuttavia, è la storia che ci insegna che ci sono dei destini al confine. Sono quelli dei migranti in cerca di una vita. Di una nuova vita. Di un raggio di sole che illumini la loro sofferenza. Di un lavoro con il quale sbarcare il lunario o nella più rosea delle aspettative “fare fortuna”. Una storia ciclica che ritorna a distanza di decenni e, seppur le modalità o gli approdi spaziali siano diversi, il bisogno è sempre lo stesso: tirare a campare.

Dal 1876 alla Grande Guerra gli espatri sono stati oltre 14 milioni. Dopo il 1901, quando ogni anno sono espatriati mediamente 500.000 italiani, quattro partenze su dieci si sono dirette negli Stati Uniti. Qui gli immigrati si sono concentrati nelle zone attigue agli sbarchi e poi si sono diretti verso grandi centri industriali e ferroviari. Nell'immaginario collettivo di questo periodo sono abituali le scene dei piroscafi diretti oltreoceano, degli sbarchi diretti a Ellis Island, degli italiani nelle fazendas del Brasile o a Buenos Aires. Speranze, illusioni e spesso inganni. Nel nuovo mondo si sudava e si faticava, ma rimaneva pur sempre la “terra promessa”. Ai giorni d'oggi, invece, c'è un fenomeno scottante con cui fa i conti la nostra terra. È lo spopolamento giovanile che brucia sulla pelle di chi è dovuto andare via, ma anche su quella di chi è rimasto nel luogo che gli ha dato i natali e dove ha messo le radici. Gli affetti, soprattutto, hanno uno scotto da pagare. E quando ci si trova dinanzi al bivio se restare o andare via sfavilla sempre più il desiderio di continuare a tenere stretti “al nido” i familiari. E non c'è acqua da potere buttare sul fuoco ardente di una scelta. Una scelta di vita. A Petralia Sottana un gruppo di giovani -che ha creato la “Mi Terra Videolab”- si è interrogato su questa tematica. Ed è stato partendo da un'agghiacciante constatazione che è nata l'idea di raccontare in veste cinematografica il fenomeno dell'emigrazione. “Una sera di fine estate del 2012- ha detto Gianpiero Farinella durante la conferenza stampa di presentazione- mi sono trovato a salutare più di dieci persone, dieci amici che andavano via dal paese per motivi di lavoro o di studio. E tanti altri lo avrebbero fatto nei giorni successivi”. Da tale presa di coscienza è nata l'idea di mettere in scena un mediometraggio - in lingua siciliana, con sottotitoli in italiano e in inglese- che, dopo un'accurata ricerca di dati storici raccolti da tomi ingialliti dal tempo, focalizzasse il problema dell'emigrazione. La macchina da presa ha fatto così da zoom sulle ragioni del cuore, sul lavoro interiore di chi parte e di chi resta. Su quel bisticcio interiore di un uomo che non sa cosa fare. E s'interroga su cosa sia giusto fare. Se guardare indietro o avanti mentre prende a pugni la paura che fa eco alla sua scelta. E lo fa il giorno prima della partenza quando dispensa saluti per amici e parenti. Quando dietro ad un abbraccio e ad una stretta di mano regala tutto il suo calore umano. E altrettanto spera di ricevere.

Il medio-metraggio “U journu avanti” - scritto da Gianpiero Farinella e con la regia di Salvatore Bongiorno- interamente girato sulle Madonie, ha fatto da collante a quattro generazioni per l'occasione a confronto. Dietro la macchina da presa la sapienza del vecchio saggio e la spensieratezza del giovane che hanno condiviso un'esperienza artistica e al contempo sociale nonché umana. Il set, infatti, ha vantato la partecipazione di tanti giovani e adulti madoniti e la gentile collaborazione di alcuni nomi di spicco tra i quali quelli di Ferdinando Gattuccio e di Salvo Piparo. In 30 minuti si snoda una storia, tanto antica quanto attuale, ambientata agli



inizi del Novecento. Dalle Madonie il protagonista decide di emigrare negli Stati Uniti di America. Il miraggio di allora. Una scelta drastica e piuttosto sofferta che un contadino, laborioso e con un forte attaccamento alle sue origini e alla sua Terra, è costretto ad accettare. Dopo la morte del padre, infatti, è maturata in lui la consapevolezza che in Sicilia le condizioni sociali ed economiche lo avrebbero portato a condurre una vita fatta di stenti e di prepotenze. Incoraggiato dalla speranza di trovare fortuna nel continente americano parte lasciando con amarezza il calore umano della famiglia e la genuina solidarietà dei suoi cari. A seguito dell'adempimento delle procedure burocratiche per poter emigrare, il protagonista della storia, Minicu, interpretato dall'attore esordiente Giuseppe Dino, manifesta il suo travaglio interiore e sentimentale proprio “U journu avanti”.

Nel mediometraggio direttore della fotografia è Francesco Ippolito, la scenografia è di Mirco Inguaggiato, il direttore esecutivo è Francesca Baldanza e il montaggio è di Francesco G. Ferrara. Le musiche che hanno fatto da colonna sonora sono state scritte e realizzate da Francesco Bongiorno e da Lorenzo Profita. Il progetto, realizzato anche grazie alla collaborazione dell'Agenzia Nazionale Giovani nell'ambito del programma Europeo “Gioventù in Azione”, ha avuto come finalità quella di mettere in risalto la problematica dell'emigrazione in tutti i suoi aspetti. Tra gli obiettivi anche quello di educare al rispetto dei migranti mettendo in luce ciò che hanno subito i nostri antenati.

# Cinema da ricordare o salvaguardare. Tre sale degli anni Dieci a Catania

Rosangela Spina

**D**opo i numerosi teatri popolari e delle marionette (più di cinquanta operativi negli anni 1885-1895, ma per lo più ricavati in botteghe, cortili e locali terrani di palazzi, privi di arredi specifici e di organizzazione architettonica di facciata), Catania accolse con curiosità la nuova forma di spettacolo, il cinematografo, giunto in città nel 1896 (Cfr. F. La Magna, *A palazzo Tezzano il primo cinema ambulante*, in *A Sud d'Europa* n. 31 del 4 agosto 2014). L'incremento fu così rapido, che si contavano più di una decina di locali già nel 1913, alla vigilia della prima guerra mondiale, e una ulteriore trentina nel successivo ventennio, escludendo i progetti non realizzati. I problemi da affrontare concernevano la localizzazione e la soluzione architettonica più adatta alla nuova edilizia, proseguendo anche in questo caso un acceso dibattito sulla coerenza tra tipo e stile e sul rapporto tra elementi innovativi e tradizione locale.

Il tema architettonico ebbe un iter laborioso: accoglieva le nuove tendenze maturate in ambito europeo ma con moderazione, data la prepotente immagine settecentesca della città. Dopo gli "Esercizi Sangiorgi" del Cavaliere Mario (inaugurati il 18 maggio 1900 in via Sangiuliano), un importante contributo arrivò dalla II Esposizione Agricola tenutasi nel 1907 in piazza d'Armi. L'ingegnere Luciano Franco, capo della commissione tecnica, che indicò per i padiglioni le caratteristiche dell'arte nuova, progettò all'interno del grande complesso un Campo delle attrattive comprendente un "ottovolante", un teatro e un cinematografo: Federico De Roberto annotò con orgoglio che il 9 giugno «si è riusciti ad avere un cinematografo», il "Real Cinematografo Esposizione", presentato anche nell'Albo illustrato, in verità un edificio molto semplice e denunciante l'adesione al 'nuovo stile' solo nel leggero decoro della fronte principale.

Passerà qualche anno per avere in città adeguate strutture di proiezione: tra cui, il più famoso Cine-Teatro Olympia in piazza Stesicoro, l'Eliseo di via Garibaldi e il cinema Hall in via Etna. Si tratta di tre casi - quelli qui presentati - tutti inseriti nella città storica oramai consolidata, quella dell'espansione dell'ingegnere Bernardo Gentile-Cusa prevista dal piano di ampliamento del 1888, che consegnava anche il cinema Diana in via Santa Caterina (Umberto). Ma se l'Eliseo si inseriva nel quadro della "defelician città popolare", Olympia e Hall rappresentano meglio quel clima borghese fin de siècle dei tanti caffè chantant già presenti in città.

Non dovrebbe considerarsi una coincidenza il fatto che il cinema Hall venne inaugurato il 9 settembre 1913, appena qualche mese dopo l'Olympia (inaugurato il 22 marzo dello stesso anno), soprattutto se consideriamo il probabile antagonismo professionale

dei due maggiori protagonisti - Francesco Fichera (1881-1950) e Paolo Lanzerotti (1875-1944) - della stagione architettonica catanese di primo Novecento, entrambi proficui progettisti di architettura liberty locale. Lanzerotti è stato anche il progettista del sopra citato cinema Diana di via Umberto. Fichera ha elaborato molti studi sul tema architettonico: a Catania il cinema-teatro all'aperto Ruggeri in via Sant'Euplio, il cinema Bellini in via Vittorio Emanuele, il Monachini in via Cosentino; il "Super-cinema" in via Celso/San Giuliano a Caltagirone; il cinematografo Olympia (Margherita) a Taormina nel 1946.

Le sale Olympia, Hall ed Eliseo concludono il ciclo anteguerra dei cinematografi di Catania. Dopo la grande guerra, altre priorità più urgenti avrebbero spazzato via il vecchio mondo della "belle époque". Le esigenze sarebbero state rivolte alle opere di ricostruzione e di assistenzialismo per le famiglie dei caduti e degli infermi di guerra. Dopo il secondo dopoguerra sia Olympia che Eliseo sono stati adibiti come sale per spettacoli "a luci rosse". Nell'Olympia l'androne e la sala di proiezione sono ora occupati da un locale di ristorazione, mentre gli altri ambienti sono stati adibiti a negozi, e fino a pochissimi anni fa dallo storico Barbisio; della situazione originaria rimangono solo alcuni fregi in stucco e la forma cupolata dell'originario salone pentagonale. Di Eliseo sopravvive in stato, di degrado, la facciata e il suo interno.

## Eliseo

Il cinema Eliseo di via Garibaldi, inaugurato nel 1910, è forse il





meno conosciuto ma l'unico ad essere sopravvissuto quasi indenne, senza grandi trasformazioni, se pur oggi in condizioni di grave fatiscenza, nel cuore storico della città, nella zona del cosiddetto Fortino. Rappresentava la risposta "popolare" ai cinema alto-borghesi del nuovo centro cittadino, ricadente tra la vecchia piazza Stesicoro e la nuova strada Santa Caterina (via Umberto). Il cinema si inserisce in un lotto rettangolare della cortina meridionale di via Garibaldi, ragione per cui presenta un interno molto semplice, costituito da una piccola sala allungata, e una stretta facciata su strada. Ma è nel prospetto che il cinema presenta tutta la sua originalità, perchè la stretta facciata è ornata da qualche motivo liberty. Il prospetto della palazzina in cui si inserisce Eliseo è a due piani, più una sovrapposizione alle estremità; una serie di sottili pilastri marcano i tre portali di ingresso al piano terra e le tre aperture arcuate a tutto sesto del piano superiore, in cui si inquadrano dei campi e dei festoni con motivi floreali. Le linee geometriche e gli elementi quadrati, posti a chiusura dei fregi e degli ordini, che ricorrono sulla facciata, rappresentano in modo adeguato, se pur non strepitoso, lo stile floreale che si era affacciato a Catania in quegli anni.

### **Olympia**

I fratelli Torrisi (ai quali poi subentrarono i Serrano), proprietari delle unità edilizie del futuro "esercizio cinematografico Olympia", i signori Isaia (probabilmente gli stessi del cinema di via Gisira) e Ciscato affidarono nel 1912 all'architetto Francesco Fichera il progetto di una sala da destinarsi a spettacoli (proiezioni cinematografiche, varietà, conferenze, concerti), evidentemente sull'esempio dello Stabilimento Sangiorgi. Allo scopo, in un'area

prestigiosa ad angolo tra via Etna e piazza Stesicoro, fu destinato un insieme di locali già occupati da botteghe alimentari e di altro genere. Il cinema, denominato Cinematografo Olympia, fu inaugurato il 22 marzo 1913 con la proiezione del Quo Vadis di Enrico Guzzoni prodotto dalla Cittes; la gestione delle proiezioni fu sempre di prim'ordine, anche grazie all'esclusiva firmata col Consorzio Pathé.

L'opera rientra nella fase finale del giovanile capitolo liberty dell'architetto, ancora legato ai formulari di Ernesto Basile (che negli stessi anni progettava per Palermo il Kursaal Biondo) e sensibile a sollecitazioni formali di provenienza viennese. Le caratteristiche della sua prima produzione sono manifeste fin dal progetto della villa "La Ghirlandina", elaborato nel 1907 per il concorso al Pensionato Artistico di Roma, e sono sviluppate nelle più importanti esperienze progettuali dei cinque anni seguenti; tra queste si ricorda il villino Maiorana in via Androne, contemporaneo all'Olympia e ad esso affine per la strumentazione formale (cui non è forse estranea anche la presenza delle stesse maestranze). Il tema del decoro, già da due anni, era per Fichera occasione per discutere nei suoi scritti i rapporti tradizione/innovazione e struttura/decorazione. Il notevole apparato di stucchi (motivo conduttore del progetto) fu affidato al decoratore Salvatore Gregorietti e allo stuccatore Gaetano D'Emanuele, su ispirazione dello stesso Fichera; al pittore Salvatore Di Gregorio si deve attribuire l'ideazione dei tralci di rose, che tredici anni prima aveva già proposti al cine-teatro Sangiorgi. Fichera riadattò e fece rivestire con stucchi la serie di sale comunicanti e il salone trapezoidale, trasformato in un ambiente pentagonale e coperto da una cupola ribassata con strut-



tura in cemento armato. La trave ad anello di imposta della cupola era messa in risalto da una bordura concepita come un canestro decorato a motivi fito-zoomorfi, ed anche le pareti erano scandite da lesene sormontate da cesti di rose. Gli arredi in legno curvato furono forniti dalla ditta di Giovanni Wackerlin, della quale si serviva spesso Fichera per i suoi lavori; pavimenti, vetrate e specchi furono forniti dalle due note ditte locali dei Fratelli Mollica e della Specchi Fortuna.

Nella sala, dotata di una balconata semicircolare con due ambienti radiali retrostanti per le gallerie (adattate alla configurazione irregolare degli spazi), lo schermo era collocato sul fondo di un piccolo palco dove poteva trovare posto sia la piccola orchestra di accompagnamento alle proiezioni, sia all'occasione l'oratore o gli artisti di altri generi di spettacolo. Il tema della cupola era stato sperimentato da Fichera nello stesso anno nell'arabeggiante sede dello Sport-Club, non più esistente. Dalla trave ad anello le pareti erano scandite da lesene reggenti, a loro volta, canestri di rose, che si spandevano per tutto il perimetro della sala sopra gli architravi ugualmente simulanti vimini intrecciati: un "immenso e capriccioso canestro fiorito", lo descrisse così lo stesso architetto. Un fregio in stucco, figurante fagiani e scoiattoli, percorreva l'atrio. Risolto con motivi ora naturalistici della primavera siciliana, ora prettamente geometrici e filiformi, il considerevole notevole apparato decorativo fu un risultato senza precedenti. Il tutto configurava un ambiente estremamente elegante e raffinato.

La fronte su piazza Stesicoro, articolata in una serie di porte aperte nelle campiture tra le lesene settecentesche, era stata studiata per attirare l'attenzione, grazie ai decori in ferro battuto realizzati da Emilio Prazio: un fregio a ghirlande legava il mascherone/lampada sull'ingresso principale e, sull'angolo, il lampione alto quattro metri in forma di cornucopia con inflorescenza luminosa.

Furono tutti fatti rimuovere dallo stesso architetto, quando, negli anni Trenta, abbandonando il liberty il suo gusto si rivolse alla cultura razionalista.

### Hall

Il cinema Hall nasce su progetto dell'architetto Paolo Lanzarotti, stesso progettista della palazzina proprietà del barone Spitaleri in via Etnea, in cui il cinema trovavasi inserito. Fu inaugurato, come detto, il 9 settembre 1913, e constava di una sala principale a pianta rettangolare, adeguata al perimetro del lotto.

Una nota foto dell'epoca mostra la sala con una vasta platea e lo schermo sul fondo. Le pareti della sala sono scandite da lesene piatte che inquadrano due fasce di livelli di ampie campiture quadrate. Le lesene si concludono, in alto, con un fregio continuo decorato con festoni. Il fregio frontale, sopra lo schermo, è arricchito da una serie simmetrica di putti festanti e danzanti. Le lesene si raccordano alla maglia scandita nel soffitto mediante delle semivolte a botte poggiate sulle due pareti lunghe della sala. La sala è chiusa da un soffitto a cassettoni con ampi riquadri, nelle cui campiture sono poste delle rosette in stucco che contengono delle lampade a boccia emisferica. Il linearismo verticale e la geometria ricorrente nel progetto, nonché la presenza di una decorazione e di un ornato sobrio e integrato alla maglia geometrica, sono manifestazione evidente di quel liberty lineare, di matrice viennese, utilizzato spesso da Lanzarotti in molte sue opere.

Poi denominato Sala Roma nel 1932, a seguito dei danni subiti dal secondo conflitto bellico, nel 1957 cessava l'attività cinematografica e tutto l'edificio, cinema compreso, fu demolito per far luogo all'edificio commerciale della Rinascente, progettato dall'architetto romano Carlo Pagani negli anni 1957-1959.

### Bibliografia

- Arata G. U., Un geniale artista siciliano. L'architetto Francesco Fichera; in «Rassegna d'Arte antica e moderna», Milano, maggio/giugno 1918, pp. 1-14.
- Bossaglia R. (a cura di), Archivi del Liberty italiano. Architettura, Franco Angeli, Milano 1987, pp. 465-466.
- Cosentino D., L'intensa attività della rinascita di Catania, in A.M.Ruta, G. Valdinì, V. Maculo (a cura di), Salvatore Gregorietti. Un Atelier d'arte nella Sicilia '800-'900, Skira, Milano 1998.
- F. Fichera, Olympia nel primo di primavera, Arti grafiche Galatola, Catania 1913.
- La Magna F., Cento anni di cinema a Catania (1895-1995), Editrice Ediprom, Catania 1995.
- Pagello E., Un architetto pittore. Decoro e colore negli scritti e nelle opere di Francesco Fichera, in L. Paladino (a cura di), Alessandro Abate. Un pittore a Catania tra Otto e Novecento, Biblioteca Provincia Regionale Catania 2007, pp. 85-90.
- Rocca A., Il Liberty a Catania, Magma Ed., Catania 1984, pp. 23-29.



# La stampa cineteatrale della Catania del primo '900

Franco La Magna

Dai primi anni del secolo scorso una Catania brulicante di iniziative culturali è anche sede di riviste che, tra le altre materie, cominciano ad occuparsi di cinema, teatro e di spettacoli in genere. "L'Alba Cinematografica", periodico illustrato d'arte e critica (la più importante tra i magazine di cinema), inizia le pubblicazioni il 15 marzo 1915 ed è ubicata in via Garibaldi 16. Con periodicità quindicinale, distribuita gratuitamente agli addetti ai lavori risulta una delle poche pubblicazioni "specializzate" nell'arte e nella critica cinematografica. Il gerente responsabile è Giuseppe Licciardello e dal n. 6 la direzione viene affidata a Paolo Coco (redattore capo Francesco Giuffrida); quindi dal n. 7 direttore sarà Giuseppe Gangi. "Si invia gratis a tutti i cinematografisti italiani. E' quindi chiaro il pubblico a cui si rivolge, cioè quello costituito dagli esercenti delle case cinematografiche..." (v. R. Redi, a cura di, "Cinema scritto", Roma, 1992). Ancora negli anni '10 vede la luce il "Cafè Concerto", rivista quindicinale dei teatri di varietà, café concerti, circhi equestri, cinematografi, con sede in via Mazza 24; direttori G. Marotta-L. Marra, che inizia le pubblicazioni il 5 maggio 1907. Si tratta quindi probabilmente della prima a vedere la luce nella città etnea. Di un qualche rilievo appare "Chantecler Siciliano", rivista illustrata artistica teatrale, nata l'8 ottobre 1910, mensile, all'inizio solo teatrale e successivamente a seguito della nascita dell'"Etna Film" anche cinematografica. Fissa la sede in via S. Giuseppe al Duomo, 20; direttore è Maja Natale. Da maggio a novembre del 1915 interrompe le pubblicazioni, per uscire poi in sole quattro pagine con diverso formato. L'infiorescenza di pubblicazioni prosegue incessantemente per tutti gli anni '10 ed invade anche il decennio successivo. "Il Cine Varietà", quindicinale illustrato nasce il 10 ottobre 1914, con sede in via Lincon 203. Il direttore è Valdino Aleffi e tra i collaboratori vi appare il regista Orlando Vassallo e Santi Monachini, ma l'attenzione al cinema è limitata solo a qualche recensione. Seguono nei primi anni '20 il "Corriere d'Arte", letterario, teatrale, cinematografico illustrato (dal 19 novembre 1921, sede in via Pacini 67; direttore: Michele Forte, che tuttavia non dedica al cinema alcuno spazio; tra i collaboratori Totò Battaglia); il "Corriere del Cinema e del Teatro" (1920, quindicinale, direttore: Nicolò Agnini, gerente responsabile: Francesco Grasso); "Cronache d'Arte", quindicinale teatrale cinematografico (dal 16 marzo 1921, settimanale, sede in piazza Dante 2). Dapprincipio è diretta dal tandem Salvatore Costantino e M. Amoroso, quindi da Enzo Costantino e Salvatore Costantino e ancora Saro Panebianco, Rosario Isaya. Collaboratori: Guglielmo Gand, Lino Musumeci e Cosimo Testaferrata; gerente responsabile: Francesco Grasso. L'attività cinematografica è però trattata marginalmente. In pieno conflitto bellico germoglia la "Sicilia Cinematografica" (1 agosto 1917, via S. Euplio 7, quindicinale; direttore responsabile: Giovanni Di Bella; collaboratori: Gino Bazzaro, Cesare Spalla, Dino Lombardo) che si dedica soprattutto a notizie cinematografiche e ai cinema palermitani e catanesi. Ma ancor prima appaiono "Lo Spettatore", rivista letteraria teatrale cinematografica (dal 13 giugno 1914, sede in via Gemellaro 14-16; direttore responsabile: Giuseppe Licciardello; collaboratori: Giulio Capra Boscarini, Gesualdo La Rosa, Carmelo La Vignera, Saverio Potenza Bruri, Giovanni Scimarelli. A. Bereta), cultrice dichiarata dell'arte, avrà vita effimera; quindi "Le Maschere", rivista illustrata d'arte, teatro e cinema. cronache teatrali e cinematografiche (dall'agosto 1914, ubicato in via Stesicoro-Etna 415, direttore: Mimi Nicotra Pastore, condirettore: Gaetano Fazzone;



gerente responsabile: Giuseppe Licciardello; collaboratori: Pietro Rosadi, Roberto Bracco, Nino Zuccarello). Vera e propria meteora subito scomparsa, annuncia solennemente una strenua battaglia contro "cricche locali o illecite agenzie" che quasi non avrà inizio. Tra le ultime nate negli anni '10 fa spicco "La Rassegna", rivista d'arte (dal 5 gennaio 1919, quindicinale, via Amato, 9-11, direttore: S. Strano Barbagallo; dopo il quinto anno solo giornale politico); comincia ad occuparsi di cinema soltanto a partire dal 1920, dopo aver assorbito il settimanale "Teatro, cine e varietà"; ancora la "Rivista d'Arte", periodico mensile, teatrale, letterario, cinematografico (via Ventimiglia, 100; direttore: Francesco D'Agata), che si occupa di cinema solo marginalmente; infine "Teatro, Cine e Varietà", rivista settimanale critico-teatrale Illustrata (inizio pubblicazioni 27 ottobre 1919, sita in via Lincon 203; direttore: Santi Monachini). Proseguo de "Il Cine-varietà", l'anno successivo viene assorbita da "La rassegna", per continuare le pubblicazioni con il titolo "La rassegna. Rivista d'arte", quindi come "Il teatro, cine e varietà". La "Rassegna Cine Teatrale" - quindicinale artistico, letterario, illustrato - sboccia tardivamente il 9 giugno 1926 (sede via Gesuiti 7) ed è diretta da Federico Napoli. Di una parte delle riviste citate - le altre risultano disperse - oggi sopravvivono (nel migliore dei casi) solo poche annate e in generale numeri sparsi. Si ha notizia anche de "L'Eco Cinematografico" (Bari-Catania, 1915, settimanale) e proprio alla fine del muto di una "Audax Film" (1929), fondatore Cosmo Mollica Aragona, nel cui albergo di S. Giovanni La Punta è stato girato nel 1931 il film "L'albergo della felicità" di G.W. Sampieri). Alcune copie, oggi misteriosamente andate smarrite, si trovavano custodite presso la Biblioteca Ursino Recupero di Catania. Spesso di breve durata, dall'elaborazione teorica e critica ancora a livelli piuttosto rudimentali, tutte danno comunque un'idea della vivacità culturale della Catania dei primi decenni del '900. Di notevole interesse di contro, sia per le valutazioni artistiche e critiche sul cinema, sia per il rilievo che assumono nella storia del costume, appaiono le pubblicazioni sul cinema edita a Catania (appena tre durante tutta la fase del muto): "Il cinematografo in relazione con la moralità pubblica e la pedagogia" (1915) del gesuita di Mineo Mario Barbera; l'opuscolo di Agatino Perrotta "L'arte del cinematografo" (1913) e infine "L'arte di Giufà" di Nino Martoglio (Giannotta Editore, 1928)..

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed  
iniziative culturali  
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.